FRIULI NEL MONDO

Giugno 2001
Anno 50 - Numero 561

Mensile a cura dell'Ente «Friuli nel Mondo», aderente alla F. U. S. I. E. - **Direzione, redazione e amministrazione**: Casella postale 242 - 33100 UDINE, via del Sale 9 tel. (0432) 504970, E-mail: friulmondo@ud. nettuno. it, telefax (0432) 507774 - **Spedizione** in a. p. art. 2 comma 20/c legge 662/96 Filiale di Udine - Conto corrente post. nr. 13460332 - Udine, Ente «Friuli nel Mondo», servizio di tesoreria C. R. U. P. (Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone) **Quota associativa** annua d'iscrizione all'Ente con abbonamento al giornale: Italia lire 25.000, Estero lire 30.000, via aerea lire 40.000; Sud America lire 30.000 via aerea e 20.000 via ordinaria.

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
33100 UDINE (Italy)

"Ogni regno diviso cade in rovina e nessuna città o famiglia divisa può reggersi"

(Matteo 12,25)

Ubaldo Muzzatti

Da molti mesi si discute in Friuli - Venezia Giulia sulla opportunità di una modifica dell'ordinamento delle autonomie locali. Ovvero sulla necessità di ridisegnare la complessa articolazione rappresentativa e burocratica preposta alla amministrazione dei cittadini e del territorio. Molti, ma non tutti, pensano sia giunto il momento di ridefinire/riorganizzare le funzioni svolte da Regione, Province, Comuni.

Alcuni ritengono opportuno una distinzione amministrativa tra le due aree con cui si costituì la Regione Autonoma, ovvero il Friuli e quel poco che rimaneva, intorno a Trieste, della Venezia Giulia, dopo i trattati di pace. Altri ritengono necessaria la costituzione della provincia della Carnia-Alto Friuli, quale presupposto allo sviluppo delle zone montane. C'è chi vuole mantenere saldamente il potere centralistico della Regione, chi vuole ampliare le funzioni delle Province, chi porterebbe ogni funzione amministrativa alla base, vicino ai cittadini, potenziando il Comune, chi vuole accorpare i piccoli comuni, chi pensa a nuove entità amministrative.

Non bastasse la confusione generata da questa girandola di proposte di carattere politico-amministrativo c'e chi vi inserisce, senza distinzione, elementi storici, etnici, culturali, sovente con distorsioni palesi, non si sà bene se per ignoranza o se finalizzate a creare divisioni in seno alla Regione e tra i friulani che da secoli vivono in armonia, e con un forte senso di appartenenza alla propria terra, pur parlando lingue e dialetti diversi. Né mai ciò è stato motivo di incomunicabilità.

Capita in questo modo di veder montare qualche contrapposizione tra Udine e Pordenone o Gorizia per la difesa del rispettivo campanile, o meglio delle cappelle che ci impedisce di edificare la cattedrale comune, in cui confluire per le ricorrenze più importanti e senza demolire le chiese locali, indispensabili per i riti di tutti i giorni.

Sono nel vero i custodi della pordenonesità quando ricordano che "i pordenonesi non sedettero mai nel Parlamento della Patria del Friuli", come leggiamo nel libro di Ragogna e Polzot *"Pordenone – sogni, segreti, bugie e schei"*. Per completezza bisogna aggiungere che la Destra Tagliamento, dai monti al mare, era, non di meno, ben rappresentata ed attiva in quell'istituzione. Vi sedevano infatti, a pieno titolo, il vescovo di Concordia, l'abate di Sesto e quello di Summaga; i nobili di Prata, Porcia e Brugnera, Polcenigo, Spilimbergo, Valvasone, Maniago, Sbrojavacca, Fratina, Toppo; i comuni di Sacile, Caneva, Meduna, Aviano, Portogruaro, San Vito al Tagliamento. Una compagine ben distribuita e significativa del Friuli occidentale del tempo, che comprendeva anche il portogruarese. Questi rappresentanti sedettero, ed operarono nel parlamento friulano, con pari impegno e dignità, rispetto a quelli d'oltre Tagliamento, sia all'epoca del patriarcato d'Aquileia, sia al tempo della Repubblica Veneziana. Pordenone non c'era, è vero. I motivi sono tanti e non tutti possono essere motivo di orgogliosa presa di distanza dalle altre cittadine e dal territorio. Ma la provincia e il portogruarese, ovvero il territorio tra Tagliamento e Livenza, c'era: tutto!

Come non pensare che anche questi fatti storici abbiano una influenza sulle vicende odierne. Sulle difficoltà di Pordenone a rappresentare la provincia di cui è capoluogo, a rapportarsi con le altre province della regione in modo propositivo, costruttivo; superando la sindrome da assedio, conseguenza di secoli di isolamento dal territorio circostante, di cui ora è capoluogo.

Senz'altro per merito, per aver saputo crescere più delle cittadine che prima la sopravanzavano in potenza e prestigio. Ma bisogna crescere ancora, anche negli ambiti diversi da quello economico. Bisogna aprirsi al territorio. Abbattute (purtroppo) le mura e le porte fisiche, bisogna abbattere le altre barriere che impediscono a Pordenone di essere attrattiva nei confronti della popolazione della provincia. Pordenone deve prendere coscienza di essere capoluogo di una provincia friulana, abitata ancora da popolazioni che si riconoscono nel Friuli da secoli. Non ci si faccia ingannare dal fatto che non tutti parlano friulano: questa è altra cosa, come ben dimostrano i comuni del portogruarese che, prevalentemente di parlata veneta, chiedono con referendum la ricongiunzione alla regione Friuli da cui sono stati staccati con atto d'imperio ed esterno circa due secoli fa.

Quanti hanno a cuore lo sviluppo di Pordenone, quale città e capoluogo di provincia, non raccolgano gli incitamenti alla divisione, alla contrapposizione con le altre città del Friuli, da qualsiasi parte provengano. E ne sono venuti anche da sponde da cui dovrebbe spirare solo il vento di concordia, ed ancora non cessa lo stupore angosciato e la necessità di capire perché.

Si domandino: chi sono coloro che vorrebbero munire trincee lungo il Tagliamento, ove non sono mai esistite? che fini perseguono? rappresentano veramente il sentire e l'interesse di Pordenone? No, io credo che il sentire e l'interesse del Pordenonese non può essere in contrapposizione con la regione cui appartiene da sempre. Bisognerà quindi riprendere il dialogo e la collaborazione, che non significa rinunciare alla cura dei propri interessi; come richiamare la storia non preclude la ricerca di soluzioni adatte ad affrontare il futuro. Tutt'altro, ci aiuta ad evitare di incamminarci in strade ombrose che conducono nel vicolo cieco della divisione e dell'isolamento.

Ad evitare crolli: *in te cjase co clamin Friûl.*



Il castello di Villalta. Foto pubblicata per gentile concessione del fotografo Gianni D'Affara.

Fieste dai Furlans pal Mont

Villa Deciani di Villalta - 5 agosto 2001

PROGRAMMA

Ore 10.00
Santa Messa
Deposizione di una corona di alloro al monumento ai caduti
Saluti delle Autorità

Ore 12.30
Pranzo in compagnia

Nel pomeriggio manifestazioni culturali e folcloristiche
Visita al Museo della Vita Contadina
"Cjase Cocel" di Fagagna
e all'oasi naturalistica dei "Quadris"

Venerdì 3 agosto

Serata di friulanità organizzata dal centro culturale "Chei de vile"
presso il ricreatorio Don Bosco di Villalta.



Cicogne bianche. Foto Franco Cinello.

Notiziario Previdenziale

di *Gianni Cuttini*

Pensionati residenti all'estero

Il Consiglio di indirizzo e vigilanza dell'Inps, tenendo presenti i contenuti del piano triennale 2001-2003 per quanto riguarda le problematiche dell'area estera, ha considerato in particolare le situazioni critiche da cui sono interessati molti pensionati residenti in America Latina.

L'andamento del cambio che si è registrato negli ultimi tempi, con un costante aumento del valore del dollaro statunitense nei confronti della lira e dell'euro, ha di fatto eroso – fin oltre il 40 per cento! - il potere d'acquisto delle prestazioni erogate agli interessati che vengono pagate, com'è noto, nella valuta americana.

È stata quindi studiata una misura che possa contrastare questo effetto perverso. Nel corso di una recente riunione dell'organo di direzione politica dell'Istituto è stata avanzata la proposta di adottare un meccanismo che, prefissato un cambio di riferimento ed una percentuale di aumento entro la quale si continuerebbe a convertire l'importo della pensione al corso di mercato, preveda l'accollo dell'eccedenza da parte della fiscalità generale quando venisse superato tale limite. In altre parole lo Stato si addosserebbe, al posto dei pensionati, il maggior onere derivante dall'aumento di valore del dollaro quando esso dovesse diventare troppo pronunciato in modo da neutralizzare, sia pure in maniera parziale, le conseguenze nefaste della forte oscillazione dei cambi.

Con queste premesse e tenuto conto della necessità di adottare questo meccanismo – per ragioni di equità – anche nei riguardi di altre monete, pur in presenza di fluttuazioni più contenute, il Consiglio di indirizzo e vigilanza dell'Inps ha adottato un'apposita delibera, dando mandato al Presidente dell'Istituto di compiere i passi necessari nei confronti delle sedi competenti.

Il Civ, a tal proposito, ha ritenuto che il provvedimento perequativo in questione dovrebbe essere limitato all'importo del trattamento minimo di pensione (attualmente pari a 739 mila lire al mese). In quest'ottica sono state fatte delle previsioni in base alle quali è stato stimato un costo medio per questa operazione di 55 miliardi di lire all'anno, pari cioè al 5,5 per cento di quanto viene complessivamente corrisposto dall'Inps ai pensionati

Entro il 30 giugno la domanda per la maggiorazione sociale

L'Inps ha ricordato che scadrà il 30 giugno il termine entro il quale i pensionati al minimo devono presentare domanda per ottenere la maggiorazione sociale con decorrenza retroattiva al 1° gennaio scorso. Oltre tale data, infatti, la maggiorazione viene riconosciuta solo dal mese successivo alla richiesta.

Gli aumenti sono di diverso importo in relazione all'età degli interessati: fino a 50 mila lire al mese per chi ha da 60 a 65 anni, fino a 160 mila per chi ha da 65 a 75 e, infine, fino a 180 mila per gli ultrasettantacinquenni.

Possono chiedere il beneficio i pensionati al minimo senza altri redditi, il cui coniuge abbia redditi personali non superiori all'importo dell'assegno sociale (cioè attualmente a 659.650 lire), che non abbiano mai chiesto alcuna maggiorazione.

Ha diritto a tale prestazione aggiuntiva – sia pure in misura ridotta – anche chi, in aggiunta alla pensione, ha un reddito modestissimo e comunque non superiore all'importo della maggiorazione spettante in base all'età. L'aumento in misura parziale è riconosciuto anche a chi ha una pensione più alta della minima, purché il suo importo non superi quello della minima sommato alla maggiorazione.

Anche i pensionati sociali hanno diritto ad un aumento, fino a 150 mila lire al mese se hanno un'età compresa fra 65 e 75 anni e fino a 165 mila se sono ultrasettantacinquenni.

Nel loro caso la condizione prevista è che non abbiano altre disponibilità e che il coniuge non abbia redditi personali superiori alla minima (attualmente 738.900 lire al mese) né abbia mai chiesta la maggiorazione.

Qualora gli interessati dispongano di un reddito non superiore all'importo della maggiorazione spettante in rapporto all'età, avranno diritto ad un aumento in misura parziale.

L'Inps ha consigliato ai pensionati sociali che non fruiscono già della maggiorazione di fare subito la richiesta perché il beneficio decorre dal mese successivo alla domanda.

In ogni caso l'Istituto ha ricordato che le maggiorazioni sono in pagamento già dallo scorso mese di febbraio per coloro che fin dagli anni scorsi fruivano delle maggiorazioni (negli importi previsti dalla precedente normativa) e quindi non hanno dovuto presentare la domanda per avere anche gli adeguamenti previsti dalla legge Finanziaria per quest'anno.

Da giugno – è stato poi comunicato – vengono pagate d'ufficio le maggiorazioni ai titolari di assegno sociale.

104 anni a Colmar, Francia



Ines Battisti, nata a San Daniele del Friuli l'8 marzo 1897, figlia di Antonio Concil, ha compiuto 104 anni, a Colmar dove risiede. A causa delle modeste condizioni economiche della numerosa famiglia, nel 1927 Ines lascia il Friuli per emigrare in Francia a Schirmeck per raggiungere uno dei suoi 11 fratelli, muratore in Alsazia. In Alsazia Ines conosce Pierre Battisti, uno scalpellino che lavora nella regione d'Andlau, che diventerà suo marito nel 1929. Dalla loro unione nascono Adelia nel 1930 e Aldo nel 1932.
Ines dal suo arrivo in Francia ha lavorato fino alla pensione: sarta, governante e magliaia "… cento mestieri, mille miserie" afferma scherzosamente quando parla della sua vita.
Adelia, che ha sposato Jean Paul Bernad, risiede a qualche metro dal CDRS, una residenza per anziani dove la mamma è ospitata da un anno. Aldo è padre di tre figlie e nonno di una nipotina e insieme vanno molto spesso a fare visita alla nonna e bisnonna. Oggi, coccolata dal personale e dagli altri ospiti del CDRS Ines occupa il suo tempo leggendo o ascoltando le letture dei figli i nipoti i quali hanno affermato: "abbiamo dovuto imparare il friulano perché adora sentirsi leggere gli articoli dei giornali che riceve dal Friuli".

La Fantoni di Osoppo sponsor delle Universiadi

La Fantoni di Osoppo, sarà lo sponsor della Universiade invernale del 2003. La manifestazione sportiva, che coinvolge studenti universitari provenienti da tutto il mondo, avrà come protagoniste – sotto l'insegna di "Tarvisio 2003" – le principali stazioni turistiche del Friuli-Venezia Giulia per un avvenimento sportivo che vedrà la partecipazione di oltre tremila atleti e addetti ai lavori provenienti da cinquanta Paesi di tutto il mondo. Testimonial sarà la campionessa di sci Deborah Compagnoni.

Tarvisio è stata scelta a simboleggiare l'internazionalità della manifestazione per la particolare posizione geografica che unisce Italia, Slovenia e Austria.

Grandi progetti del Consorzio Agrazio

Il Consorzio Agrario lancia un progetto ambizioso: la costituzione di un polo regionale da 400 miliardi che valorizzi le professionalità e le esperienze del Consorzio, delle cooperative agricole di servizio all'agricoltura e degli essicatoi, allo scopo di creare in regione per la prima volta una filiera per il settore zootecnico sia da latte sia da carne, per creare così un vero e proprio polo dell'agroalimentare in regione, per la qualità, per le produzione tipiche e per accelerare il processo di ammodernamento e riorganizzazione delle aziende.

A Mendoza la tradizionale "festa in piazza"



Come ogni anno il Centro friulano di Mendoza, Argentina, ha organizzato nella centrale Piazza Italia il proprio stand in occasione della tradizionale "Festa in piazza", che ha avuto luogo dal 26 febbraio al 1° marzo. La manifestazione viene organizzata in contemporanea con la "Fiesta Nacional de la Vendemia" che ogni anno vede affluire nella città di Mendoza centinaia di migliaia di persone.

Un ottimo successo dunque per il nostro Centro che collabora con le due manifestazioni. Nella foto uno scorcio dello stand allestito dal sodalizio, con materiale di artigianato friulano e posters inviati per l'occasione, in cui si riconoscono Simon Bravin e Roberto Tuninetti. A nome del sodalizio si porge a quanti hanno collaborato per la riuscita delle manifestazioni un caloroso ringraziamento.



Giovanni Qualtrin fotografato mentre fa un giro di danza con la nipote Ingri, diciannovenne, studentessa di legge e membro del consiglio direttivo del Circolo Friulano di Avellaneda. Ingri ha tre sorelle con le quali si presenta in costume friulano alle ricorrenze e manifestazioni organizzate dal sodalizio. Dall'orgoglioso nonno e dalle quattro nipotine un cordiale mandi a tutti i friulani in Argentina.



Antonio Brun e Dolores Di Michiel di Fanna, hanno festeggiato il 24 agosto scorso il loro sessantesimo anniversario di matrimonio, circondati dall'affetto di figli, nipoti, parenti ed amici. In questa felice circostanza desiderano mandare i loro saluti più cari a parenti amici e conoscenti.

FRIULI NEL MONDO

MARIO TOROS
presidente

GIORGIO BRANDOLIN
presidente amm. provinciale di Gorizia
vicepresidente per Gorizia

ELIO DE ANNA
presidente amm. provinciale di Pordenone
vicepresidente per Pordenone

LORETO MESTRONI
vicepresidente amm. provinciale di Udine

DOMENICO LENARDUZZI
vicepresidente
per i Fogolârs furlans nel mondo

EDITORE: **Ente Friuli nel Mondo**
Via del Sale, 9 - Cas. post. n. 242
Telefono 0432 504970
Telefax 0432 507774
E-mail:friulmondo@ud.nettuno.it

FERRUCCIO CLAVORA
Direttore dell'Ente

Consiglieri: Appiotti Carlo, Beorchia Claudio, Bergamini Giuseppe, Bidinost Leonardo, Cella Silvano, Chiviò Renato, Dassi Gino, Degano Adriano, De Martin Roberta, Del Frè Luciano, Donda Flavio, Gerolin Daniele, Marchi Giorgio, Marinucci Silvano, Melchior Giovanni, Pagnucco Dani, Petiziol Paolo, Piccini Maria, Picco Ezio, Picco Patrick, Picotti Alberto, Pizzolini Romeo, Roia Antonio, Stolfo Marco, Strassoldo Marzio, Toniutti Raffaele, Zanier Leonardo, Zardi Alfonso.

Collegio dei revisori dei conti: Caporale Saule, presidente; Cainero Enzo, Fabris Giovanni, membri effettivi; Marseu Paolo, Tracogna Franco, membri supplenti.

Collegio dei probiviri: D'Agosto Oreste, Paschini Clelia, Vitale Valentino

GIUSEPPE BERGAMINI
Direttore responsabile

Tipografia e stampa:
Arti Grafiche Friulane
Tavagnacco (Udine)

Con il contributo di:
- Presidenza del Consiglio dei Ministri
- Regione autonoma Friuli-Venezia Giulia
- Servizio autonomo per i Corregionali all'Estero

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non vengono restituiti.

REGISTRAZIONE TRIBUNALE UDINE
N. 116 DEL 10-6-1957

La colonizzazione del Chaco: un'emigrazione dimenticata?

L'imbarcazione fende l'acqua con maggior difficoltà; il fumaiolo manda ampie volute di fumo, la corrente contraria si fa sentire sempre più. Sui bordi si affacciano volti stanchi, incuriositi e pensierosi: sentono di essere quasi giunti alla conclusione del lungo viaggio. Sono partiti dal Friuli nell'autunno del 1877: un folto gruppo nel quale si distingue il nucleo dei fagagnesi. Hanno lasciato alle spalle i primi freddi di un inverno che si preannunciava ancora lungo e duro da passare, soprattutto con poche prospettive per il futuro. Il Friuli da poco più di un decennio fa parte dell'Italia ma le speranze suscitate non hanno ancora trovato risposta. Chiusi forse gli itinerari del nord (fornaci austriache e tedesche) che se non altro permettevano il periodico ritorno a casa, rimane solo da tentare l'avventura in una terra nuova e lontana di cui non si sa molto. Sono partiti da Genova alzando il bavero delle giacche gli uomini e stringendosi addosso lo scialle le donne, per ripararsi dai primi freddi. Sulla nave si parla in friulano: alcuni hanno in tasca il passaporto italiano, altri quello austriaco. Man mano che la navigazione prosegue il clima si fa più caldo: che strano festeggiare il Natale con il caldo equatoriale. Finalmente sono giunti in Argentina, nella grande città di Buenos Aires, punto di arrivo dopo la traversata oceanica e di partenza verso l'interno. La tentazione è quella di fermarsi: sono già molti gli italiani che vi sono stabiliti e sembra di trovarsi ancora vicino a casa, ma l'impegno assunto è quello di arrivare ad una nuova terra, per certi versi ancora tutta da scoprire. E così trasbordano su un'altra barca: una vecchia carretta di fiume che ha svolto onorevole servizio trasportando su e giù le truppe delle varie fazioni che si sono combattute durante tutto il secolo per la supremazia, un destino simile a quello del Friuli. Si risale il Paranà, con le sue acque lente fino alla città di Santa Fè ; poi si punta decisamente verso il nord, verso il Chaco. Le nubi lontane, a occidente, fanno intuire più che vedere una catena di montagne: sembra l'arco alpino che gli emigranti potevano osservare dal colle della Pieve.di Fagagna. Siamo ormai a febbraio, il clima, al termine dell'estate australe si fa più accettabile: nel lontano Friuli l'inverno volge al termine mentre qui sembra di essere a settembre: il mese più dolce, quello dei primi raccolti, le scarse uve asprigne, gli stentati mais e sorgo.

Con le maniche della camicia rimboccate gli uomini scrutano davanti alla prua commentando il paesaggio e le caratteristiche della nuova terra. Su tutti tuona il vocione di Girolamo Peres, detto cantando, un po' il leader del gruppo. Le donne rincuorano i bambini, attente a che non si sporgano troppo: anche per loro il viaggio è stato lungo e faticoso e la sensazione di essere ormai vicini alla meta è un fatto liberatorio. Finalmente l'approdo, un molo di assi sconnesse, alcune baracche, funzionari impettiti, sfaccendati e curiosi come in ogni porto del mondo, ma finalmente la possibilità di mettere piede sulla terra ferma. Si ricontrollano le pratiche di immigrazione, si ribadiscono i contratti: ad ogni famiglia viene assegnato un appezzamento nell'interno: un cavallo, due mucche, due buoi ed alcuni attrezzi. E poi ognuno parte verso la nuova vita. Ci si saluta, ci si promette di tenersi in contatto e poi via, ciascuno verso la propria destinazione, chi baldanzoso come i più giovani, chi come i più avanti con l'età, preoccupato pensando forse con rammarico al grande passo compiuto.

Non a tutti andò bene; sulla piazza della città di Resistencia fondata il 2 febbraio 1878 una stele riporta i nomi di quanti contribuirono a costituire la capitale della provincia del Chaco e non ci sono tutti quelli che risultano partiti da Fagagna. Alcune lettere scritte da Girolamo Peres al sen.Pecile illustrano la vita nei primi tempi ma per il resto nel paese di origine l'oblio. Anche in epoca di perentoria trasmissione orale delle vicende di famiglia, per decenni di questi eroi non si sa nulla: sembrano scomparsi. In ogni famiglia si tramandano i ricordi delle persone protagoniste delle successive migrazioni verso l'Argentina: quella di inizio '900, quella a metà degni anni '20, quella del secondo dopoguerra: Molti emigranti sono rientrati in patria dopo alcuni anni, la corrispondenza letteraria con le famiglie rimaste a Fagagna è costante e non ultimo, in ordine di importanza dal 1913 il bollettino parrocchiale tiene vivi i legami con la terra di origine.

Circa 100 anni dopo il velo su questa vicenda si apre con una minuziosa ricerca e un libro scritto da Gino e Alberto di Caporiacco"Coloni friulani in Argentina", dal quale abbiamo tratto le notizie qui presentate. Fra le varie note, il libro presenta l'elenco dei fagagnesi che, in più riprese, partirono in quel periodo.

Nel 1978 il primo incontro con quelle terre lontane, fu la musica del quartetto Martin Fierro a mediare l'incontro tra Resistencia e Fagagna e a rinnovare i rapporti con almeno una delle famiglie quella dei Ziraldo ceppo *plevàn*. Luis Geraldi, discendente da uno dei primi abitatori del Chaco ha scritto la storia di "Los que poblaron la secionn Resistencia".

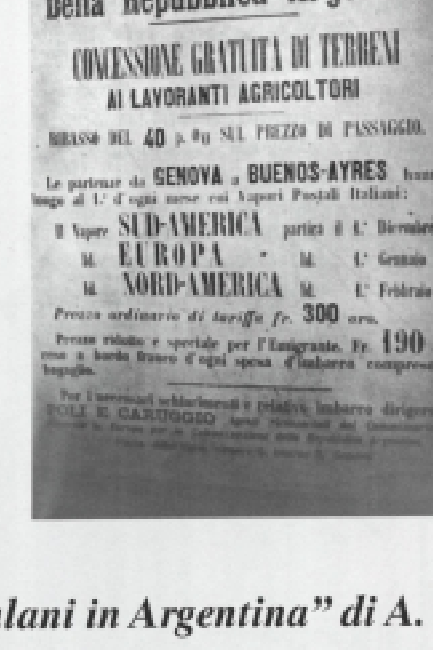
Da quell'occasione è nato un esile ma continuo filo di ricerca delle proprie origini da parte dei discendenti dei lontani nostri emigranti

A noi piace immaginare il vecchio colono, l'abuelo gringo come veniva affettuosamente definito in una canzone dei Martin Fierro, seduto sulla veranda della sua casetta: volge lo sguardo in lontananza, ripensando alla terra che ha lasciato e che non rivedrà mai più e accarezza la testa dei nipoti sussurrando un mandi fruz.

Alberto Furlano



Gruppo dei primi colonizzatori friulani e discendenti davanti al monolito che ne ricorda l'avvenimento. Foto arch. EFnM.



Manifesto diffuso in Italia a partire dal 1877 per la propaganda della colonizzazione della Argentina.

Da "Coloni Friulani in Argentina" di A. e G. di Caporiacco

APPENDICE 2 – NOTIZIE SU FAGAGNESI NEL CHACO

Poiché l'anagrafe parrocchiale di Fagagna puntualmente annota i partenti, ci è possibile presentare un quadro dell'emigrazione fagagnese. Limitiamo l'indagine ai soli partiti nei mesi di ottobre, novembre e dicembre del 1877, avvertendo che altri partirono in autunno del 1878 e gennaio 1879, però in numero ridotto.

Dei partenti, se nati a Fagagna, non viene indicato il luogo di nascita, mentre l'indicazione è fatta se erano nati altrove

Partiti il 27 ottobre 1877

Colletto Giuseppe, detto Cantòr, di 33 anni, con la moglie Schiratti Beatrice, di 31 anni e i figli Colletto Dionisio, di 6 anni e Colletto Maria, di 2 anni.

Ermacora Giuseppe, detto Macòr, di 45 anni.

Pecile Domenico, di 26 anni e la moglie Zanitti Luigia, di 19 anni, che si erano sposati il 24 ottobre, cioè tre giorni prima di partire.

Sello Pietro, di 27 anni, con la moglie Bertino Marcellina, di 23 anni.

Partiti il 26 novembre 1877

Cengarli Florindo, nato a Lonca di Codroipo, di 56 anni, con la moglie Murello Rosa Oliva, nata a Romans, di 55 anni, già maritata con Agosto Sante e rimasta vedova. Anche il Cengarli era rimasto vedovo. Con loro partirono anche i figli del Cengarli, tutti nati a Lonca di Codroipo, Maria, di 26 anni, Angela, di 24 anni, Fedele, di 19 anni e Giuseppe, di 16 anni, e i figli della Murello, tutti nati a Fagagna, Agosto Maria Teresa, di 35 anni, Agosto Celestino, di 24 anni e Agosto Celestina di 21 anni.

Peres Girolamo, detto Cantando, di anni 34, con la moglie Zoratti Benvenuta, di 26 anni, e i figli Peres Elvira- Catterina di 2 anni, e Peres Pietro, di 1 anno.

Ziraldo Angelo, detto Bertuz, di 23 anni.

Bruno Fabio Vincenzo, di 22 anni.

Del Do Pietro, detto Sartor, di 19 anni.

Miani Venanzio, di 43 anni, con la moglie Peres Lucia, di 39 anni.

Ziraldo Giulio, detto Plevàn, di 37 anni, con la moglie Michelutti Rosa, nata a Faugnacco di 35 anni, e i figli Ziraldo Francesco di 6 anni, Valentino di 4 anni e Angelo, di 2 anni.

Ziraldo Luigi di 31 anni, con la moglie Silvestri Maria, nata a Reana, di 25 anni, e la figlia Ziraldo Ciriaca Clementina, di 1 anno.

Di Fant Bertrando, detto Blasin, di 37 anni con la moglie Peres Caterina, di 27 anni, e la figlia Maria, di 1 anno.

Pecile Costantino, detto Blasic, di 18 anni.

Schiratti Giuseppe, detto Trento, di 18 anni.

Lizzi Luigi detto Mariet.

Partiti il 28 dicembre 1877

Bruno Ubaldo, di 56 anni, con la moglie Monaco Elisabetta, di 77 anni (questa coppia è la più anziana di età).

Bruno Remigio, di 46 anni, con la moglie Bellasera Filomena, di 41 anni, e i figli Domenico, di 16 anni, Lucia, di 6 anni, e Giulia di 4 anni.

Sabbadini Costantino, detto Crotàr, di 30 anni, con la moglie Ziraldo Celestina di 24 anni, e il figlio Sabbadini Francesco di 2 anni. Sul registro parrocchiale si legge la seguente nota: «Da una lettera pervenuta dall'America- Colonia Resistenza nel Chaco si ha la notizia che Celestina di Giovanni Ziraldo, moglie di Costantino Sabbadini, ivi morì il 30 agosto 1878».

Fabrizio Gereone di 24 anni

Del Negro Giacomo, detto Mino dal naso mozzo, di 32 anni, falegname. Sul registro parrocchiale si legge la seguente nota «morto il 26- 6- 1879 come certificato del Commissario della colonia di Resistencia nel Chaco Australe…»

Pugnale Valentino, detto Lôf, di 20 anni

Pecile Antonio, nato a Dignano, di 30 anni.

Riconoscimento della cittadinanza italiana agli emigrati e loro discendenti dai territori dell'Impero austro-ungarico passati allo Stato italiano

Nei giorni 25 e 26 maggio ha avuto luogo a Trento un importante Convegno, organizzato dall'Associazione "Trentini nel Mondo", dedicato ai criteri di applicazione della Legge 14 dicembre 2000, n. 379, riguardante le "Disposizioni per il riconoscimento della cittadinanza alle persone nate e già residenti nei territori appartenenti all'Impero austro-ungarico e ai loro discendenti.

Con tale provvedimento si è coperta una grave lacuna della Legge n. 91/1992 ("Nuove norme sulla cittadinanza"), riguardante le persone emigrate prima del 16 luglio 1920 da quei territori; i quali comprendono tutto il Trentino-Alto Adige, la Venezia Giulia (compresi quelli ceduti dall'Italia alla Jugoslavia dopo la seconda guerra mondiale) e due zone del Friuli, passate all'Italia dopo la prima guerra mondiale: la Val Canale in provincia di Udine e l'area della Bassa friulana e del Friuli orientali e ora nelle province di Udine e Gorizia.

Al Convegno – cui hanno assicurato il loro contributo autorevoli e competente relatori del Ministero dell'Interno e dell'Università "La Sapienza" di Roma, oltre ai promotori della legge e i dirigenti della "Trentini nel Mondo" – ha partecipato per "Friuli nel Mondo" Gino Dassi, membro della Giunta esecutiva dell'Ente. Nel prossimo numero del nostro mensile pubblicheremo un ampio servizio sull'argomento.

Intanto è bene tenere conto che la nuova legge è stata pubblicata nella Gazzetta Ufficiale il 19 dicembre 2000 ed è entrata in vigore il giorno successivo. Da quella data, quindi, decorrono i cinque anni di tempo per la presentazione da parte degli interessati delle dichiarazioni per ottenere il riconoscimento della cittadinanza. Dichiarazioni che debbono essere presentate ove il dichiarante risiede e cioè al Consolato se all'estero oppure al Comune se in Italia.

*



Il tavolo dei relatori. Da sinistra il prof. Giovanni Cojanec, professore di diritto internazionale all'Università "La Sapienza" di Roma, il dr. Bruno Fronza e il dr. Ferruccio Pisoni, rispettivamente presidente onorario e presidente dell'Associazione "Trentini nel Mondo", il dr. Guido Menghetti del Servizio cittadinanza del Ministero dell'Interno e la dr.ssa Perla Stancari, viceprefetto, dell'Università "La Sapienza".

A FAGAGNA

Cjase Cocèl: il Museo della vita contadina

di *Elia Tomai*

Possiede le sue regole, a prescindere da quanto vi è esposto, si tratti di quadri, statue, reperti vari antichi o moderni.
Cjase Cocèl è un "non Museo".
Non si tratta di uno sfizio, di un forzato differenziarsi per apparire originali. È sufficiente una visita di un paio d'ore per rendersene conto!
Diverse sono le chiavi di lettura a conforto di questa tesi forse paradossale: una per tutte gli odori.
Troviamo, nella cucina o fogolâr, odore di stic, nella stalla quello di letame. Si percepisce il profumo del pane appena sfornato, quello di farina nel mulino ed ancora, quello acre e pungente di carbone nella fucina.
Non troverete custodi. Sarete, invece, attratti dal lavoro di virtuose merlettaie intente a manipolare, con perizia quasi maniacale, i fuselli sui tomboli. Vedrete materializzarsi preziosi merletti. Vedrete un fabbro sporco di caligine ed un mugnaio infarinato. Può accadere di assistere all'intrecciare dei vimini per farne cesti, infornare il pane o, anche un autentico gue (un arrotino) di Resia affilare forbici e coltelli. Ci sono la filatrice e tante donne consumate dalle stagioni trascorse a compiere quelle operazioni cui, nel quotidiano di qualche decennio fa, ci si dedicava, quando le serate si concludevano nella calda stalla, in file, non davanti al televisore acceso.
Si confondono con i reperti: due mucche, un asino ragliante, conigli, galline, anatre e … tanti topolini, maledizione del solaio e della dispensa.
Se si volge lo sguardo oltre il cancello, ecco apparire il filare di gelsi che si staglia verso la braide di casa. Il vigneto è potato con accortezza e competenza.
C'è, più in là, un piccolo orto, recintato da una staccionata fatta all'antica, per tenere lontani gli animali.
Colui che capita da queste parti verso la fine di settembre, può imbattersi in una moltitudine vociante di bambini. Sono intenti a raccogliere l'uva e a pigiarla, a turno, immersi nei grandi tipi pieni di mosto dolce e profumato. Può anche coglierli, dopo alcuni giorni, ad intagliare zucche giganti, che diventano simpatiche musates che vengono illuminate con mozziconi di candele, proprio come usavano fare i bambini di una volta per divertirsi ad impaurire nonne ignare e zie attempate.
Il momento più significativo della vita del Museo si colloca verso la metà di luglio, più precisamente nel giorno della trebbiatura. Un'intera giornata è dedicata alla rievocazione di una delle tappe più importanti dell'annata agraria, quella della trebbiatura, seguita dalla rituale finale pesatura del grano.
Macchinari grandi e rumorosi vengono per l'occasione, come per miracolo, riportati alla vita dal lungo sonno annuale. Quasi ad ignorare l'usura del tempo, riescono a far muovere presse e battenti inghiottendo covoni e covoni, rigurgitando grano pulito e paglia pressata, misti alla polvere, al sudore ed alla fatica dei contadini.
In tale occasione, viene pure messo in funzione un antico ed originale locomobile a vapore che ricorda le prime forme di meccanizzazione agricola di derivazione straniera, più precisamente ideate e costruite in Inghilterra, dove ferro e carbone per l'industria abbondavano, mentre l'Italia traboccava di braccia alla spasmodica ricerca di lavoro per sfamare bocche. Da noi, tali macchine sarebbero state un surplus, considerando l'effettivo minor costo derivato dall'utilizzazione dei braccianti e dei mezzadri.
Nella giornata della trebbiatura, possiamo assistere ad una fase lavorativa, ad un antico rito ormai completamente in disuso: la battitura manuale e la pettinatura della segale.
Corde e spago costavano e, pertanto, non c'era alcunché di meglio della segale per i lavori di legatura. Così, i soreai prodotti servivano prevalentemente a tale bisogna per le varie esigenze che si presentavano in diversi momenti dell'annata.
Servivano, in particolare, per la legatura dei fasci di stoppie e dei grandi covoni a forma conica, les staipies, al momento della raccolta del granoturco.
Les staipies, poi caratterizzavano la campagna friulana, punteggiandola.
La segale, un tempo, era pure utilizzata nell'ultima fase dell'imbozzolamento dei bachi da seta e per la copertura dei tetti in paglia, che abbondavano nei paesi del Friuli.
Infine, si ripropongono antiche usanze con dimostrazioni pratiche sui metodi che, un tempo, si usavano per la trebbiatura, meglio forse, per la battitura del grano utilizzando il correggiato batali. Si trattava, nella fattispecie, di due pezzi di legno, di cui uno mobile, uniti da strisce di cuoio a guisa di cerniera. L'attrezzo serviva a battere le spighe e separare i cicchi di paglia, che, poi, erano vagliati dal vâl. Sono usanze queste che possono essere comprese solo assistendo direttamente alla loro rievocazione.
Nessuno scritto potrebbe illustrarle meglio.



L'esterno di Cjase Cocèl. Foto di Gianfranco Corvino.



La cucina di Cjase Cocèl. Foto di Giuliano Doriguzzi.
Sotto, il mulino ancora funzionante, foto Renzo Schiratti



La cucina

Taluni possono, anche, avere la buona sorte di mangiare nella cucina del Museo, al caldo del fogolâr acceso, come succedeva nelle famiglie patriarcali fagagnesi, dialogando con i commensali a voce alta.
A Cjase Cocèl tutto funziona. Non lo affermo con protervia. Tutto o quasi tutto è vivibile, accessibile e visitabile.
Cjase Cocèl, però, non è solo questo.
Quando è nato il Museo, ci si è trovati di fronte ad un'alternativa.
La prima era quella di selezionare i reperti più significativi, quelli più preziosi e rari, non facendo caso al loro numero per poi appenderli alle pareti.
Stampi in rame, roncole, falci ed oggetti similari avrebbero fatto bella mostra di sé come in una taverna di casa.
L'alternativa, più difficoltosa ed ambiziosa, era quella di tentare il recupero e la riproposizione del passato, nel suo ambiente ed area geografica originaria, attraverso una sua rivisitazione, così come è arrivato a noi.
Un tanto presupponeva l'analisi del passato stesso e la sua esatta collocazione nella storia. Il compito non era facile. Si parla di un passato, lungo quasi un'era geologica. Un enorme lasso di tempo che ha prodotto pazientemente, giorno dopo giorno come è proprio delle realtà contadine, pratiche colturali, attrezzi semplici, ma anche un substrato culturale, un'anima caratterizzante un popolo. Si parla di un passato che si è concluso, repentinamente, negli anni '50, consumando, travolgendola, una civiltà costruitasi ed affinatasi nei secoli con lente, quasi impercettibili, trasformazioni.
Oggi la macchina ha sostituito le braccia dell'uomo. Il presente ha preso il sopravvento, ma non per questo, i valori d'un tempo devono disperdersi.
L'intendo del Museo è proprio quello difarli conoscere, come già detto, riproponendoli indiretta, non già tramite fredde fotografie o condensati in moderni ma altrettanto inumani, Cd Rom.
Cjase Cocèl si è proposta, nel settore espositivo, di presentare al visitatore pochi ma significativi oggetto d'uso nelle famiglie patriarcali d'un tempo e le indispensabili attrezzature, che vogliono ricordare un mondo improntato ad un'economica d'autosufficienza, cercando di rendere leggibile il vincolo autarchico della famiglia contadina, nella cui casa tutto si produce e tutto si consuma. In tali famiglie gli attrezzi erano costruiti e riparati. Si seminava, si allevava il bestiame e, poi, si raccoglieva o si macellava il prodotto che finiva, immancabilmente, sulla tavola dove trovavano ospitalità fino a tre generazioni, dove i bambini di famiglie diverse, ma dello stesso ceppo, si confondevano come figli di una sola madre, dove le nonne paterne erano chiamate a surrogare madri occupate "di un scûr a chel altri" in campagna o nella stalla.

Il mulino

Di non autarchico, al di fuori delle singole famiglie ed a servizio delle stesse, in campagna funzionavano, necessariamente, i mulini per la farina da alimentazione od officine da fabbro-maniscalco per le riparazioni più impegnative, per forgiare strumenti pesanti o per riparare carriaggi ed aratri.
"noi siamo figli del cortile". Questa è certamente una frase d'effetto, ma vera, se si pensa alla vita d'un tempo. Chi entra a Cjase Cocèl si ritrova, direttamente, nell'aia, la "corte dei miracoli", dove si svolgono tutte le attività esterne della fattoria. È questo un luogo vocato, per eccellenza, alle funzioni più disparate. Gli animali girano in libertà tra carri di fieno, lenzuola stese al vento, la concimaia o ledanâr. I bambini giocano. Le donne fanno il bucato, sgranano le pannocchie, fanno lavori d'intreccio, di rammendo e si dedicano a piccole incombenze domestiche. All'ombra dell'immancabile gelso, il cortile ospita il pozzo, dove si dissetano uomini ed animali.
Dal cortile si passa alla cucina, la cjase con il fogolâr. È questo un luogo carico di sacralità, che si sprigiona direttamente dall'intima identità della famiglia friulana. È qualcosa di unico al mondo.
Il seglâr, la panarie e il camarin fanno da cornice al fogolâr. Ricordandoli, mi sembra di rivederli come in un'immagine riflessa da uno specchio appannato. C'è anche in questo oggetto, in questi attrezzi alcunché di sacrale.
Non c'è confronto con la prosa che t'ispira oggi, il vedere, il lavello con l'acqua corrente, la lavastoviglie, il frigorifero e la dispensa.
Il vano, di cui ho parlato, non era mai collegato direttamente alle altre stanze della casa.



I giocattoli del laboratorio di Fagagna creato da Noemi Nigris. Foto G. Doriguzzi

A quest'ultime si poteva accedere da una scale esterna, il che non era molto comodo durante la stagione invernale.
L'ordine ed il candore della biancheria del grande letto, che troviamo nelle stanze del primo piano, richiamano un sincero senso di pudore. Quel grande letto scandiva il ritmo della vita. Colà si nasceva e si moriva.
Tutto quanto è esposto è da vedere e da capire. Le stesse mucche di cartone, che possono far sorridere il visitatore, aiutano chi non è anziano a meglio comprendere la lenta trasformazione delle funzioni dell'aratro dall'epoca di Caino all'era in cui lo stesso è stato soppiantato dal trattore.
É da evidenziare la collocazione dell'antica ed originaria aula della Scuola Merletti. La scuola, peculiarità fagagnese, è nata per occupare le giovinette, che oltre ad imparare un'arte vera e propria, potevano concorrere ad integrare le magre entrate familiari.

Il Laboratorio giocattoli di Fagagna.

Fu creato da Noemi Nigris, che prese lo spunto da quanto visto in un suo viaggio a Norimberga. Purtroppo, possiamo ammirare solo alcuni reperti, in quanto il Laboratorio fu quasi completamente distrutto dall'invasione austroungarica.
All'esterno della cinta dell'aia, si è voluto riprodurre il paese. Sono state fedelmente ricostruite: una tettoria per il ricovero delle trebbiatrici, un mulino perfettamente funzionante e una farie, la fucina del paese. A breve saranno avviati i lavori di ampliamento strutturale del Museo, sarà realizzato un edificio che ospiterà un'osteria, un tempo vero ed unico centro di aggregazione sociale.
Colà "si batteva cartone" e, sovente, "si alzata il gomito", ma era anche luogo dove ci si potevano scambiare le opinioni più disparate, dove si fondevano partecipazione ed emarginazione, nell'eterno dualismo del confronto tra gruppi, classi e ceti sociali.
A fianco, sorgerà anche la latarie, il caseificio. A partire dall'inizio del secolo, questo rappresentava il vero centro economico di tutti i paesi del Friuli. I caseifici di paese hanno svolto un ruolo essenziale nel far uscire le popolazioni dalla secolare miseria, dalla fame e dalla … pellagra. La funzione economica dei caseifici andrebbe certamente meglio approfondita, come andrebbe approfondita anche la loro funzione sociale. Non svolgevano, né svolgono tuttora (vedi Fagagna) solo un'attività economica, ma anche di socializzazione.
Si pensi all'ora del sîr, termine non traducibile …
Sempre a fianco all'edificio principale, sorgerà una stalla in stile antico, con il classico tetto in paglia per richiamare le antiche coperture delle case e dei rustici, esistenti sino ad inizio secolo.
Questo ed altro ancora è Cjase Cocèl!
Ogni strumento esposto, ogni singolo reperto, l'ambientazione nel suo complesso danno una chiara idea di come si sia giunti alla realizzazione degli stessi attraverso il perfezionamento della manualità. Intuizione, fatica e sudore si sono materializzati in legno e ferro adattati alle diverse necessità, in forza del principio del miglior risultato con il minimo sforzo. Il Museo è un'istituzione fortemente voluta dal Comune di Fagagna proprio per testimoniare, attraverso forme pedagogiche comprensibili per le nuove generazioni, la complessità dello sforzo materiale ed intellettuale prodotto da tante menti umili, forse anche umiliate.
Per quelli che hanno creduto nell'iniziativa, impegnandosi a comprendere ed a far comprendere i valori del passato, il Museo non è solo semplice testimonianza, ma doverosa rivisitazione della storia.

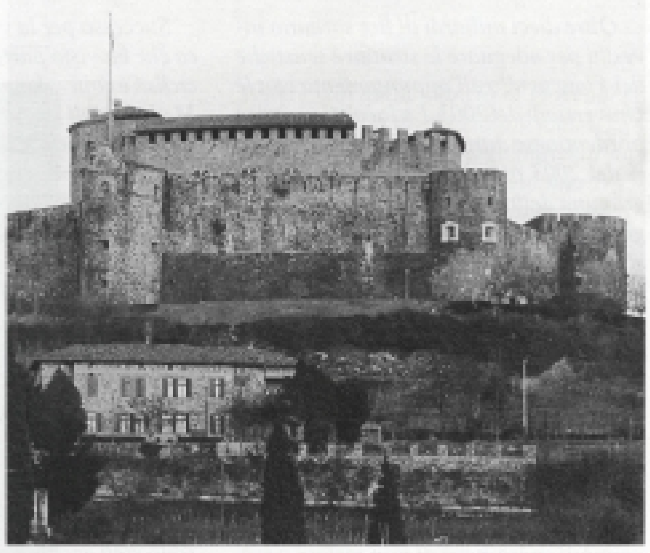
PER IL MILLENARIO DELLA CITTÀ

Tanti auguri, Gorizia!

di *Nico Nanni*

Damus et donamus cum omni jure Johanni Patriarchae et Ecclesiae Aquilejensis medietatem unius Castelli dicti Silicani et medietatem unius villae quae sclavonica lingua vocatur Goriza: *è l'atto del 28 aprile 1001 con il quale l'imperatore Ottone III donava il castello di Salcano e la "villa" chiamata "Goritia" (un nome derivato dalla dizione slava "gorica", cioè "montagnola") per metà al Patriarca di Aquileia, e per l'altra metà al conte del Friuli Guariento della casata degli Eppenstein, che conservò il possesso dell'area goriziana fino al 1090, quando il dominio della contea passò ai Conti di Gorizia, che già avevano possedimenti in Austria: avevano anche fondato il convento di Millstatt, sul quale esercitarono, sin dalle origini, la loro avvocazia ereditaria. Un "Meginardus de Guriza" è citato anche in un documento aquileiese del 1064.*
L'atto del 28 aprile 1001 costituisce, pertanto, l'atto ufficiale di nascita di Gorizia (ma ovviamente la città esisteva già da tempo) e giustamente i Mille anni sono stati festeggiati con una serie di iniziative, alcune delle quali proseguono. Ecco una breve sintesi della luna storia di Gorizia.
Dal 1200 l'importanza dei Conti di Gorizia nell'ambito dell'Impero crebbe in continuazione: dal 1210 concessione imperiale di tenere il mercato una volta all'anno in occasione di San Giovanni Battista; privilegio di battere moneta. I Conti di Gorizia cominciarono la loro espansione verso l'Istria, mentre si consolidava una convergenza d'interessi tra Tirolo e Gorizia, tanto che nel 1253 si compì la fusione fra le contee di Gorizia e del Tirolo. Nel frattempo, i Conti consolidano anche in Friuli la loro egemonia: Alberto prima, e poi il figlio Enrico II, riuscirono a diventare i veri signori della regione, occupando Tolmezzo, Sacile, Caneva, Tricesimo ed altre terre, oltre a Tolmino, nell'alta valle dell'Isonzo. Persino Gemona aprì le porte ai Goriziani. Nel 1363 i conti furono costretti a cedere il Tirolo all'Austria e nel 1394 Enrico IV, figlio di Mainardo VII, iniziò un regno lunghissimo, che sarebbe durato fino al 1454.
Nel 1415 il conte Enrico ricevette dal re Sigismondo d'Ungheria la solenne investitura dei suoi feudi imperiali, tra i quali figura la contea di Gorizia. Nel Quattrocento si accese la controversia con Venezia, che aveva pretesa sui possessi goriziani e su Gorizia stessa: la Serenissima, di fronte alle devastanti invasioni dei Turchi in Friuli, occupò Gradisca, costruendovi una fortezza. Il 12 aprile del 1500, il conte Leonardo di Gorizia-Tirolo, che aveva sposato Paola Gonzaga, morì senza eredi nel castello di Bruck, presso Lienz. Sulla cospicua e strategica eredità di Leonardo si aprì un contenzioso di portata europea tra Venezia e gli Asburgo: dopo aspri combattimenti tra i due contendenti e una breve parentesi veneziana, Gorizia fu annessa al dominio austriaco e vi resterà, a parte il periodo napoleonico, fino alla Prima Guerra mondiale. Sotto gli Asburgo a Gorizia si sviluppò l'economia (viticoltura, coltivazione della canapa, manifatture tessili), si resero transitabili le strade che collegavano Gorizia alla Carinzia e alla Slovenia. In un secolo, il Cinquecento, Gorizia passò da poco più di mille abitanti a quasi quattromila. Nel Seicento, le mai sopite ostilità tra Asburgo e Venezia sfociarono nel conflitto sanguinoso noto come "Guerre Gradiscane", ma dopo tre anni di guerra le posizioni tra i due contendenti rimasero pressoché immutate. Sempre in quel secolo a Gorizia si insediarono i Gesuiti, ai quali si deve l'apertura delle prime scuole pubbliche e del seminario, nonché la costruzione della chiesa dedicata a Sant'Ignazio, originale esempio di stile barocco locale, con le tipiche cupole a cipolla. L'arrivo dei Gesuiti e, in seguito, di numerosi altri ordini religiosi rafforzarono in modo decisivo la condizione culturale della città.





Al centro la chiesetta di Santo Spirito risalente al 1398, collocata sul poggio che porta al castello della città (a destra). Il castello fu innalzato nel XI secolo e in quelli successivi subì numerose trasformazioni ed ampliamenti. Dopo i bombardamenti subiti durante la I Guerra Mondiale fu ricostruito tra il 1933 e il 1937. Foto Riccardo Viola.

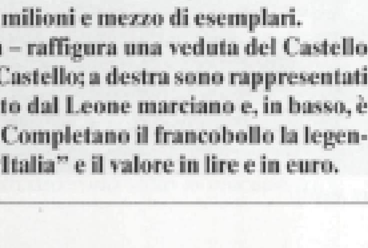


La chiesa di S. Ignazio, eretta dai Gesuiti nel XVII secolo e, in primo piano, la Fontana del Nettuno, progettata da Nicolò Pacassi nel 1756. Foto Riccardo Viola.

Il Settecento, secolo d'oro per Gorizia, vide aumentare la popolazione fino a ottomila abitanti. Soprattutto sotto l'imperatrice Maria Teresa la città si abbellì. L'architetto goriziano Nicolò Pacassi progettò palazzo Attems Santacroce, oggi sede del Municipio, e lo splendido palazzo Attems, sede dei Musei Provinciali; migliorarono le condizioni sociali e nacquero i primi circoli culturali; vengono aperte le prime tipografie, di cui si servirono per stampare le loro opere il librettista di Mozart, Da Ponte, e Casanova. Si fece strada una storiografia goriziana che ha in Rodolfo Coronini Cronberg e in Carlo Morelli i suoi protagonisti.
Gorizia divenne cerniera tra gli influssi viennesi e la prepotente influenza artistica veneziana: Giovanni Michele Lichtenreiter e Antonio Paroli furono i maggiori rappresentanti di una scuola pittorica locale che si affermò nel Settecento. In questo secolo Gorizia assunse le caratteristiche di città ricca e attraente. A testimonianza di un'epoca di pace e di tolleranza ci fu la costruzione, nel 1756, della Sinagoga ebraica.
Nel 1800 si consolidò l'immagine, tuttora attuale, di Gorizia "Città Giardino": fino ai primi del Novecento, infatti, la città fu luogo privilegiato per le vacanze della nobiltà asburgica. I fermenti ideali e le aspirazioni nazionali e nazionalistiche trovarono un humus *fecondo nella composita realtà della città. Di questa complessità culturale e linguistica si fece interprete Graziadio Isaia Ascoli, assurto a fama internazionale per i suoi studi sulle lingue indoeuropee. Il filosofo Carlo Michelstaedter (1887-1910), come l'Ascoli di origine ebraica, rappresenta una delle vette più affascinanti e rappresentative della cultura europea. La summa del suo pensiero è contenuta ne "La Persuasione e la Rettorica", una lucida analisi della condizione umana che Carlo portò alle estreme conseguenze, suicidandosi a soli 23 anni.*
Il Novecento è un secolo tragico per Gorizia: i due conflitti mondiali la vedono teatro di morte e distruzioni. Il travaglio spirituale che precede e segue il primo conflitto mondiale, al termine del quale la città divenne italiana, assunse connotati particolari soprattutto nel campo dell'arte figurativa. Così Italico Brass, Edoardo Delneri, Vittorio Bolaffio, Gino De Finetti, Veno Pilon, Sofronio Pocarini, Luigi Spazzapan, Tullio Crali, Raul Cenisi scrissero pagine vivide e particolari della storia dell'arte. Gorizia non fu risparmiata neanche dalla Seconda Guerra Mondiale, al termine della quale perse i quattro quinti della provincia e fu tagliata in due dal confine italo-jugoslavo. Oggi Gorizia confina con la Slovenia, dove nel dopoguerra è sorta la moderna città di Nova Gorica.
In occasione del millenario, il Presidente della Repubblica, Carlo Azeglio Ciampi ha inviato al sindaco di Gorizia questo messaggio: «Esprimo sentimenti di ideale adesione alle celebrazioni indette in occasione del Millenario di Gorizia. Crocevia della civiltà italiana, slava e germanica, questa città ha saputo creare una cultura ricca di diversità nell'arte, nella musica, nella letteratura. Coerente con la sua identità storica, Gorizia è oggi un esempio concreto di integrazione etnica e linguistica. Numerosi sono gli appuntamenti che la vostra comunità dovrà affrontare nel processo di allargamento dell'Unione europea, sviluppando la cooperazione economica e culturale con le nazioni vicine. Con questi sentimenti rivolgo il mio più sincero e cordiale augurio a lei, caro sindaco, ai cittadini di Gorizia e a coloro che sono impegnati nelle iniziative che si svolgeranno in questo anniversario».
Tra le varie iniziative poste in essere per i mille anni, la pubblicazione di due volumi, I goriziani nel Medioevo e Gorizia e la sua contea, *di contenuti e di finalità diverse.* Gorizia e la sua contea, *un libretto che traccia la storia della città dal 1001 al 1922 attraverso una serie di contributi di 24 studiosi delle tre nazioni confinanti, è destinato agli studenti delle scuole della provincia;* I goriziani nel Medioevo, *edito dall'Editrice goriziana, è invece un elegante volume che si annuncia come ideale prosecuzione del volume sui Conti. Forte di nove saggi di importanti studiosi di storia locale come Rajko Bratoz, Peter Stih, Wilhelm Baum, Meinrad Pizzinini, Serenella Castri, il volume curato da Sergio Tavano vuole offrire nuove chiavi di lettura alla storia di Gorizia e lanciare anche spunti di approfondimento per la nuova generazione di storici.*
Vi sono poi le mostre: fino a metà giugno quella sugli Asburgo (vedi Friuli nel Mondo *di maggio), mentre l'opera grafica di Giorgio de Chirico è esposta al Castello di Gorizia fino all'1 luglio: oltre un centinaio di opere, dalle famose ambientazioni metafisiche ai manichini, dai cavalli ai popolari autoritratti in costume. È stata quindi realizzata, sempre in Castello, una mostra permanente gli strumenti musicali in uso nel basso Medioevo. Altra esposizione permanente – ma nel* foyer *dell'Auditorium della Cultura Friulana – sarà quella dei dipinti di Giobatta Foschiatti, grande animatore dell'arte figurativa goriziana negli anni '50 e '60.*

In occasione del millenario, le Poste Italiane hanno emesso un francobollo celebrativo del valore di 800 Lire.

Il francobollo è stampato dall'Officina Carte Valori dell'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, in rotocalcografia, su carta fluorescente, non filigranata. Il formato della carta è di mm 40 per 30, mentre quello della stampa è di mm. 36 per 26. Il francobollo è stampato in policromia a cinque colori ed è stato turato in 3 milioni e mezzo di esemplari.



Il disegno – su bozzetto di Tiziana Trinca – raffigura una veduta del Castello di Gorizia, che domina il suggestivo Borgo Castello; a destra sono rappresentati particolari del portale del Castello sovrastato dal Leone marciano e, in basso, è riprodotto il logo del millenario di Gorizia. Completano il francobollo la legenda "Millenario Città di Gorizia", la scritta "Italia" e il valore in lire e in euro.

Il Giro d'Italia in regione

È tornato nella nostra regione il Giro d'Italia. Il primo passaggio ha visto sullo sfondo i paesi della bassa. Poi la tappa lungo il confine italo-sloveno ed infine l'arrivo a Gorizia, tappa importante per la città, che festeggia il suo millenario, e per il suo valore simbolico perché con essa il Giro sancisce la sua apertura a est. In piazza Vittoria si sono visti anche due ciclisti italiani molto amati, Francesco Moser e Gianni Bugno, che anche se delusi per la vittoria dello spagnolo Lastras, hanno avuto parole di apprezzamento per il pubblico goriziano che ha riservato al Giro un'accoglienza davvero calorosa. A Gorizia, l'arrivo del Giro è stato preceduto nella mattinata, dalla "Pedalata senza confini" di 12 km. che da Gorizia ha raggiunto Nova Gorica, una manifestazione, aperta a tutti i cicloamatori, dai 14 anni in su.

Gradisca d'Isonzo un monumento ai "soldati dell'imperatore"

Il 27 maggio 2001 nel Parco della Rotonda è stato inaugurato il monumento che ricorda i novantadue caduti gradiscani in uniforme asburgica durante la Grande guerra del 1914-18.

Promotori di quest'iniziativa sono stati l'assessorato alla cultura di Gradisca e il Centro isontino di ricerca e documentazione storica e sociale "Leopoldo Gasparini".

Il monumento è stato collocato a pochi metri da quello che ricorda i caduti per il tricolore dell'Italia: un modo per onorare tutti i gradiscani che da fronti opposti hanno sacrificato la loro vita in guerra.

All'inaugurazione erano presenti il sindaco Fabris, il Presidente della Provincia, Brandolin, autorità militari e le delegazioni giunte dall'Austria e dall'Ungheria. Nei discorsi delle autorità si è voluto sottolineare come una giornata dedicata alla memoria di quanti sono caduti sia utile per ribadire che il futuro dovrà essere privo delle atrocità della guerra e proiettato verso un progetto di pace chiamato Europa. Un'Europa che dovrà allargare i propri confini molto presto, come auspicato da Giorgio Brandolin, secondo il quale queste iniziative devono servire da monito in particolare per i giovani, «per ricordare sempre da dove siamo partiti: in questo modo sapremo dove andare. L'augurio è che si vada incontro a un'Europa aperta verso l'Est, un'Europa sinonimo di pace».

A Piancavallo investimenti miliardari per le Universiadi

Oltre dieci miliardi di lire saranno investiti per adeguare le strutture sciistiche del Piancavallo all'appuntamento con le Universiadi del 2003. La località turistica pordenonese durante i giochi universitari del 2003 ospiterà infatti l'intero programma dello snowboard *e del pattinaggio su ghiaccio, oltre ai due* superG *dello sci alpino.*

Per far fronte alle nuove necessità sono state stabilite delle priorità per il potenziamento dei cannoni snow maker, *il miglioramento delle piste, l'adeguamento degli impianti e delle attrezzature, nonché l'acquisto di un "gatto delle nevi". Partiranno nei prossimi mesi anche i lavori di costruzione del nuovo bacino di stoccaggio dell'acqua, che permetterà ai cannoni spara-neve di non restare a secco nel corso della stagione.*

Sarà inoltre realizzato l'atteso collegamento tra la cima Sauc e la Nazionale, attraverso la cosiddetta pista direttissima destinata a diventare lo stadio del boarder cross.

Codroipo: grande successo per la XX cicloturistica

Successo per la ventesima cicloturistica che ha visto partecipare oltre duemila ciclisti e coinvolto anche gli altri paesi del Medio Friuli

La cicloturistica, che continua ad essere uno dei più importanti incontri all'aria aperta sulle due ruote tra gli abitanti del Codroipese e dei paesi limitrofi, si è snodata lungo i 25 chilometri della zona delle Risorgive, ed ha toccato oltre il territorio di Codroipo, quello dei comuni di Bertiolo, di Varmo e di Camino al Tagliamento. Intere famiglie, tantissimi ragazzi e bambini e non più giovani hanno potuto trascorrere in serenità alcune ore pedalando fra luoghi d'indiscusso valore e interesse turistico e paesaggistico.

Alla partenza e all'arrivo i cicloturisti sono stati accolti dalle allegre marce della Filarmonica "Le prime lus" di Bertiolo. Al termine, dopo le premiazioni ed i saluti di rito, è stata consegnata una targa di riconoscenza a Danilo Giacomel, ideatore venti anni fa, della manifestazione.

Api di Udine: indagine sul rapporto tra impresa e ricerca avanzata

L'Ufficio studi dell'Associazione Piccole e Medie Industrie di Udine ha condotto un'indagine sul rapporto impresa – ricerca – innovazione. Le indagini sono state incentrate su un campione di piccole e medie industrie appartenenti ai settori manifatturieri meccanico, legno e arredo, edilizia, terziario, alimentare e chimica-gomma-plastica. A ciascuna impresa sono stati formulati nove quesiti inerenti al rapporto con la ricerca e l'innovazione. Dai dati emerge che circa il 40% delle imprese intervistate è interessato in qualche misura alla ricerca industriale, in particolare quelle appartenenti al settore meccanico dove è fondamentale l'attività di progettazione. Per le ricerche le imprese si rivolgono per lo più a strutture scientifiche esterne in grado di assisterle nella elaborazione dei dati. Anche l'innovazione interessa quasi il 95% delle imprese, fatti salvi i casi di lavorazioni semplici non bisognose di particolari accorgimenti. La propensione medio-alta all'innovazione si spiega con le regole del mercato che impongono alle imprese di fronteggiare la concorrenza e soddisfare allo stesso tempo i bisogni sempre maggiori della clientela che chiede un prodotto di qualità, consegne tempestive e flessibili, assistenza continua.

A Cividale dal 20 al 29 luglio

Mittelfest compie dieci anni sulla "Via del Sale"

MittelFest, che si svolge dal 1991 a Cividale del Friuli, festeggia quest'anno (dal 20 al 29 luglio) la sua decima edizione. Il festival della Mitteleuropa ha trovato una precisa ragione d'essere nell'identità di confine della "Città Ducale": si occupa infatti di teatro, musica, danza, poesia e teatro di figura (con "incursioni" nel cinema e nelle arti visive) dell'Europa centro-orientale.



Uno dei gruppi di artisti che patecipano alla decima edizione del Mittelfest.

"Partire, Tornare" La via dell'Ambra, La via della Seta, La via del Sale, è stata la proposta tematica di Mittelfest per il triennio che si conclude con l'edizione 2001. In occasione della decima edizione del festival, al programma della *via del Sale*, si affiancheranno altre proposte e riflessioni.

Se le vie percorse nei due precedenti festival hanno seguito i tracciati che dal Nord Europa portano alla costa adriatica *(via dell'ambra)* e dalle nostre terre in direzione dell'estremo Oriente *(via della seta)*, *la via del sale* ci conduce ora a Sud, sulle sponde del Mediterraneo. Strade reali e metaforiche, che racchiudono in sé i diversi simboli e significati del viaggio, l'incontro e lo scontro tra le culture, la migrazione, la perenne oscillazione del *"partire e tornare"* e sono anche lo specchio di un festival che intende riflettere i tormentati cambiamenti intervenuti nelle regioni dell'Europa centro-orientale. Il programma esplorerà perciò alcune di queste suggestioni, alternando al tema della *via del sale* e del viaggio, la riflessione su questi tormentati dieci anni in Europa.

Lo spettacolo di apertura di Mittelfest 2001 per la Sezione Teatro – diretta da Mimma Gallina e Giorgio Pressburger – sarà un evento itinerante per la vie e le strade di Cividale, nel solco della tradizione più cara a Mittelfest: la messa in scena di 18 microdrammi dal titolo *10 anni in Europa*, che offre il punto di vista di 17 autori di tutta l'area centro europea con testi originali scritti per il festival. Tra gli autori Vaclav Havel (Rep. Ceca) Slobodan Snaider (Croazia), Peter Esterhazy (Ungheria), Bliana Sbrlianovic (Yugoslavia), Claudio Magris (Italia), Ismail Kadaré (Albania), George Tabori (Austria), oltre a molti giovani autori emergenti dell'area centro europea.

Vi saranno poi dei "Progetti speciali", ospitalità particolarmente qualificate dai paesi dell'Europa centro orientale e rappresentazioni di spettacoli del tutto inediti in Europa. Un progetto speciale sarà dedicato al *Teatro Mladinsko di Lubiana*: tre spettacoli e un evento di strada presenteranno un'articolata selezione del repertorio di una delle esperienze artistiche più originali a livello europeo di questi ultimi dieci anni.

Ancora, tra le coproduzioni del festival, *L'ora di tutti*, il testo di Maria Corti sull'assedio dei turchi alla città di Otranto. Un progetto di Pamela Villoresi con, fra gli altri, Beppe Barra e il gruppo musicale salentino Officina Zoè.

Particolarmente significativi, infine, il cartellone delle ospitalità internazionali con spettacoli provenienti da Bucarest, Sofia, e Vitebsk (Bielorussia) e Cracovia, e il programma di *"Percorsi friulani"* che illustreranno quanto di teatro viene prodotto in regione.

I programmi musicali (sotto la direzione di Carlo de Incontrera) ripercorrono idealmente la Via esplorata in quest'edizione che conduce a Sud, sulle sponde del Mediterraneo. Un viaggio fascinoso in quella "epifania dell'indeterminatezza", immenso mosaico di genti, di religioni, mitologie, filosofia, arte, poesia, musica, del quale saranno presentate soltanto alcune tessere. Ci si allontanerà anche dalle coste per risalire i fiumi e seguire i tracciati che condurranno nel cuore della Mitteleuropa, verso le montagne di salgemma del Salisburghese e della regione di Cracovia. Risuoneranno nella trecentesca chiesa di San Francesco e nelle vie di Cividale i canti della Sibilla, le canzoni dei crociati, le musiche sopravvissute della Grecia Classica, le pagine organistiche composte per le cerimonie solenni del Duomo di Salisburgo e di quello di Cracovia. I fasti sonori della Basilica di San Marco, le canzoni di battello, le danze, le melodie di Napoli. Poi il sale simbolico, nei riti musicali cristiani, nelle formule magiche praghesi dell'epoca di Rodolfo II. E ancora gli omaggi a Bellini e a Verdi in occasione dei rispettivi centenari, con parafrasi e trascrizioni firmate da Liszt, Thalberg, Chopin.

Anche il progetto poesia (proposto in collaborazione con l'Unesco e curato da Cesare Tomasetig) ripercorrerà il tema di quest'anno, accanto ad evocazioni più ampie sull'Europa e la storia delle sue città. *"Nella città del massacro"*, è lo spettacolo/lettura tratto dal celebre testo del poeta ebreo ucraino Chaim Nachman Bialik a cui si affiancherà lo spettacolo *"Arte dell'oblio"*, insolita "operazione" poetica tratta dal libro di Manlio Brusatin. Una serata sarà inoltre dedicata al poeta di Ragusa (Dubrovnik) Luko Paljetak ed un approfondimento sul poeta goriziano Silvio Cumpeta.



Jordi Savall e Monserrat Figueras.

Una vasta panoramica sulla migliore produzione dell'area centro-Europea del Teatro di Figure connoterà, d'altro lato, la consueta rassegna di *"Marionette e Burattini nella Valli del Natisone"*, curata da Roberto Piaggio: un evento itinerante che tocca numerosissimi centri delle splendide zone raccolte nelle Valli del fiume Natisone.

N. Na.

In luglio in tutta la regione

Da tutto il mondo per Folkest 2001

di Luca Colonna

"Folkest – International Folk Festival" si presenta nell'edizione 2001 con 37 tra gruppi e musicisti, 51 appuntamenti per tutto il mese di luglio in 44 piazze e con un'anteprima con Jethro Tull, che ha avuto luogo il 17 giugno, a Spilimbergo. Sui palchi di tutto il Friuli-Venezia Giulia e di alcune località del Veneto si alterneranno nomi noti a livello internazionale (Mark Knopfler, John Hammond, Vinicio Capossela, Carlos Nunez, Paul Millns), amici storici di Folkest (gli istriani "Anjada e Noar", i friulani "La sedon selvadie") e personaggi non ancora noti al grande pubblico (trentini "Destrani Taraf", gli irlandesi "Ceide"). "Folkest" è un progetto che conta 22 edizioni e una crescita progressiva e costante di pubblico. «Scelte artistiche senza compromessi – dice il direttore, Andrea Del Favero – hanno da anni qualificato il festival in Europa e nel mondo, con una particolare attenzione per le minoranze etniche: una scelta culturale che è valsa negli ultimi anni vari riconoscimenti internazionali, tra i quali il prestigioso patrocinio dell'Unesco».



John Hammond jr.



Annbjørg Lien

La realtà di Folkest, con il suo girovagare tra ville, castelli e antiche piazze, è diventata un appuntamento fisso nel Friuli-Venezia Giulia, una piacevole tradizione per gli appassionati che possono godersi un concerto dei propri beniamini in splendide cornici architettoniche e paesaggistiche.



Vinicio Capossela



Paul Millns



Carlos Núñez

L'abbinamento tra località ad alta potenzialità turistica e spettacoli di alto livello ha permesso di promuovere allo stesso tempo cultura e turismo, proponendo itinerari inconsueti e tradizioni dimenticate.



Elliot Murphy

Folkest 2001 ospiterà alcune grandi star della musica mondiale, come Mark Knopfler, già leader dei "Dire Straits"; lo statunitense John Hammond, considerato l'unico bianco a saper interpretare il blues come si deve; l'italiano Vinicio Capossela con i suoi scenari surreali; il galiziano Carlos Nunez, primo musicista iberico ad aver larga notorietà in tutto il continente; la virtuosa di Northumbrian pipes Kathryn Tickell con il suo quartetto; l'incantatore Paul Millns, anche lui in quartetto; Annbjørg Lien, regina della musica norvegese e violinista di grande talento. Accanto a loro numerosi altri artisti internazionali, che per tutto il mese di luglio allieteranno le serate degli amanti della musica etnica.



La sedon salvadie



Jethro Tull



Mark Knopfler

Parco delle Dolomiti friulane: intesa con la Provincia di Pordenone

È stato siglato il protocollo d'intesa definito nei mesi scorsi tra Provincia di Pordenone e il Parco naturale delle Dolomiti friulane, che rafforzerà la collaborazione tra le due realtà impegnate a vario titolo nella tutela dell'ambiente e nella salvaguardia dell'ecosistema locale.

L'accordo prevede un utilizzo congiunto dell'area avifaunistica-centro di recupero per uccelli rapaci di Andreis, al fine di ospitare gli esemplari in difficoltà e di rimetterli in libertà dopo adeguate cure. Un ulteriore scopo è anche quello di rendere possibile una cultura dell'educazione, sensibilizzando scuole ed enti vari organizzando visite guidate al centro specializzato; la seconda parte del protocollo d'intesa individuerà le modalità di esecuzione di attività quali il censimento degli animali selvatici, la cattura degli esemplari e le azioni di monitoraggio. Il terzo punto dell'accordo riguarda il «Progetto camoscio». Alcuni capi prelevati nel Parco naturale saranno liberati sul Monte Cavallo, in Comune di Aviano, dove sarà garantita per almeno un lustro l'interdizione dalla caccia. I camosci, dotati di radiocollare e targhe auricolari, saranno costantemente monitorati e controllati.

I terremoti nelle valli del Meduna e dell'Arzino

(seconda ed ultima parte)

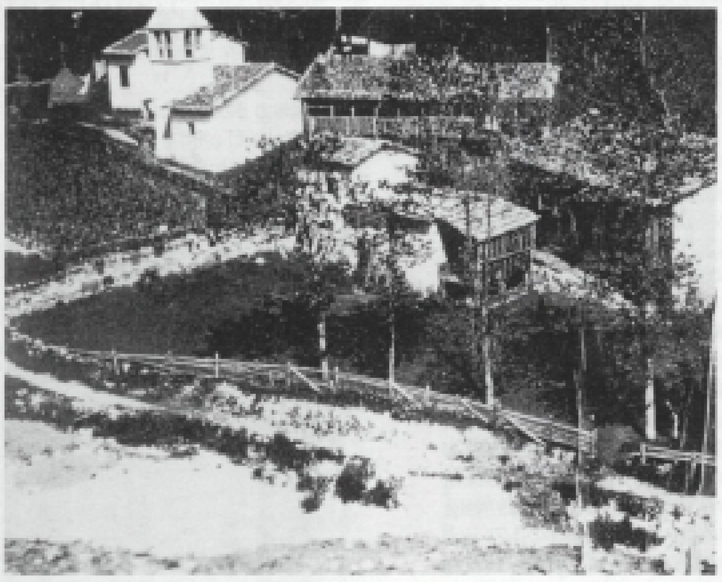
di *Tito Pasqualis*

In merito all'origine dei terremoti, è noto che anche gli antichi conoscevano il legame esistente fra movimenti tellurici e fenomeni vulcanici. In Friuli però non c'erano manifestazioni di questo tipo, per cui non si sapeva individuare una causa locale dei ricorrenti sismi. Si pensava allora che essi potessero dipendere dal vulcanesimo dei Colli Euganei, i cui principali fenomeni però si erano verificati milioni di anni prima e quindi troppo lontano nel tempo per produrre ancora degli effetti in Friuli. Si riteneva pure che l'attività sismica fosse dovuta a flussi gassosi sotterranei i quali, nell'aprirsi la strada verso la superficie, avrebbero messo in movimento le masse rocciose. Perciò, non appena si avvertivano i segni premonitori di un terremoto, come difesa preventiva si scoperchiavano i pozzi d'acqua per dare libero sfogo ai gas e diminuire l'intensità delle scosse. La tradizione popolare riteneva inoltre che presagio di terremoto fosse l'atmosfera afosa e statica di certe sere estive, quando la luna appare velata e rossastra e la natura tace, come in attesa di eventi eccezionali: "*Al è timp da taramot*", sussurravano allora gli anziani con reverenziale timore. Queste credenze furono in gran parte superate con lo sviluppo della scienza sismologica, non di meno si conservò l'opinione che i movimenti tellurici fossero collegati in qualche modo alle condizioni climatiche, soprattutto alla piovosità. Il Tommasi, alla fine dell'Ottocento, osservava che oltre la metà dei terremoti friulani era avvenuta tra ottobre ed aprile. Essi erano quindi correlati con le precipitazioni autunnali e con qualche ignota azione erosiva delle acque sotterranee.
Oggi è risaputo che l'elevata sismicità dei bacini del Meduna e dell'Arzino e, in generale, dell'area prealpina del Friuli occidentale è dovuta a cause di natura tettonica. L'innalzamento degli antichi sedimenti marini, tuttora in atto, ha dato origine anche alle Prealpi Carniche con formazione di dorsali montuose e di valli orientate in prevalenza da ovest a est. I terremoti avvengono là dove la resistenza delle rocce è superata dalle sollecitazioni endogene che provocano le deformazioni della crosta terrestre.
Dopo il 1794, il più violento sisma della Val d'Arzino è stato quello del 27 marzo 1928 che ha sconvolto l'alto bacino e la confinante valle di Verzegnis. Vi fu una sola vittima, sia perché l'epicentro si localizzò tra i monti Piombada e Piciât in una zona quasi priva di abitazioni, sia perché il giorno precedente un movimento premonitore aveva messo in allarme la popolazione. Alla scossa principale, la cui intensità all'epicentro raggiunse il X grado Mercalli, seguirono numerose repliche protrattesi per vari mesi, con intensità del V e del VI grado. In merito a questo evento si propone uno stralcio di una relazione dell'epoca redatta dal podestà del Comune di Vito d'Asio, che fornisce un quadro sintetico dei primi provvedimenti assunti per alleviare i disagi delle popolazioni terremotate.



Anduins visto dalla strada di Casiacco in una foto degli ultimi anni dell'800.

"…*La sera stessa del disastro, i vecchi, le donne, i ragazzi ed i bambini, circa un centinaio e più, vennero trasportati ad Anduins e Casiacco, ove ebbero immediatamente amorevole ricovero, mentre gli uomini rimasero sul sito per porre in salvo le loro robe, per il governo degli animali e per altre bisogna… Il giorno seguente al flagello io avevo già improvvisate tre cucine pronte ad ogni bisogno, una ad Anduins, l'altra a Casiacco e la terza a San Francesco, che per una cinquantina di giorni funzionarono egregiamente. Non lasciai mai mancare il latte, la carne ed anche il vino. A Pasqua dispensai anche la focaccia...Mi spinsi ancora sino alla borgata di Pozzis* (in Comune di Verzegnis), *semidistrutta, che nello smarrimento dei primi giorni era stata purtroppo dimenticata. Ebbe da me trattamento uguale, su per giù, alla popolazione di S. Francesco. Dei soccorsi feci pure pervenire al Canale di Cuna*", dove si trovavano le borgate di San Vincenzo, Piedigiâf ed alcune case sparse, oggi tutte abbandonate, frazioni del Comune di Tramonti di Sotto. Altri due eventi sismici, con intensità superiore all'VIII grado della scala Mercalli, si sono verificati nell'area prealpina nel Novecento: nella notte tra il 18 ed il 19 ottobre 1936, con epicentro sull'altopiano del Cansiglio, e il 26 aprile 1959, con epicentro a Zuglio.
Il più catastrofico terremoto del XX secolo fu quello del 6 maggio 1976. Nell'area epicentrale, localizzata vicino Gemona l'intensità fu del X grado della scala Mercalli (6,4 nella scala Richter delle magnitudo). In Val d'Arzino e nella Val Tramontina ebbe gli effetti di un sisma con intensità rispettivamente dell'VIII e del VII grado. Durante il lungo periodo sismico che seguì il movimento principale, sono state registrate centinaia di scosse, le più violente delle quali si verificarono nel mese di settembre con intensità del IX-X grado nell'epicentro.
Tra i Comuni della Provincia di Pordenone quello di Vito d'Asio ebbe il più elevato numero di vittime (16 morti e molti feriti). Gli abitati di Vito, Anduins e Casiacco furono quasi interamente distrutti e gravi danni subirono pure Pielungo e San Francesco. Acquedotti e fognature furono sconvolti; la strada provinciale "Regina Margherita" restò interrotta per molto tempo. La ricostruzione è stata ultimata da parecchi anni, ma il ricordo di quegli eventi è tuttora ben vivo. Qui si riporta un'unica, ma significativa testimonianza, tratta da una relazione scritta 25 anni fa dal parroco di Vito d'Asio, oggi quasi novantenne. Essa esprime con immediatezza immagini e personaggi nella tragicità delle prime ore successive al sisma.
"*Noi di Somp Villa* (il nucleo superiore dell'abitato dove c'è la chiesa) *siamo tutti salvi, ma un polverone giù in paese ci dice che lì deve essere il peggio…Alcuni sbucano dalle macerie. Ad eccezione dell'Olimpia, sono tutti salvi. Andiamo parecchi alle Maserie* (località il cui nome, "pietraia", è indicativo della presenza di frane fin dai tempi antichi). *La mamma e la nonna di Tarcisio sono sotto le macerie. Si chiama. Silenzio. Ci si convince che bisogna attendere i Vigili del Fuoco. Si ritorna in paese. Giunge Remo chiedendo una motosega: "Dai Bombo, dai Bombo!" Vado anch'io. Mi trovo di fronte ad uno spettacolo raccapricciante. È acceso un fuoco per fare luce. Sul prato la Iole con i tre figli più piccoli, una in braccio, piange disperatamente. Dice che il fratello Giovanni chiamava aiuto, si spera di salvare qualcuno tra i quattro sepolti sotto le macerie: era commovente*



Veduta della borgata di S. Vincenzo nel Canale di Cuna (Tramonti di Sotto) negli anni Trenta del Novecento.

vedere con quale slancio la gioventù si era messa con mezzi rudimentali a togliere macerie. Mi vergognavo di fare solo il consolatore e mi sono messo anch'io, simbolicamente almeno, ad aiutare. Sono giunti nel frattempo i Vigili del Fuoco che hanno installato dei fari e con qualche mezzo più idoneo sono giunti al punto giusto dove sono state trovate le salme… sono arrivati anche i militari della caserma di Tauriano. Sono circa le due e ritorniamo in paese. In gran parte le persone sono sdraiate per terra con qualche coperta o dentro le auto in attesa dell'alba. Al mattino presto arrivano gli aiuti…".
La Val d'Arzino e la Val Tramontina furono colpite anche da altri eventi calamitosi, non sempre imprevedibili come i terremoti. Alluvioni, frane e incendi boschivi avvennero in tutte le epoche. Ma questi luoghi, in passato come ora, offrono pure spettacoli naturali unici ed emozionanti, ritenuti meritevoli di segnalazione anche in uno dei "catapani" parrocchiali: "*Novembre e Dicembre 1883*", si legge, "*tempo stupendo con tramonti splendidi che a ricordo d'uomini non furono riscontrati gli uguali*". È un'immagine rassicurante e serena che si vuole offrire al lettore a conclusione di questo scritto.



L'interno della chiesa matrice di San Martino (XV secolo), eretta su un dosso roccioso tra Vito d'Asio e Clauzetto, come appariva dopo il terremoto del 1976.

Note bibliografiche

BIANCO A. (a cura di), *Terremoto nell'alta Val d'Arzino*, T.M.A., San Michele al Tagliamento (VE) 1977.
BULLESI O., *Delle origini di Vito. Inventario delle pergamene con note e osservazioni*, ciclostilato, Parrocchia di S.Michele Arcangelo, Vito d'Asio 1973.
CARULLI G.B. *Lineamenti geologici del Friuli*, in: *Elementi di ingegneria antisismica*, C.I.S.M., Udine 1977.
DEGANI E., *La Diocesi di Concordia*, Paideia Editrice Brescia 1977
MARTINIS B., *Storia geologica del Friuli*, Ed. La Nuova Base, Udine 1993.
MICHELUTTI M. (a cura di) *Âs, Int e Cjere. Il territorio dell'antica Pieve d'Asio*, Società Filologica Friulana, Arti Grafiche Friulane, Udine 1992.
PARONUZZI P., SPADEA P., *Lineamenti geologici*, in: Società Alpina Friulana (S.A.F.), *Guida del Friuli: Prealpi Carniche*, Arti Grafiche Friulane, Udine 1986.
PASQUALIS M.S., *Studio geomorfologico del bacino del torrente Arzino (Prealpi Carniche) nell'area compresa tra Pielungo e Flagogna*, tesi di laurea in Scienze Geologiche, Università degli Studi di Ferrara, Facoltà di Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali, Anno Accademico 1995-1996.
PASQUALIS T., *Lo Spilimberghese tra montagne, fiumi e magredi. I grandi spazi della terra friulana*, in: *Spilimbergo terra tra i fiumi* da: *Le Tre Venezie*, anno 1999 n. 5, Ed. Europrint, Quinto di Treviso (TV).
TOMMASI A., *I terremoti nel Friuli dal 1186 al 1887*, Tip. Metastasio, Roma 1888, (rist. Grafiche Editoriali Artistiche Pordenonesi, Pordenone 1976).
TONELLO B., La *Pieve di San Martino d'Asio dalle origini allo smembramento*, Grafiche Buttazzoni, San Daniele del Friuli 1974.
ZANNIER L. (trascrizione di), *Catapano della Curazia di Vito*, manoscritto dei primi anni del Novecento, Parrocchia di S.Michele Arcangelo, Vito d'Asio.

Montereale Valcellina
Emergenza animali selvatici

Da alcuni mesi il territorio compreso tra i comuni di Fanna, Maniago e Cavasso Nuovo è interessato da una nuova emergenza legata alla presenza di animali selvatici. Un problema, questo, molto sentito soprattutto dopo gli ultimi investimenti di cinghiali avvenuti nelle scorse settimane, causati dai molti animali scesi in pianura in cerca di cibo. Alla riunione, organizzata a Montereale Valcellina sono intervenuti l'assessore provinciale all'ambiente e all'ecologia, Fernando Padelletti, i direttori delle riserve di caccia che vanno da Caneva a Pinzano al Tagliamento, i rappresentanti del Comando di vigilanza ittico-venatoria e quelli locali della Coldiretti, che hanno sottolineato il perdurare di danni a coltivazioni di mais e patate provocati dai cinghiali durante le 'scorrerie' notturne.

Diverse sono state le posizioni espresse dai presenti. Qualcuno si è spinto fino a chiedere che i cinghiali vengano dichiarati razza nociva per la pianura e quindi abbattuti; altri cacciatori, invece, si sono dichiarati favorevoli a ad un miglior utilizzo della legge in vigore, ad un piano di abbattimento selezionato e al foraggiamento degli animali, in modo da impedirne la discesa in pianura.

Oltre alle proposte di modifiche a disposizioni nazionali e regionali, l'idea che ha trovato maggiori adesioni è stata quella di una mappatura completa delle aree più a rischio; in questo modo sarà possibile definire le strade "pericolose", adeguare la segnaletica stradale alle attuali esigenze e operare anche con strumenti in grado di scongiurare ulteriori incidenti. E quindi maggiore presenza di cartelli stradali di pericolo per animali vaganti, fasce riflettenti per segnalare con largo anticipo l'arrivo di un veicolo, pulizia delle cunette laterali affinché la carreggiata sia ben visibile, per evitare al massimo ulteriori incidenti.

Agritourist 2001: in mostra l'agricoltura

Agritour 2001, la manifestazione cicloturistica che vuole avvicinare la popolazione all'agricoltura e all'ambiente organizzata dalla Coldiretti, ha visto nelle passate edizioni migliaia di presenze. La 14a edizione ha preso il via il 6 maggio scorso, con l'agripedalata di Castions di Strada e proseguirà fino al prossimo 23 settembre con il seguente calendario: 3 giugno, Faedis; 17 giugno, Artegna e colline moreniche; 24 giugno, Porpetto; 15 luglio, Tolmezzo; 22 luglio, Carlino; 29 luglio, Pozzuolo; 5 agosto, Cividale e Valli del Natisone; 12 agosto, Talmassons; 19 agosto, Torsa; 2 settembre, Pavia di Udine; 16 settembre, Fagagna; 23 settembre, Pantianicco.

Tutti i percorsi avranno inizio alle ore 9.30 con una distanza di 25-30 km e una durata di circa tre ore e mezzo. Lo scopo dell'iniziativa, a detta degli organizzatori, è di presentare un'agricolutra moderna, fatta di ambiente e di natura, di turismo e di cultura, per risondere a nuove esigenze di informazione dei consumatori, mettendo a loro disposizione le conoscenze e mostrando a tutti come nascono i prodotti.

Coltelli, il Consorzio in espansione

Il presidente del Consorzio coltellinai di Maniago Filippin ha presentato all'assemblea dei soci il bilancio del 2000 rivelatosi decisamente positivo. Gli indicatori economici nazionali e regionali hanno chiuso il 2000 con un andamento positivo. Infatti, il valore complessivo del fatturato della struttura "ingrosso" ha registrato nel 2000 un incremento netto del 24% rispetto al 1999. Tradotto in valore assoluto, corrisponde ad un incremento del fatturato pari a oltre un miliardo 200 milioni complessivi.

È l'America (in particolare quella del Nord) ad aver raddoppiato la quota di assorbimento del prodotto, dopo che già il 1999 aveva segnato un importante +70% rispetto al 1998. Confortante anche il mantenimento della quota di mercato nel continente europeo che segna un +5%. Nel 2000 la presenza sul mercato australiano è stata del +110% ed ha ripreso quota anche in Africa con un +95%, anche se su valori assoluti di fatturato ancora relativamente contenuti. L'Asia invece ha registrato un "assestamento" rispetto ai numeri precedenti. In crescita anche la diretta presenza sul mercato italiano con un + 65% rispetto ai volumi del 1999.



Nell'agosto del 2000 si sono riunite ad Ashfield, Australia, quattro generazioni di Zorzit, nativi di Morsano al Tagliamento (PN). La capostipite Teresa Piasentin in Zorzit, nata l'11 aprile 1913, al centro, è fotografata con i figli Mario e Toni, quest'ultimo vicepresidente del Fogolâr Furlan di Sydney e le loro belle famiglie. Questa è una delle ultime immagini della signora Teresa, deceduta lo scorso 16 dicembre, il cui affettuoso ricordo è sempre vivo nel familiari.
Nella foto da sinistra: Roland e Adam - figli di Toni - con le rispettive fidanzate, Derek con la moglie e la figlioletta Paris, Mario e la mamma Teresa, Andrew con la moglie ed il piccolo Ryan, per finire con Toni e la sua gentile consorte.

A Udine in Borgo Grazzano la tradizionale "Sagre dai crotârs"

La "Sagre dai crotârs", tradizionale festa delle rane di Borgo Grazzano, si è chiusa dopo tre giorni di festeggiamenti con un positivo bilancio. Il tradizionale appuntamento ha origini antiche che si possono far risalire a oltre 700 anni fa. Gli abitanti di Borgo Grazzano ricordano che un tempo questo era un borgo agricolo, la roggia era ancora scoperta e da essa "uscivano" piccoli canali di irrigazione e per questo c'erano rane ovunque. E che la festa aveva anche carattere religioso essendo dedicata a San Giorgio. Nel 1956, la roggia venne interrata e con essa venne a mancare la nota caratteristica della ricorrenza, che comunque è rimasta molto sentita nel borgo.

Già dalla scorsa edizione alla sagra sono state aggiunte numerose iniziative artistico-culturali per qualificarla anche come momento di riscoperta di una identità che passa anche attraverso la celebrazione della santa messa in friulano sul sagrato della chiesa di San Giorgio, la mostra-concorso "Arte in strada" di pittori dilettanti, spettacoli di danza, farse e scenette allestite nelle androne della via e la rappresentazione teatrale in friulano "Martin in tal zei". Ma di certo le protagoniste sono state, loro malgrado, le rane: per assaggiarle per tre sere la via si è riempita di gente che in composta attesa ha gustato i prelibati "crots".



La nostra fedele lettrice Paolina Codaglio, originaria di Artegna, vedova di Alfeo Tondolo di Buia, ci scrive da Pierre Benite, Francia, dove risiede: "Per i miei ottant'anni sarei felice di vedere pubblicata la foto che ritrae quattro generazioni della mia famiglia, per salutare tutti i parenti e amici in Italia, Francia, Argentina a Parana e Diamante-E.R.." Nella foto Paolina, al centro, con a sinistra la nuora Francesca, a destra la nipote Sandrine e la pronipotina Emma. Tanti auguri alla cara Paolina anche dal Fogolâr Furlan di Lione di cui è stata fondatrice, auguri ai quali si unisce anche il nostro Ente.

IN MOSTRA A UDINE I RESTAURI FINANZIATI DALLA PROVINCIA

L'Antico a Nuovo

Piccoli capolavori restaurati dal 1993 al 2000

di *Roberto Tirelli*



Torreano, Montina di Prestento, chiesa di San Rocco, Trittico di Giovanni Martini (1522 ca.), legno, 208x160x24 cm. Restauro realizzato da Esedra. Foto Luca Laureati.

Dal 1993 a tutt'oggi per iniziativa delle Giunte che si sono succedute a governo dell'Ente, la Provincia di Udine, con propri fondi di bilancio, ha realizzato il restauro di un vasto patrimonio di arte, cosiddetta minore, di proprietà di chiese e di comuni. Sono state recuperate centinaia di opere con la spesa di qualche miliardo di lire.

Volendo fare il punto su quanto operato con l'intento anche di far conoscere ai cittadini come viene speso il pubblico denaro e far scoprire a tutti, appassionati e no, la ricchezza di talune preziose testimonianze del passato, l'assessorato provinciale alla Cultura ha promosso nella chiesa di San Francesco a Udine una interessante mostra ove è stato raccolto se non il meglio, una parte significativa dei restauri effettuati.

Con l'indispensabile guida di Giuseppe Bergamini, direttore dei Civici Musei, e la collaborazione di un gruppo di giovani schedatori, è stato tracciato un interessante percorso volto ad illustrare gli interventi su materiali diversi: legno, tele, indumenti, affreschi... è ciò non solo per notare con soddisfazione quanto di "antico" sia stato messo "a nuovo", ma anche per sollecitare un maggiore interesse di tutti alla tutela ed alla cura delle opere d'arte oggetto continuo di degrado e di furti.

La mostra si apre con un piviale restaurato sin nei minimi particolari, rinnovato con motivi floreali e fili d'oro e d'argento, un capo unico e raro. Vi è poi un pannello illustrativo sugli interventi fatti agli affreschi di varie chiesette: l'esempio è preso da Liariis di Ovaro.

Si comincia poi con una serie di crocifissioni di autori vari e di epoche diverse sia su tela che su tavola. Un bastone processionale portante la madonna del Carmine è uno dei "pezzi" più belli. Certamente interessano i bambini i giocattoli del Museo di *Cjase Cocel* di Fagagna. Dal Museo del territorio di San Daniele arrivano invece reperti archeologici del periodo medievale e romano. Due San Rocco dalla classica iconografia in statua lignea dipinta di fattura databile del XVI secolo sono senza dubbio alcune fra le più belle testimonianze di come l'arte del restauro possa restituire vitalità anche a dei piccoli capolavori.

Da Tarvisio arrivano anche alcune tavole con santi ed episodi della vita della Vergine, mentre da Nespoledo giunge un quadro raffigurante Mosè al pozzo di Madian.

Numerose annunciazioni arricchiscono la serie di immagini che la mostra propone. Da segnalare tra l'altro lo splendido quadro di Sant'Osvaldo che proviene da Sutrio. Tra i soggetti più presenti oltre alla Madonna, abbiamo San Sebastiano, San Pietro e angeli, sia in tela che in scultura lignea.

Splendido è il rilievo di Pozzuolo, forse un tempo portella di tabernacolo, che raffigura in tratti realistici la discesa della croce.

Dal museo del Castello sono scese in San Francesco le cassepanche che sono state oggetto di uno dei primi restauri, mentre Pradamano e Colloredo di Monte Albano, tra le chiese in cui la Provincia è maggiormente intervenuta, hanno portato alcuni fra i loro tesori devozionali.

Pale d'altare, stazioni della Via crucis, decorazioni lignee come angeli crociferari sono esposti nel quadro di una generale valorizzazione del patrimonio artistico del Friuli.

All'iniziativa, che è stata accolta favorevolmente dal pubblico, hanno collaborato la Soprintendenza ai Beni ed alle attività culturali, il Centro di catalogazione di Villa Manin, il Vicariato alla cultura dell'Arcidiocesi di Udine.

La mostra è servita anche a sottolineare la validità delle botteghe di restauro in Friuli, una attività che pochi conoscono, ma che è necessario incentivare e promuovere per curare il tanto materiale in pericolo di irreversibile deperimento.

Per l'occasione è stato edito anche un catalogo con la documentazione di tutte le opere che rimarrà una interessante testimonianza di questo lavoro. L'iniziativa, di qui a qualche anno, potrà essere senz'altro riproposta, poiché quotidianamente alla Provincia di Udine giungono richieste di intervento.

Le "cose vecchie" e dimenticate hanno dimostrato una vitalità unica e, nella loro semplicità, un grande pregio.



Magredis, chiesa di San Pietro: "Giugno" dal ciclo degli affreschi quattrocenteschi dei 12 mesi. Foto Riccardo Viola.

Record da centomila enoturisti per "Cantine aperte"

Oltre centomila enoturisti hanno visitato le 91 aziende vitivinicole del Friuli-Venezia Giulia, nelle otto zone a Doc regionali, aderenti al Movimento turismo del vino, che hanno aperto domenica 27 maggio cantine, vigneti, foresterie per la manifestazione nazionale denominata "Cantine aperte". La grande novità di quest'anno è stata la grande presenza non solo di turisti austriaci e svizzeri, ma anche di quelli tedeschi che hanno approfittato del ponte dell'Ascensione per trascorrere alcuni giorni nella nostra regione e hanno invaso le zone Doc.

Vino, quindi, come elemento di cultura, di rispetto delle tradizioni, di turismo. Cantine aperte è un modo nuovo per far conoscere alla gente chi sia il viticoltore, con quanta passione lavori le sue vigne e quanto amore riversi sulla cantina, ma anche di promozione dei prodotti tipici locali come il prosciutto di San Daniele e il formaggio Montasio ai quali quest'anno la degustazione dei vini è stata abbinata.

Tante le manifestazioni di contorno, alcune di carattere generale – la "Cantine aperte bike", pedalata enoturistica che, lungo la strada del vino dei Colli orientali, ha visto in sella circa 650 persone arrivate anche da fuori regione, per visitare i luoghi di produzione ma anche le colline, il lavoro dell'uomo, la cultura del territorio; il concorso "Spirito di vino" – dedicato ai giovani rivelatisi in costante aumento – e riservato proprio ai giovani vignettisti e fumettisti europei, tra i 18 e i 35 anni. Presidente della giuria, Giorgio Forattini; il torneo di golf a Fagagna e altre messe in cantiere dai singoli produttori, soprattutto mostre, ma anche spettacoli e musica. Non và dimenticato, il circuito d'auto d'epoca attraverso le cantine delle Grave, proposto dal club "Ruote del passato", che ha suscitato tanto interesse. Và inoltre citata la presenza dell'Università di Udine, tramite gli studenti del Dipartimento di scienze economiche, che, con il coordinamento dal professor Francesco Marangon, hanno distribuito ai visitatori delle aziende questionari che daranno delle indicazioni scientifiche sulla tipologia degli enoturisti in regione.

I LIBRI I LIBRI I LIBRI I LIBRI I LIBRI I LIBRI I LIBRI I LIBRI I LIBRI I LIBRI I LIBRI I LIBRI I LIBRI I LIBRI

Dani Pagnucco,
Il ciant da l'audula
(Il canto dell'allodola),
Provincia di Pordenone
Edizioni Leonardo
Pasian di Prato, Lire 20 mila.

Adriana e Dani Pagnucco,
Racconti Popolari Friulani
Zona di Arzene,
Società Filologica Friulana
e Comune di Arzene.

Due pubblicazioni completamente diverse tra loro, ma che hanno in comune due cose: l'autore, cioè Dani Pagnucco, in un caso assieme alla moglie Adriana, e la volontà di rendere un servizio al Friuli: raccogliendone la memoria orale o arricchendone, con un'opera di fantasia, la letteratura.
Andiamo per ordine. Con *Il ciant da l'audula (Il canto dell'allodola)* Dani Pagnucco ha vinto nel settembre scorso il primo Premio Culturale "Renato Appi", promosso dalla Provincia di Pordenone e dal Comune di Cordenons con la collaborazione di Ente Friuli nel Mondo, Società Filologica Friulana e Consorzio Universitario del Friuli per ricordare l'artista cordenonese e riservato nel 2000 alla narrativa in friulano.
Il bando del Premio prevedeva la pubblicazione dell'opera vincitrice: a distanza di qualche mese dalla premiazione è uscito in semplice ma elegante veste editoriale questo agile volumetto di poco più di cento pagine con il testo originale in friulano di Pagnucco e la traduzione in italiano curata da Elvia Moro Appi.
Il racconto lungo è la storia di Remigio, che *"al voleva fâ tre dis fôr da dut e da ducius. A noi podeva pi da la corsa da la vita: no un secont fêr ne cul cuarp ne, soredut, cul serviel…"*. Quale miglior luogo per starsene in pace e riposare il cervello che camminare lungo il "fiume", quel Tagliamento che diventa così, oltre che paesaggio del racconto, anche co-protagonista? Secondo la giuria che ha esaminato i lavori presentati al Premio e ha assegnato la vittoria a Pagnucco "l'argomento è solo apparentemente semplice. Remigio tra le ghiaie e le boscaglie fascinose di avventura che si estendono da sponda a sponda del fiume, intraprende un breve viaggio, che si rivelerà esistenziale, segnandone in positivo prima la giovinezza e poi la vita. L'incontro con la dimensione e con la vita del fiume, fatta di ombre, di silenzi, di fruscii e di voci remote, porteranno il protagonista alla scoperta di sè e dei misteri della natura".
Pagnucco descrive questo "percorso esistenziale" in maniera agile, moderna, senza manierismi, con fine psicologia dei personaggi e delle situazioni (l'incontro di Remigio con una donna). Di particolare interesse è poi il linguaggio usato dall'autore: un friulano occidentale che risulta innovato, anche con l'uso di neologismi, avendo come esito una lingua quotidiana, non letteraria.

Con i *Racconti Popolari Friulani – Zona di Arzene* Dani e Adriana Pagnucco – alla cui figlia Federica si deve il bel disegno colorato di copertina – continuano il lavoro di raccolta, catalogazione e pubblicazione di favole e racconti così come trasmessi dalla viva voce degli "informatori", per lo più gli anziani che in ogni comunità sono i custodi della culturale orale. Il volume riguarda appunto la zona di Arzene ed è il ventesimo (in circa 40 anni) della collana della Società Filologica Friulana e per quanto riguarda il Friuli Occidentale, i Pagnucco si affiancano a Elvia e Renato Appi, cui si deve la raccolta e la pubblicazione di diversi volumi su altre zone.
Ma perché sono importanti queste ricerche? A parte il fatto che la fiaba sta tornando di moda (guardiamo a quanto avviene soprattutto all'estero con i "cantastorie" ma anche da noi con l'editoria o con altre iniziative legate alle favole: è il caso di Bordano in Friuli o di Sàrmede in Veneto), vi è l'urgenza di non perdere del tutto la tradizione narrativa orale con la morte degli anziani. Basti pensare che degli oltre 50 informatori dei Pagnucco nel corso degli anni, al momento della pubblicazione ben 24 se n'erano già andati.
Il volume fissa per quanto possibile la situazione di Arzene (e anche all'interno di questo piccolo territorio vi sono differenze linguistiche). Gli autori presentano le varie fiabe così come raccolte dalla voce degli informatori raggruppandole per temi. Un lavoro interessante, che contribuisce in maniera esemplare a tener viva la memoria del Friuli.

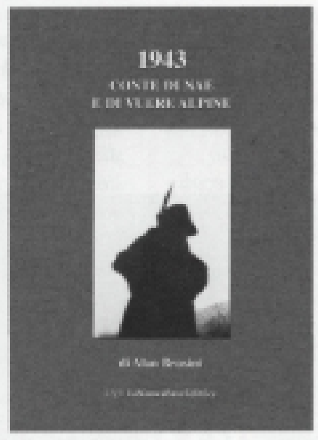
N.Na.



Alan Brusini
1943, CONTE DI NAE E DI VUERE ALPINE

Alan Brusini, prolifico autore friulano di Tricesimo, che ha già dato alle stampe oltre quindici pubblicazioni, tra cui la raccolta di poesie "Mans vuedis", con prefazione di Pier Paolo Pasolini, la raccolta di racconti friulani "Tresemanis", con presentazione di Andreina Ciceri, ed il romanzo "Un dai pôs", con presentazione di Carlo Sgorlon e disegni di Paolo Zanussi, si sta ora presentando ai suoi lettori con una nuova opera, o meglio con il racconto "1943, conte di nae e di vuere alpine".

Edito per conto de La Nuova Base Editrice di Udine e stampato presso la Litografia Ponte di Talmassons, il racconto, scritto nella varietà friulana di "Tresésin", come ama precisare in apertura l'autore, prende l'avvio dal giugno del 1942, con l'arrivo della "cartuline di soldât", che gli imponeva di presentarsi al distretto militare di Udine, e prosegue descrivendo con gusto e partecipazione alcuni momenti di naia trascorsi dal nostro: soprattutto a Cividale, "a Madonedimont par lâ al zurament", "a Briscjs di Pulfar a fâ il campo", e poi il "Fuoco a volontà!" contro i Titini sulle montagne di Subît, assieme al tenente Bucin di Buttrio, all'alpino Copetti di Gemona, all'alpino Podrecca di San Leonardo, a Marzaro di Ara che venne ferito alle gambe, ad un braccio ed in faccia, e si trovò anche "dôs balis di fusîl te sachete dai bregôns"; assieme all'alpino Toso di Molinis, ferito alla schiena all'altezza dei polmoni, che a ogni respiro faceva "bùfulis di sanc che po si rompevin"; e all'alpino di Rualis, colpito in piena faccia che sputava sangue da far paura; e un altro alpino ancora, Borgna, colpito alle gambe, che si trascinava avanti solo con la forza delle braccia.



«E jo lì, senze mortaio - scrive ad un certo punto il mortaista Brusini -, aiutant mitralîr, cul stomi sledrosât ch'al palesave dut il manez ch'o vevi intormi. Il tenente miedi cun tune valisute in man di mirinde di asilo ce podevial fâ? Al coreve di un a di chel altri berlant: "Chest ca - e al mostrave il Morandin -, puartailu jù tal ospedâl se no al mûr dissanguât. Sentailu su di un telo tende e puartailu jù". Cuatri alpins s'inviavin pai crets intant che il ferît, nêri di sanc, si ribaltave sul telo. Cemût mai îsal rivât vîf a Subît? Ormai duc' a' disevin ch'a oressin i mortaios. "Ma no viodêso - o disevi jo cjapât de disperazion - che i ufiziai no àn nancje il binocul? Che il Comant nus à mandâts cassù, un tant al sac!».

Il racconto, dopo un "si salvi chi può!" gridato ad un certo punto dal capitano che si era visto completamente circondato dai ribelli, prosegue con la descrizione di una veloce ritirata verso Subît. «Mi visi - scrive Brusini - di sêimi fermât a brincâ il cjapiel che mi svolave vie, par nie adat a un che si môf e svelte, bon nome par parâti de ploe. O passin dongje lis masêriis di un cjascjel e, pôc dopo, o jessin su la strade tra Atimis e Faedis. No mi visi s'e fos stade une ostarie o une cjase contadine. Fato sta ch'o cjatin di bevi e jo mi rimpini tune butilie di verduz e o cjali feminis sforeadis ch'a domandin ce dal diaul ch'al è stât».

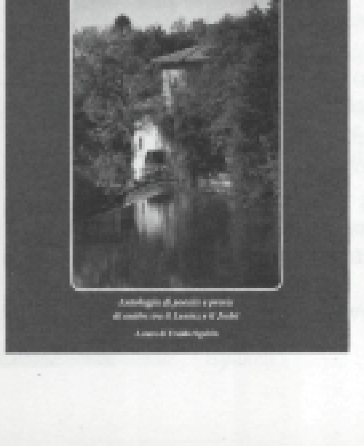
Nel racconto di Brusini, allarmi, battaglie, marce in montagna, fatte di giorno e di notte, comprese puntate a Caporetto, Tolmino, Bergogna («che mi rît te memorie») vengono raccontati, come si diceva, con gusto descrittivo e viva partecipazione. Talvolta, a seconda dei momenti, anche con elegante e sottile ironia, o con nuda realtà, come un certo fatto di nonnismo capitato a Ivano, un povero ragazzo "curt di sintiments", come lo definisce Brusini, ma anche un "orcul tra tante ratatuie".

Molti sono i fatti raccontati su questo libretto. Fatti che andrebbero qui tutti ricordati, ma allora non avrebbe più senso acquistare il libro, leggerlo e conservarlo, poi, tra le cosiddette "buone cose di famiglia". Ci piace tuttavia ricordare e festeggiare con lui, con l'autore, a conclusione di questa breve nota, il senso di grande gioia che ha provato in quel lontano 1943, quando è ritornato a casa, nella sua "Tresésin".

«Subit a cjase, saludade dute la famêe e la int in buteghe che mi bateve pachis su lis spalis, o côr tal ort a gjavâmi di dues la gjachete di pano, i bregons colôr aluminio, la cjamese di flanele cul golet spopeât, la mae di urtie e i cjalzus impanîts, dopo passe vot mês di cunvivenze senze cognossi un cambio o nome une lavade. E di dute cheste robe o fâs un fûc par disvinidrî par simpri la semenze malandrete dai pedoi».

IL MULIN DE FANTASIE
Una grande antologia, curata da Eraldo Sgubin, raccoglie i migliori testi friulani degli autori attivi tra lo Judrio e l'Isonzo

Con il patrocinio della Società filologica friulana, del Comune di Cormons e dell'Amministrazione provinciale di Gorizia, l'Associazione culturale "Amîs da Mont Quarine", ha dato recentemente alle stampe, presso le Poligrafiche San Marco di Cormons, l'opera curata da Eraldo Sgubin *"Il mulin de fantasie"*. Si tratta di una voluminosa antologia di 270 pagine, comprendente numerosi testi poetici, nonchè brani di prosa, di musica e molti disegni e fotografie, ispirati dalle leggende e dalle tradizioni popolari friulane della zona compresa tra l'Isonzo e lo Judrio, con particolare attenzione alla zona di Cormòns.
"Cui ch'al cjale in tune biele matine di soreli - si legge nel risvolto della copertina - jù dal puint sul Judri, tra Brezzan e Visinâl, al à sot i voi dôs bielis visions: a nord la glesie di San Zorz, in cime ae culine dal stes non, e a sud un mulin ch'al somee suspindût su l'aghe, come tes flabis di une volte. Ancje se in di di vuê - si legge ancora nel risvolto - il mulin al à piardût la sô funzion origjinarie, al conserve scuasi par intîr lis carateristichis de struture pe masenadure...". Come dire, insomma, che questo particolare mulino può essere considerato benissimo anche come un simbolo, ovvero,"come il mulin de anime ch'al à masanât tal timp la flôr de puisie e de prose furlane produsude tal Gurizan".
Creato con l'intenzione di far conoscere e di valorizzare scrittori e autori noti e meno noti della zona, nonché con l'intento di ottenere un utile strumento di studio o di semplice e amena lettura per le scuole, per i corsi pratici di lingua e letteratura friulana, e per tutti coloro che amano la nostra terra nelle sue espressioni letterarie e musicali più significative, il volume è stato recentemente presentato in vari centri della provincia di Gorizia, compresa una splendida serata svoltasi il 16 marzo scorso nella sala del Consiglio provinciale goriziano, che ha visto come relatore il prof. Giorgio Faggin dell'Università di Padova, autore tra l'altro di un monumentale Vocabolario della lingua friulana, nonché attento studioso della produzione letteraria degli autori friulani del cosiddetto "Friûl di soreli jevât".
In un interessante volumetto intitolato "Prose friulane del Goriziano (1855-1922)", pubblicato nel 1973, Faggin scriveva:
«Il mondo friulano di questi vecchi scrittori goriziani, che servendosi della lingua popolare seppero raggiungere risultati artistici così eccellenti, sembra oggi tanto lontano, quasi sepolto nel tempo. Questi uomini sono tutti scomparsi e nessuno si è fatto avanti per continuarne l'opera. La friulanità goriziana langue. Ma forse è come il fuoco che cova sotto la cenere e che attende solo il momento propizio per dare nuova luce e nuovo calore. Gorizia è una città viva – scriveva ancora Faggin –, consapevole della sua funzione europea. Si può quindi sperare che ritroverà la sua anima friulana e, nel rispetto verso le altre culture, saprà darci quei frutti che da essa è lecito attendersi».
Sfogliando il "Mulin de fantasie" si rileva subito che la speranza di Faggin è diventata realtà, anche se in tempi abbastanza recenti, come rileva lo stesso curatore dell'antologia. La strada è stata aperta con grande autorevolezza, sia sul campo della poesia, sia in quello della prosa, da Celso Macor, con le opere "Impiâ peraulis" (1980), "I vôi dai petaròs" (1986), "Se il flum al mûr" (1989), e "Tiara" (1991), che l'editore Kitzmüller di Brazzano ha raccolto e ristampato in due splendidi volumi intitolati "I fûcs di Belen". Molti gli autori, come dicevamo, che sono presenti in questo fantastico "mulin", come Lello Bevilacqua, Anna Bombig, Vico Bressan, Tullia Ceppi, Alessandro D'Osualdo (Sandri di Sualt), Aldo Gallas, Enos Gerin, Guido Maghet, Rosy Sgubin, Luciano Spangher, Delchi Tirel, Bepi Zampar, lo stesso curatore dell'antologia, Eraldo Sgubin, la disegnatrice Daniela Medeot, ed i musicisti Licio Venizio Bregant, Rodolfo Kubik, Edoardo de Leitemburg, Giovanni Mazzolini, Mario Pocar e Giovanni Zanetti, che hanno dato "veste musicale" a molti testi degli autori qui sopra citati.
Nell'antologia, vengono anche ricordati autori importanti del passato, come Zorutti, del Torre, Ugo Pellis, Giovanni Lorenzoni, Augusto Geat ed altri, ma il primo capitolo è stato giustamente dedicato a Celso Macor.
«Parcè che la sô opare - rileva Eraldo Sgubin - e je stade di esempli e di incoragjament par altris scritôrs de nestre zone. A lôr, ai zovins e ai mancul zovins, a chei za cognossûts e a chei ch'a àn ancjemò di fâsi cognossi, chest libri al intint di vierzi un balconut par che si mostrin ai letôrs furlans e ur fasi voe di lei ancje in marilenghe». Ora che ben due leggi, una regionale e una nazionale, proteggono la nostra lingua, e creano nel campo culturale nuove possibilità operative.



"SPIETE CHE TI CONTI !"
L'umorismo e la satira di
Gjelindo Titiliti in versi

In Friuli, e anche fuori, il nome di Gjelindo Titiliti rievoca subito la caratteristica figura del personaggio che, vestito da contadino friulano di un tempo, faceva ridere e sorridere, e divertiva la gente nelle feste, nelle sagre paesane del Friuli e in tanti Fogolârs del mondo. Non tutti sanno, però, che dietro la maschera del friulano "gnognul e furbacjot, a la Jacum dai Zeis vie", si nasconde un fine poeta satirico ed un apprezzato insegnante di lingua e cultura friulana.

Nato a Udine, dove risiede da sempre, Titiliti per l'anagrafe risponde al nome di Luigi Mestroni. Da anni, come già accennato, è anche "mestri di furlan". Un "mestri" della Filologica, per la quale realizza ogni anno a rotazione, nei comuni di Gemona, Osoppo, Trasaghis, un corso pratico di lingua e cultura friulana. La sua passione per la poesia ed in particolare per la satira, lo ha portato a scrivere decine e decine di testi, un centinaio dei quali sono stati raccolti in una elegante pubblicazione, intitolata "Spiete che ti conti !", che ha visto recentemente la luce a Basaldella, presso la Litografia Designgraf, per conto della casa Editrice Ribis di Udine.

Sono testi, precisa in copertina l'autore, «di gjoldi in pâs / a cjase cuanch'al plûf». In un primo momento, Gigi Mestron, come ama chiamarsi ora il nostro, aveva pensato d'intitolare la sua opera "Digjestîfs", perché gli sembrava interessante paragonare i vari testi ad altrettanti «bicjarins di amâr», che molti, dopo una cena sostanziosa, usano bere «par parâ jù!». Poi, però, ha avuto il sopravvento uno dei suoi caratteristici modi di dire: «Spiete che ti conti!». Nel risvolto della copertina, l'autore scrive in "marlenghe": «Mi plâs figurâmi un ami, un fradi furlan, che la sere si sente in poltrone, al distude par un moment il TV e in sante pâs al si savoris la bocje cuntun pâr di chescj bicjarins. Par parâ jù, justeapont. Ma nò nome la cene, i fastidis dal lavôr, lis strussiis de cjase, la cagnere dai fruts, la comedie de pulitiche taliane, lis porcariis dal mont...».

La gustosa pubblicazione di Mestroni riporta in apertura un'approfondita e dettagliata prefazione a firma di Lelo Cjanton, che ricorda tra l'altro la non vasta produzione umoristico-satirica della letteratura friulana. «Daspò di Zorut - scrive Cjanton - no son tancj i autôrs ch'a riferissin sul gjenar umoristic-satiric. Si pò ricuardâ tescj di Pieri Corvat, Emilio Nardini, Toni Bauzon, Josef Driulini. Une atenzion particulâr e merte l'opare di Arturo Feruglio (Titute Lalele) cul so lunari Avanti cul brun e cui siei tescj teatrâi pardabon interessants. E po si rive ai autôrs dal nestri timp, ch'a risultin aromai no nome ben cognossûts a nivel popolâr, ma ancje ben judicâts dai critics: Josef Marchet, Meni Ucel, Riedo Pup e Alan Brusini». E Gigi Mestron? Secondo Lelo, Luîs, come lo chiama lui, si stenta a considerarlo un autore nuovo, perché il suo umorismo è noto soprattutto grazie alla sua lunga presenza teatrale, sia in Friuli, sia tra i friulani del mondo. «Ma cumò - precisa Cjanton - o vin chest libri, cun dentri il spirt dal autôr e nonantenûf digjestîfs, ch'a coventin cetant, in particolâr a chei che tal avignî a varan di parâ jù....nonantenûf fastidis».



Un'immagine storica del Bacio delle Croci a Zuglio.

Il Bacio delle Croci a Zuglio, in Carnia

Zuglio, l'antica Iulium Carnicum, *sito storico-archeologico, insieme con Aquileia, tra i più interessanti della regione Friuli Venezia Giulia, deve inoltre la propria notorietà al suggestivo rito denominato* Bacio delle Croci; *da secoli - sicuramente dall'epoca patriarcale - ogni anno esso si ripete, il giorno dell'Ascensione, sul Colle di San Pietro. Comprenderne a pieno il significato, significa ripercorrere almeno brevemente la storia della pieve omonima: posta sulla cima del monte che si eleva al centro della Valle del Bût o, appunto, Canale di S. Pietro, con la sua massiccia torre campanaria sormontata da una guglia in stile nordico, è uno dei fondamentali simboli religiosi della Carnia; richiama infatti le origini stesse del cristianesimo e la primitiva organizzazione delle comunità cristiane in area alpina. Specialmente di notte, quand'è completamente illuminata, si staglia in alto come un'apparizione sospesa nel vuoto, offrendo un'immagine di sé al quanto evocativa.*

Peraltro, non è l'unica costruzione di quel sito. Le fanno compagnia la Cappella di San Michele, la settecentesca Chiesa della Beata Vergine delle Grazie e alcuni frammenti di vecchi muri pronti a testimoniare l'esistenza, un tempo, delle case riservate al preposito e ai canonici. Il piazzale sottostante la sommità del monte, a ovest della chiesa, laddove anticamente e fino al XVI secolo il 1° agosto si svolgeva un importante mercato, è denominato Plan da Vincule; *proprio lì ha luogo la cerimonia del bacio.*

Da Iulium Carnicum *– municipio, colonia romana e, dal 381 al 480 dopo Cristo, sede vescovile – si rese indispensabile il trasferimento dei fedeli e dello stesso Vescovo al Colle di S. Pietro, ove pare vi fosse una chiesetta paleocristiana, allorchè sorse la necessità di far fronte alle invasioni di popolazioni germaniche e slave dalle conseguenze spesso insostenibili. La Pieve di San Pietro fu presumibilmente l'erede diretta della chiesa cattedrale, chiesa madre delle altre della valle. Divenuta nel tempo sempre più insicura, la sede vescovile si spostò a Cividale, segnando così la fine della diocesi zugliese incorporata in quella di Aquileia. La comunità cristiana della Carnia fu retta prima da una comunità presbiterale dipendente direttamente dal Patriarca di Aquileia, poi da un capitolo collegiale, il Capitolo di San Pietro, fondato prima dell'anno 1000, formato da un preposito e otto canonici e dotato di uno specifico statuto. La vetusta chiesa matrice, divenuta collegiata, svolse la sua funzione di pieve su tutto il territorio diocesano, punto di riferimento per secoli, con il suo fonte battesimale e il suo cimitero, di ogni cristiano, dal momento della nascita a quello della morte. L'organizzazione territoriale della cura delle anime divenne via via più complessa e impegnativa quando cominciarono a sorgere le chiese dei diversi paesi, processo quest'ultimo dettato inevitabilmente da esigenze di carattere pratico, essendo eccessivo il sacrificio affrontato dai fedeli per partecipare ai riti religiosi nella pieve, specie nelle sfavorevoli condizioni ambientali dovute alla stagione invernale; non vanno poi dimenticate le notevoli dimensioni del piviere - ossia il territorio sottoposto alla giurisdizione del pievano - che nell'Alto Medioevo comprendeva tutto il Cadore, la Carnia, il Canal del Ferro, fino a Chiusaforte, nonché l'area pedemontana, comprese alcune fasce della pianura friulana (Treppo, Martignacco e Fagagna).*

Le chiese nuove, divenute cappellanie prima e parrocchie poi per diventare di conseguenza autonome, conservarono tuttavia, per un lungo periodo, un rapporto di dipendenza con la chiesa madre, manifestato attraverso espressioni di reverenza e affetto – come fosse un legame filiale – e materializzato proprio nel rito del Bacio delle Croci. Oltre a far partecipare infatti il proprio rappresentante del clero alle cerimonie più importanti che si svolgevano nella pieve, ad ogni ricorrenza dell'Ascensione inviavano sul Monte San Pietro le proprie croci astili, adornate dai lunghi nastri colorati che un tempo le spose indossavano il giorno del matrimonio e poi donavano alla chiesa; seguite da una processione di fedeli, le croci, in segno di rispetto e nell'intento di rendere omaggio alla croce della chiesa madre, una alla volta, secondo un ordine di chiamata rigidamente fissato e rispettato, si avvicinavano, la toccavano e simulavano così un bacio reverenziale.

Nella suggestiva cerimonia convogliava inoltre l'antica funzione rogazionale. La ricorrenza dell'Ascensione, infatti, collocandosi temporalmente nel massimo risveglio della natura, ha assorbito e reinterpretato secondo le disposizioni liturgiche riti preesistenti legati al culto della terra e della fertilità: le rogazioni, appunto, ossia le processioni attorno alle campagne per invocare la protezione divina sui raccolti e tenere lontani dalle calamità naturali i prodotti agricoli e le comunità. Il Bacio delle Croci di Zuglio è l'esempio più spettacolare di quel cerimoniale che, nei tre giorni precedenti l'Ascensione, vedeva la popolazione di tutti i paesi friulani percorrere i confini delle parrocchie al seguito delle croci adornate di rami e fiori, al canto delle litanie dei santi, con le fermate per le benedizioni ai crocicchi, le piccole crocette di legno piantate nei campi, le gocce di cera fatte colare nelle fessure dei muri di confine e nei tronchi degli alberi da frutto e, alla fine, la distribuzione del pane e del vino. Anche per questo, è sicuramente uno dei riti più affascinanti della Carnia.

Il senso del suo protrarsi nel tempo fino ai nostri giorni è presto svelato nelle parole in friulano con cui il preposito accoglie i fedeli convenuti ogni anno in massa sullo storico Plan da Vincule *per assistervi:* "Achì, ator de nestre antighe Plêf di San Pieri, o vignin ogni an preant insieme cu lis nestris crôs, par memoreâ i secui passâts, cuant che cheste e jere la glesie di dutis lis glesiis dal cjanâl, cuant che i nestris vons a vignivin cassù a fâsi batiâ e a tornavin a polsâ par simpri. Cjatâsi achì, sot chest cjampanili, al vûl dî ricuardâsi che o sin fradis, ducj unîts te religjon, te storie, tal lavôr e tal sudôr. Al è come cuant che i fîs dal stes pari di famee, cressûts e deventâts ancje lôr paris di tantis fameis, si cjatin tune zornade di fieste ator a un fogolâr, si cjalin tai voi par no dismenteâ di jessi jessûts dal stes çoc, di volêsi ben e di judâsi in ogni dibisugne. Nol è un at di sotanance, ma di fraternitât, afiet e venerazion viars i nestris vons, i nestris muarts che a polsin chi ator e che a faserin nassi l'usance di vignî cassù une volte a d'an. Cussì mantignint la tradizion e l'ordin stabilît za di tancj secui, o fasarìn la clamade des crôs (…). o domandarìn la benedizion dal Signôr sui nestris lavôrs, po o tornarìn inte Plêf di San Pieri a cjantâ insieme la Messe de Sense. Cumò o fasìn la clamade des crôs. La crôs clamade, se e je presint, che e rispuindi – e je chi – e che si fasi dongje de crôs mari de Plêf di San Pieri par sgambiâsi la bussade di afiet……."

Avvenuta la cerimonia del bacio, i fedeli si avviano in processione verso la pieve per partecipare alla Santa Messa; nelle navate si elevano i canti tradizionali e le preghiere in lingua friulana accompagnate dal suono armonioso dell'antico organo. È questo il momento in cui il popolo ritrova una profonda unità, nella riscoperta dell'identità culturale e religiosa attraverso cui ha avuto una specifica caratterizzazione la sua vita nei secoli.

Monica Tallone

Donne in Carnia

Nuova iniziativa nata in Carnia e pubblicata su Internet

Il nuovo sito www.donneincarnia.it pubblicato da Tolmezzo (Udine) è dedicato alle donne che vivono e operano in Carnia, o a quelle che a questo territorio fanno riferimento. Più che un sito, è stato da più visitatori definito "un portale" per la ricchezza di contenuti e argomenti.

L'iniziativa di aprire un sito dedicato alle donne è stata ideata e realizzata da un'insegnante in pensione di Tolmezzo, Annamaria Bianchi Brollo, con l'intenzione di promuovere lo scambio culturale nell'ambito del territorio carnico e, più ampiamente fra la Carnia e il resto del mondo, tramite lo strumento di comunicazione ormai per eccellenza, qual è la rete Internet.

È un'iniziativa *no profit*, non finanziata né sponsorizzata da alcuno, ma che ha trovato ampio consenso e partecipazione. Neppure un mese dalla sua pubblicazione, conta 550 visitatori.

L'aspetto significativo di "Donne in Carnia" è l'apertura alla collaborazione e agli interventi di chi voglia far conoscere le proprie realtà sociali, i problemi, la cultura peculiare del proprio paese.

Il logo del sito è *"il gèi"* (in carnico), sinonimo del *"zèi"* furlan: la gerla. Il *gèi* che le donne in passato hanno usato per trasportare ogni cosa, e che oggi può essere il simbolo di quanto le donne sapranno ancora dare alla propria terra, con la loro tenacia, ereditata dalle nonne, il loro intuito, il senso del dovere e la laboriosità.

Nella pagina del logo leggiamo:
Gèi di feminis,
gèi di sudôr,
gèi plen di fên,
di lèn, di cartùfulis,
di panolis, di blave,
di ciastignis,
di fuèis,
di panzits,
di rosis,
gèi di lavâ,
di semenâ,
gèi di zoventût,
gèi di ìr,
gèi di vuei,
gèi di Cjargne.



L'antica pieve di S. Pietro a Zuglio. Foto Annmaria Bianchi Brollo.



Una bella immagine del mercato di Tolmezzo. Foto Annamaria Bianchi Brollo.

Numerosi sono gli argomenti trattati nel sito: dal passato alle tradizioni locali, dalla storia all'ambiente; dalle esperienze di lavoro, di arte, di studio, alla vita comune di tutte le donne che vogliono aderire e collaborare.

Attualmente sono già state pubblicate pagine con brani o poesie in italiano e lingua friulana di Gina Marpillero, Gemma Nodale Chiapolino, Novella Del Fabbro, Dolores Job, ecc. Ancora pagine sull'arte femminile con la produzione di artiste locali, sull'artigianato, sull'archeologia in Carnia, sui gruppi corali e il teatro in lingua friulana.

Altri argomenti trattati: le vallate e i paesi con la loro storia e le leggende, la devozione e la nascita delle antiche pievi della Carnia, con i riti che ancora sopravvivono. Non mancano argomenti più attuali come le esperienze femminili nel campo della cucina carnica, della fotografia, dell'avventura sportiva con i fuoristrada. In Donne in Carnia vi sono anche le pagine dedicate all'invito alla lettura con recensioni di pubblicazioni italiane e friulane.

Una sezione del web è dedicata ai giovani, alle loro esperienze e all'informazione.

La pagina forse più significativa del sito è quella dedicata alle famiglie e alle donne che vivono lontano da questo territorio: è la pagina "mondo" che raccoglie esperienze vissute da donne carniche nel mondo, ma che è stata ideata soprattutto per essere a disposizione dei fogolârs.

L'importanza di un sito creato sul luogo si evidenzia sulle pagine dell'attualità dove trovano posto le più significative iniziative e gli eventi locali, che possono così essere facilmente aggiornati.

Con la collaborazione di Ente Friuli nel Mondo l'indirizzo del sito carnico è ora conosciuto anche da voi.

"Donne in Carnia" vi aspetta a: www.donneincarnia.it

(e-mail: info@donneincarnia.it)

Delés

Delés, Cjera madrigna
Ma simpri la me cjera
J ai scognût lâ, par vivi
Ma al era un vivi par no murî
Quant che sei lât
J mi sei voltât, a cjalati
Ancjmò una volta
Cunt'un grop tal cuel
Strenzint i djnc' par no clopâ
"Torna mo fî", j tu mi âs dét
E il gnò bramâ
Di vuei, di simpri
Al è chel di tornâ
Di pojâ i miei pôrs vues,
ta mê cjera, Delés.

Zuan Cucchiaro

Il Friuli di Pasolini e la sua poetica

Il Fogolâr ha dedicato una settimana di manifestazioni al grande poeta di Casarsa con mostre, proiezioni, concerti e recital, che hanno destato enorme interesse

Dal 18 al 25 marzo scorso, il Fogolâr Furlan di Sesto San Giovanni, con il patrocinio dell'Amministrazione comunale, ha ricordato Pier Paolo Pasolini. Lo ha fatto con mostre, proiezioni, concerti e recital, che hanno destato grande interesse, tra i soci del sodalizio e presso la cittadinanza. Domenica 18 marzo, alla presenza del sindaco e del bibliotecario di Casarsa, di Dani Pagnucco in rappresentanza dell'Ente Friuli nel Mondo di cui è consigliere, e delle autorità di Sesto, è stata inagurata una Mostra fotografica comprendente sia una sezione "biografica" su Pasolini, costituita da pannelli fotografici relativi agli anni giovanili del poeta, sia una serie di riproduzioni di opere di pittori friulani del Sanvitese (di cui scrive la studiosa Nicoloso). Nel corso della settimana è stato proiettato anche il film di padre David Maria Turoldo "Gli ultimi", che descrive le sofferenze ed i sacrifici di una famiglia di contadini del Medio Friuli nella prima metà del '900. Nella sala della Biblioteca di Sesto si è anche tenuto il recital-incontro "Il Friuli di Pasolini e la sua poetica", che ha visto come apprezzati interpreti e relatori la signora Mariannina Lenarduzzi di Domanins, e Eddy Bortolussi di Friuli nel Mondo. Le manifestazioni sestensi, in onore di Pasolini, si sono concluse domenica 25 marzo con i saluti ed i ringraziamenti espressi da parte dei responsabili del Fogolâr, che ha visto in prima linea, con il presidente del sodalizio Ubaldo Paschini, il vicepresidente Gerardo Venier, il fratello Roberto, che ha anche la brossura predisposta per l'occasione, l'infaticabile segretario del sodalizio Giuseppe Misani, la professoressa Nicoloso, ed altri preziosi collaboratori. Da queste colonne i responsabili del Fogolâr di Sesto esprimono un sentito ringraziamento a tutti gli enti e privati, che hanno operato e validamente contribuito alla riuscita della manifestazione.

Ideando e curando una manifestazione, articolata con varie modalità espressive e in diversi luoghi cittadini, il Fogolâr Furlan di Sesto San Giovanni ha inteso dare un forte segnale di visibilità concreta sul territorio ed esprimere al contempo un dato di appartenenza culturale ben radicata e presente alla poetica di Pier Paolo Pasolini. Un intellettuale complesso, controverso e impegnato e forse uno dei più rappresentativi del XX secolo, non solo italiano ma già patrimonio dell'umanità intera.
È stato volutamente focalizzato e limitatamente evidenziato il periodo in cui Pasolini per ragioni affettive, archetipiche, nonché contingenti vive e opera in Friuli durante l'ultima guerra mondiale e fino agli anni '50 del Novecento.
Come noto, Pasolini fonda con amici intellettuali ed artisti quali Ermes Colussi, Augusto Culòs, Ovidio



La curatrice della Mostra, Tina Lasco Nicoloso.

Colussi, Federico De Rocco, Italo Micheli, il cugino Nico Naldini, Virgilio Tramontin e Rina Kolz, l'*Academiuta di lenga furlana*, con lo scopo di assegnare alla lingua parlata stessi diritti e una propria origine romanza.
Diventò di fatto anche un cenacolo artistico-letterario di confronto e aggiornamento per uscire da un orizzonte limitato prettamente provinciale.
Da questa esperienza nascono una serie di saggi, poesie ed espressioni artistiche di vario genere, filologicamente trattate intorno alla cultura e alla lingua friulana, che testimoniano di una civiltà contadina trasfigurata.
Le scelte pittoriche di Pasolini nella cerchia degli accoliti, sono l'affermazione di una silloge iconografica e documentaria della storia dell'Arte appresa a Bologna al magistero di Roberto Longhi e che manifesterà poi ampiamente in seguito anche nel cinema.
I pittori Culòs, De Rocco, Michieli e Tramontin dei quali, unita ad una sezione fotografica-biografica della famiglia e dell'arco esistenziale di Pier Paolo, è stata allestita una mostra, associata ad alcuni testi poetici del *Cantore di Casarsa*, in un ideale gemellaggio tra la parola e l'immagine nello *Spazio Contemporaneo* di Villa Visconti d'Aragona sede dell'Assessorato alla Cultura, dimostrano una sensibilità ed una particolare attenzione alla rappresentazione di un quotidiano lavoro di fatica e di sofferenza, intriso però di una profonda e convinta tensione morale.
Le loro raffigurazioni paesistiche solide e robuste e di caratteri fisiognomici penetranti nei ritratti vigorosi e terragni, sono tratteggiati con una perizia incisoria ed una materia pittorica permeata e soffusa di aria e di luce come in tutta la Scuola veneta del passato di cui fanno parte a pieno titolo.
Da questo incipit e premesse si evince quanto Pasolini fin da allora intendeva sottolineare e poi in seguito, in polemica con altri, denunciare con largo anticipo inascoltata Cassandra e cioè, l'ottusa trasformazione del paese, luogo di antica e radicata civiltà, dove i contadini, gli uomini, avevano una faccia e una dignità, in culla nevrotica di selvaggia modernizzazione e di sviluppo incontrollato e distruttivo: l'avanzare ineluttabile di una sottocultura d'accatto mediana e mediocre.

Tina Lasco Nicoloso

SESTO SAN GIOVANNI

Edizione magica del 31° Trofeo Internazionale di Judo

Sotto l'attenta regia e la grande capacità organizzativa di Ubaldo Paschini, presidente del Fogolâr Furlan di Sesto San Giovanni, nonché ideatore e promotore del Trofeo Internazionale di Judo dedicato ad Abramo Oldrini, si è svolta al Palasesto, di Sesto San Giovanni appunto, la 31ª edizione del trofeo in parola, al quale hanno entusiasticamente aderito anche oltre seicento minijudoca, che hanno così invaso il colorato parterre del Palasesto e trascinato sulle capienti tribune della struttura numerosi parenti ed amici. Sono state calcolate,infatti, oltre 3000 presenze.
Al successo, come si diceva, ha senz'altro contribuito il rivoluzionario allestimento scaturito dall'estro creativo del maestro Ubaldo Paschini e dei suoi collaboratori, ovvero i maestri Felice Cattaneo, Massimo Goria e Claudio Zanesco. La nuova formula di questa edizione del Trofeo Oldrini, comprensiva di Judoboy, ha destato grande impressione positiva in tutto il contesto judoistico della Lombardia e nazionale, mentre i mass-media le hanno conferito un'eco mondiale, tant'è vero che l'evento è stato ripreso e trasmesso da Rai-Sat in tutti i continenti. Alla manifestazione ha aderito e partecipato con entusiasmo, anche il judoka italiano Giuseppe Maddaloni, medaglia d'oro alle Olimpiadi di Sydney, che ha ricevuto dalle mani dell'assessore comunale Sara Valmaggi il "lingottino d'argento", ovvero l'onorificenza che la città di Sesto San Giovanni assegna a personalità di rilievo. Il maestro Paschini invece, a nome di tutti i componenti del C. S. Sport Club Sesto, gli ha consegnato una copia del Trofeo Oldrini. Questa la classifica finale della 31ª edizione del Trofeo: 1° Salvatore Allegra (Italia), 2° Botond Tolgyesi (Ungheria), 3° Francesco Lepre (Italia), 4° Adil Belgaid (Marocco).



Il presidente del Fogolâr Furlan di Sesto San Giovanni, Ubaldo Paschini, primo a destra, assieme al figlio di Abramo Oldrini, Giorgio, al centro, ed al judoka italiano Giuseppe Maddaloni, medaglia d'oro alle Olimpiadi di Sydney.

Il Vespro per la Sensa *a cura di Marco Rossi*

Grande successo a Milano per le musiche friulane inedite di Lazaro Valvasensi

La chiesa di S.Maria del Suffragio a Milano ha ospitato un evento musicale di grande rilievo: sabato 7 aprile 2001 in un concerto con solisti vocali, coro e organo sono state riproposte le musiche inedite di Lazaro Valvasensi, sacerdote friulano vissuto tra il 1585 ed 1661, autore di un cospicuo corpus *di opere sacre eseguite dopo secoli di silenzio.*
La manifestazione è stata organizzata dal Fogolâr Furlan di Milano in occasione della presentazione del Compact Disc "Vespro per la Festa della Sensa", *incisione patrocinata e voluta dallo stesso sodalizio dei friulani a Milano, per proporre un aspetto particolarmente raro della cultura musicale della nostra regione nel primo seicento.*
Valvasensi, come ricorda il prof. Franco Colussi nella presentazione del disco, fu organista e maestro di cappella a Valvasone, nel Duomo di Gemona del Friuli, a Marano Lagunare, a Tolmezzo a Tricesimo e a Sacile prima di rientrare nel paese natale.
Il "Vespro" con le musiche inedite di Valvasensi è stato ricostruito a cura di Marco Rossi, organista e musicologo, già conosciuto per il lavoro compiuto nel 1992 con le musiche sacre del sanvitese Giovanni Giacomo Arrigoni, oltre che per la ricostruzione del Mattutino di San Francesco (con musiche di Frati Francescani del XVI e XVII secolo) eseguito dalla "Polifonica Friulana Jacopo Tomadini" e vincitore del premio speciale "Corovivo USCI Friuli Venezia Giulia" nel 1999.
L'operazione culturale dedicata a Valvasensi è stata lunga e complessa, avviata alcuni anni or sono si è conclusa con la proposta di una particolare celebrazione liturgica tipica dell'ambito veneziano nel XVII secolo, il "Vespro per la Festa della Sensa" ovvero dell'Ascensione, basato sulla lezione monteverdiana del "Vespro per la Beata Maria Vergine".
Dopo avere stilato il progetto di ricostruzione musicale e, dopo avere recuperato il corpus *principale delle musiche di Valvasensi (salmi, magnificat e concerti ecclesiastici) da archivi e biblioteche europee, il musicologo ha proceduto al completamento della sequenza liturgica, con l'aggiunta di antifone gregoriane e con altre composizioni rare e inedite di Giovanni Croce, Andrea Gabrieli e Costanzo Porta.*
Coordinati dallo stesso Marco Rossi in veste di direttore e organista, alcuni solisti vocali (2 soprani, un tenore e un basso) e strumentisti (viola da gamba, chitarrone, flauto e violino barocco) riuniti con il nome di "Valvasensi Cantores et Musici", il "Gruppo Corale San Giovanni" di Lecco guidato da Domenico Innominato ed il complesso "La Chambre de Roy Renée" (cornetti e ottoni), hanno così registrato il ricco programma musicale che porta a oltre 73 minuti la durata di questo compact disc di recentissima pubblicazione a cura della casa discografica Sarx Records di Milano.
Il concerto milanese ha permesso di gustare un parte del "Vespro" e soprattutto le sconosciute composizioni di Lazaro Valvasensi. La scintillante vocalità di Laura Antonaz ed il morbido timbro del tenore Pietro Da Dalt sono state impegnate dalle musiche del nostro compositore, dal pacato andamento dei salmi (in duetto) ai virtuosismi dei concerti ecclesiastici. Particolarmente impegnativi i due brani per soprano solo e basso continuo (Gaudeant Angeli e Gaudent in coelis), *meditativo e spirituale il motetto per tenore* (Veni sponsa Christi).
Marco Rossi ha proposto con grande gusto le sinfonie strumentali intavolate per l'organo per questa occasione, mentre il coro si è alternato con bravura tra la purezza delle melodie gregoriane, la polifonia contrappuntistica della rarissima antifona al Magnificat *di Andrea Gabrieli* (O Rex Gloriae) *e la ricchezza sonora e la solennità delle composizioni a doppio coro e continuo di Giovanni Croce, maestro di cappella nella Basilica Marciana nel primo seicento.*
La serata musicale nella chiesa milanese è stata introdotta da Alessandro Secco, Presidente del Fogolâr Furlan di Milano, ed ha visto una grandissima partecipazione di pubblico che ha decretato il pieno successo della duplice iniziativa, esecuzione e presentazione discografica.
Merito anche della stampa milanese che ha degnamente presentato questo concerto e la figura del sacerdote friulano del seicento «Anticipo di armonie pasquali e autentiche rarità come i salmi d'un antico canonico friulano … Valvasensi è l'autore più raro di questa Pasqua milanese» (Gian Mario Benzing, Il Corriere della Sera).
Mentre il Compact Disc è ormai in distribuzione nei principali negozi di musica, l'appuntamento è ora per sabato 16 giugno 2001 a Valvasone, nell'ambito della XXVIII Stagione dell'Associazione per i Concerti di Musica Antica, quando il "Vespro per la festa della Sensa" *verrà proposto nella versione pressoché integrale e le composizioni di Lazaro Valvasensi saranno eseguite nel Duomo ove il nostro sacerdote – musicista fu attivo tra cinque e seicento.*



Un momento del concerto milanese. Da sinistra Marco Rossi, organo, Laura Antonaz, soprano, Pietro Da Dalt, tenore. Foto Corradino Mezzolo.

Gian Nicola Vessia

Società Femminile Friulana di Toronto



La società femminile friulana di Toronto ci annuncia che dal 1° gennaio ha un nuovo Comitato così composto: Presidente: Maria Cosentino; Vicepresidente: Clelia Santarossa; Segretarie: Norma Biasotto e Marianne Gottardo; Tesoriera: Luisa Dal Bel Belluz; Direttrice programmi: Caterina Morson; Relazioni pubbliche: Bertina Fantinato; Revisori dei conti: Yolanda Piccoli e Nadia Zanatta; Consigliere: Luigina Colledan, Luciana Crozzoli, Yolanda Masotti e Mary Rossit.



Anche se in ritardo pubblichiamo questa bella immagine dell'incontro delle signore Lucia Quarin, Luigina Coledan, Ester Cancian, Lina Zorzi, Rita Danese, Beni Cinello, Angela Mior, Lucia Pasquali e Nadia Zanatta, volontarie della Società Femminile Friulana di Toronto, avvenuto in occasione delle feste natalizie. Nella circostanza, tutte hanno ammirato le decorazioni artistiche preparate dalla signora Ester Cancian per il tradizionale albero di natale.

Seghizzi, omaggio al millenario di Gorizia

L'associazione corale "Seghizzi" in occasione del millenario della città di Gorizia ha organizzato un programma davvero intenso e di altissimo livello che si concentra nel giro di dieci giorni. Dal 2 all'11 luglio prossimi infatti la città ospiterà tre eventi di carattere internazionale quali: il concorso di canto corale, il concorso di canto cameristico e il convegno europeo sull'educazione musicale. La sezione corale vede in gara trentacinque cori, quella di musica medievale è stata suddivisa tra musica sacra, che vedrà quale naturale palcoscenico lo scenario dell'abbazia di Rosazzo, e profana, con la Corte dei Lanzi del castello di Gorizia che ha tra gli interpreti nomi come l'"Ensemble Lucidarium" di Basilea o il "Clemencic Consort" di Vienna. Per la sezione canto cameristico che porterà a Gorizia artisti di 14 differenti nazioni, sono in gara una quarantina. Da segnalare inoltre il convegno europeo sull'educazione musicale, che dal 9 all'11 luglio si articolerà tra sezione musicoterapica e musicologica e che rappresenta un vero e proprio corso di aggiornamento.

Il Fogolâr Furlan del Lussemburgo ricorda il XXV anniversario del terremoto

Ha avuto un grande successo la cerimonia di commemorazione del 25° anniversario del terremoto voluta dal Fogolâr Furlan del Lussemburgo.

In una cripta affollata di friulani e tanti amici don Luigi Gloazzo direttore della Caritas di Udine ha celebrato la santa messa in un giusto equilibrio di friulano e italiano, coinvolgendo profondamente nel rito i convenuti, sui cui volti era possibile leggere una grande emozione.

Alla fine del rito il Presidente del Fogolâr e consigliere di Friuli nel Mondo, Patrick Picco, ha ricordato la tragedia del 1976 e portato i ringraziamenti al popolo lussemburghese rappresentato dal Ministro del Lavoro F. Biltgen per la pronta risposta ricevuta allora all'appello di solidarietà lanciato dai friulani del Gran-Ducato che negli anni avevano saputo farsi apprezzare. Il presidente Picco ha sottolineato che la forza di ricostruire era grande e che "DI BESOI" era stato il motto dei friulani ma ricordando altresì che senza la solidarieta internazionale poco avrebbe potuto esser fatto. Ha preso poi la parola il Ministro Biltgen che ha pronunciato parole di grande stima nei confronti del nostro popolo che ha saputo integrarsi: oggi molti friulani sono diventati lussemburghesi, ma mantenere un legame con le proprie radici e con la propria identita è primordiale in un momento di massima globalizzazione. Lussemburgo-Friuli: due piccoli territori ma due grandi popoli legati ai loro valori e alla loro lingua. È stato poi consegnato un assegno di cinque milioni di lire alla Caritas del Lussemburgo da parte del Fogolâr, gesto che vuole rinnovare i ringraziamenti ai lussemburghesi. Era consistente anche la presenza degli Alpini sezione Lussemburgo, la cui gran parte è di origine friulana: anche a loro il Fogolâr ha consegnato un omaggio simbolico, di stima per le 3.500 case ricostruite. È poi intervenuto De Cerchio primo segretario dell'Ambasciata in rappresentanza dell'Ambasciatore felicitandosi dell'iniziativa del Fogolâr e della sua riuscita. La cerimonia si è conclusa con la deposizione di una corona al monumento dei caduti.

La presenza delle massime autorità ha commentato il presidente del Fogolâr del Lussemburgo, Picco, «dimostra ancora una volta quanto ci siamo fatti apprezzare e quale sia la considerazione verso il nostro Fogolâr, il mio obbiettivo ora è diventare sempre più una finestra del Friuli in Lussemburgo e una base di appoggio concreta per la Regione».



Le autorità lussemburghesi e i rappresentanti del Fogolâr di Lussemburgo presenti alla manifestazione in ricordo del terremoto.

IMPORTANTE INIZIATIVA FORMATIVA INDIRIZZATA AI FIGLI DI IMMIGRATI ITALIANI IN ARGENTINA

Un corso Ial per un progetto di sviluppo economico in Argentina

Nasce una nuova opportunità per gli immigrati italiani in Argentina che da oggi possono decidere di spendere la loro professionalità in aziende sudamericane, oppure di ritornare nella terra d'origine come specialisti delle piccole e medie imprese.

Lo Ial Friuli Venezia Giulia, la Provincia di Pordenone e l'associazione Friuli nel Mondo hanno unito le forze per portare avanti un progetto di sviluppo economico nella provincia di Buenos Aires. Ciò rientra in una politica di formazione di personale specializzato che ha visto lo Ial in prima linea per riqualificare i lavoratori socialmente utili del sud Italia e gli immigrati. Il progetto approvato dal Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, rispecchia esattamente le richieste degli imprenditori locali, che attraverso le loro associazioni sostengono l'azione formativa di 25 giovani diplomati italiani. Infatti, la Confindustria-Federazione dell'industria Friuli Venezia Giulia, l'Associazione Industriale della Provincia di Pordenone e di Udine e la Civiltà Alto Livenza, stanno collaborando per la riuscita del progetto.

25 diplomati con cittadinanza italiana residenti in Argentina, parteciperanno al corso Ial di gestione aziendale per la piccola e media impresa, realizzato con il sostegno dell'Universidad de Quilmes, dell'Universidad Nacional de Gral San Martin, della Confederacion General Economica de la Republica Argentina, dell'ente Arexam Baires, della Municipalidad de Gral San Martin, delle organizzazioni sindacali Confederacion General del Trabajo, dell'Inas e di diverse aziende argentine. La prima parte del corso si realizzerà in Argentina a Buenos Aires, l'avvio è previsto per il 12 settembre, la conclusione, invece, entro il 10 dicembre 2001. I partecipanti dovranno essere disoccupati e in possesso del passaporto italiano alla data di inizio corso. Le selezioni dei partecipanti avranno luogo a Buenos Aires entro il 30 Agosto 2001.

Il programma è articolato in una fase teorica in aula (presso la sede dell'Università di Quilmes) ed una pratica di esperienza in azienda. Gli allievi saranno in Italia dal 10 gennaio 2001 ed effettueranno presso lo Ial circa due settimane di formazione, propedeutiche allo stage. La fase pratica prevede un periodo di stage di 6 settimane (dal 20 gennaio al 2 marzo 2002)da realizzarsi presso aziende della regione e del triveneto che hanno un'organizzazione aziendale significativa e che intendono promuovere l'internazionalizzazione d'impresa e la collaborazione economica con l'Argentina.

Durante gli stage i partecipanti saranno ospitati presso imprese in Italia ed in particolare nella regione Friuli Venezia Giulia, per verificare direttamente le conoscenze apprese in aula. Per la realizzazione del periodo di permanenza in Italia, lo Ial provvederà a garantire le spese di trasporto (un volo andata e ritorno da Buenos Aires al Friuli- Venezia Giulia) oltre alle spese di vitto e alloggio.

Ogni partecipante al corso riceverà il materiale didattico relativo ai contenuti della formazione ed agli argomenti trattati nei singoli moduli.

Oltre ai vantaggi formativi dell'iniziativa, vi sono quelli economici, è prevista, infatti, un'indennità di frequenza oraria pari a lire 3.000 rapportata alle ore frequentate, per un complessivo di 1.800.000 lire (euro 929.62)

Il progetto sarà concluso entro il 30 marzo con un convegno internazionale e gli esami finali degli allievi.

Le domande di partecipazione al corso dovranno pervenire entro il 31 luglio 2001 presso la segreteria centrale del progetto:

IAL FVG di Udine,
Via Napoli 4
tel. 0039- 0432 . 233455;
fax 0039 .0432 234021
Referente: Fulvia Raimo
e-mail: fulvia.raimo@ial.fvg.it

Ente "Friuli nel Mondo
Via del Sale, 9
33100 UDINE
tel. 0039-0432.504970;
fax 0039-0432.507774
e-mail: friulmondo@ud.nettuno.it

Ai lettori di Friuli nel Mondo

Ricordiamo ai nostri lettori che le quote di adesione all'Ente (con invio di Friuli nel Mondo) per l'anno 2001 risultano così fissate:

Italia	Lit. 25.000	a	12.911
Estero - via ordinaria	Lit. 30.000*	a	15.493
Estero - via aerea	Lit. 40.000*	a	20.658
rimangono invariate le quote per gli Stati del			
Sud America - via ordinaria	Lit. 20.000*	a	10.329
Sud America - via aerea	Lit. 30.000*	€	15.493

* l'importo dovrà essere aumentato di Lit. 5.000 (€ 2.582) utilizzando i servizi di pagamento in «tempo reale» o EUROGIRO

A Brugnera scuola e impresa del mobile a confronto

Il progetto Isi (Interazione scuola-impresa) gestito dal Gruppo Giovani Imprenditori della provincia di Pordenone, ha come finalità quella di realizzare una collaborazione specifica tra il mondo dell'istruzione professionale e quello dell'impresa. Da questa esperienza potranno nascere modelli formativi e stage aziendali che favoriranno il raccordo permanente tra i due settori, in un'ottica volta a rispettare e sviluppare le attitudini degli studenti, ferma restando la necessità di renderli consapevoli delle esigenze di conoscenza e di formazione necessarie a quanti si inseriranno professionalmente nel comparto del mobile. A questo scopo le classi quarte dell'Istituto professionale di Stato per l'artigianato di Brugnera e le aziende del Gruppo Atma hanno organizzato una visita ad uno stabilimento produttivo e allo show-room Poma, cui ha fatto seguito un dibattito dove è stato affrontato il tema del rapporto scuola-azienda e quello inerente alle figure professionali di maggiore rilievo richieste dal settore del mobile.

IMPORTANTE NOVITÀ

I possessori di CARTE DI CREDITO EUROCARD MasterCard VISA possono rinnovare la propria adesione a **"Friuli nel Mondo"** compilando questa scheda, con particolare attenzione ai dati della carta di credito.

Inviare la scheda in busta a Ente **"Friuli nel Mondo" - via del Sale, 9 - 33100 Udine,** oppure via fax al n. **+39.0432.507774.**

Adesione a **"FRIULI NEL MONDO"** Importo

Cognome Nome Data di Nascita

Indirizzo

Tel. Fax

EUROCARD MasterCard ☐ VISA ☐

NUMERO CARTA DI CREDITO

MESE E ANNO DI SCADENZA

FIRMA DEL TITOLARE

SCUOLA DI MOSAICO

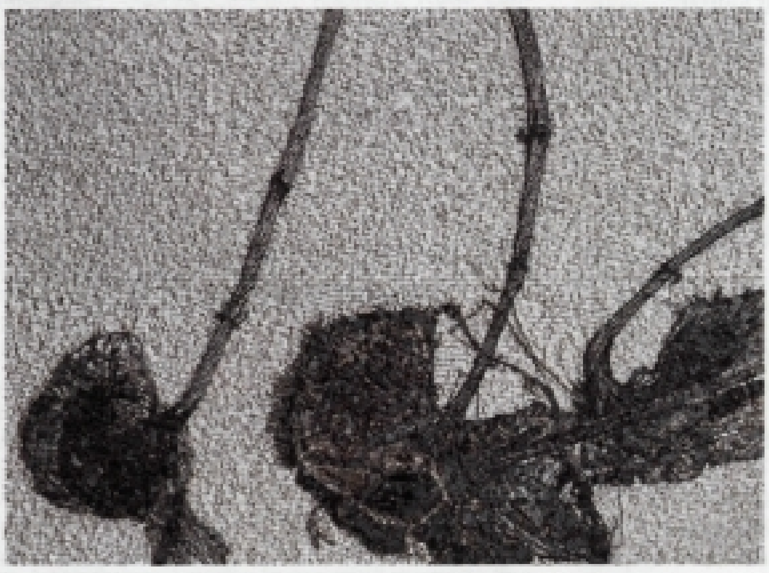
Da Villa Manin al Canada

La mostra *"Mosaico è"*, presentata la scorsa estate a Villa Manin di Passariano e realizzata dalla Scuola Mosaicisti del Friuli "Irene di Spilimbergo", volerà oltreoceano. Un gruppo di imprenditori friulani residenti in Canada, infatti, sta preparando una "cordata" per affrontare i costi di spedizione delle opere a Toronto, dove sono già stati richiesti da molto tempo i quadri che raffigurano opere dei più grandi pittori italiani trasformati da tele in mosaici.

Anche la Regione Friuli-Venezia Giulia si è dimostrata interessata a questa iniziativa e cercherà di dare il suo contributo per il trasferimento dell'esposizione in America. La Scuola spilimberghese è infatti uno degli istituti d'istruzione speciali sostenuti dalla Regione per la sua unicità in tutta Italia. Insieme alla scuola di merletti, l'ente finanzia annualmente la "Irene di Spilimbergo" sostenendo parte delle spese per l'attività didattica.

«Lo scorso anno la mostra *"Mosaico è"* – dice il presidente della Scuola, Nemo Gonano – conobbe un successo di pubblico e di critica senza precedenti, tanto per la bellezza delle opere esposte, quanto per il significato della mostra stessa: rappresentare cioè l'attualità del mosaico, inteso sia come strumento espressivo di artisti sia come componente, oggi purtroppo trascurata, dell'architettura contemporanea e dell'arredo urbano».

Le opere musive furono realizzate su "cartoni" di Getullio Alviani, Vittorio Basaglia, Diego Birelli, Giulio Candussio, Tommaso Cascella, Giorgio Celiberti, Carlo Ciussi, Mario Cresci, Mario De Luigi, Enrico Della Torre, Piero Dorazio, Ennio Finzi, Alberto Gianquinto, Riccardo Licata, Ugo Nespolo, Armando Pizzinato, Concetto Pozzati, Giacomo Soffiantino, Lojze Spacal, Guido Strazza, Emilio Tadini, Angelo Titonel, Ernesto Treccani, Aldo Turchiaro, Luigi Voltolina, Nane Zavagno, Giuseppe Zigaina, Carmelo Zotti, tutti artisti che avevano accettato l'invito della Scuola di Spilimbergo a collaborare. Ma si trattava di una collaborazione particolare: essa, infatti, si faceva dialogo e integrazione tra il pittore e il mosaicista, tra chi offre idee, schizzi, bozzetti e colui che, in fruttuoso dialogo e penetrandone lo spirito, ne ricrea l'opera con un linguaggio del tutto diverso.



Una realizzazione musiva della Scuola di Spilimbergo tratta da un'opera di A. Pizzinato.

E sarà questo lo spirito che volerà anche in Canada, dove le comunità friulane residenti in quel grande Paese avranno modo di sentirsi un po' più vicine a "casa" ammirando le opere esposte e pensando alla loro provenienza: quella Scuola di Spilimbergo, dalla quale, dal 1922, sono uscite generazioni di terrazzieri e di mosaicisti, che spesso hanno intrapreso la via dell'emigrazione facendosi apprezzare con il loro mestiere e la loro arte nei Paesi che li ospitano.

N. Na.

IN MOSTRA A UDINE

I "Segni e i colori" di Lorenzo Mattotti



Organizzata dal Centro Espressioni Cinematografiche in collaborazione con il Comune di Udine e i Civici Musei, è allestita nella Galleria d'Arte Moderna fino al 7 luglio la mostra *Segni e colori* di Lorenzo Mattotti.

Uno spirito irrequieto e libero, una vocazione visionaria, un talento riconosciuto a livello internazionale: Lorenzo Mattotti – bresciano ma vissuto a Udine per oltre vent'anni – viene considerato il più geniale dei disegnatori italiani. La mostra, ripercorrendone le varie tappe, ne esalta l'assoluto eclettismo: dai fumetti in bianco e nero, cioè dalle prime storie metropolitane degli esordi, all'esplosione del colore con "Il Signor Spartaco", fino ad arrivare alle illustrazioni per la moda, alle copertine di importanti testate internazionali e infine alla pittura, ultima forma di espressione praticata da Mattotti in cui la sua sperimentazione appare assoluta e innovativa. La multiforme attività di Mattotti ha subito una evoluzione continua arricchendosi di stimoli provenienti anche da altre forme di comunicazione come il cinema, la letteratura, la grafica, la musica. Il suo tratto, assolutamente inconfondibile, ha trovato spazio anche in settori come la moda, la televisione e l'animazione.



Le più di 350 opere originali esposte sono divise nelle sezioni di fumetto, illustrazione, copertine per libri e riviste, disegni per l'infanzia, dipinti e manifesti. Nella sala video sono proiettati documentari sull'autore, recenti interviste, cortometraggi di animazione, sigle televisive, un video intervista inedito sul rapporto tra Mattotti e la pittura e un'anteprima di tre minuti del *«Pinocchio»*, il film animato di Enzò D'Alò.

Il catalogo *Lorenzo Mattotti - segni e colori* è pubblicato da Hazard.

L. C.

In alto la locandina della mostra "Segni e colori" e a fianco l'illustrazione "Lady Shangai".

Il gioco popolare in Friuli

Due volumi della Kappa Vu di Udine risuscitano dalla memoria del tempo i giochi dei nostri bambini

Il gioco, inteso proprio come atto o modo di dedicarsi a un piacevole esercizio di divertimento, ha tradizioni antiche in ogni angolo della terra. Compreso ovviamente anche in Friuli, dove il gioco, quello popolare, ha lontanissime radici. Purtroppo, però, questo ricco patrimonio oggi corre il rischio di disperdersi, e con esso, come rileva al riguardo un grande studioso friulano, il professor Gianfranco D'Aronco, «un particolare aspetto dell'anima friulana e della nostra stessa storia». Pertanto, meritano subito un grande elogio e notevole riconoscenza, quanti si sono adoperati, di recente, per raccogliere, ordinare e documentare, decine e decine di giochi, che hanno rallegrato l'infanzia dei bambini friulani fin dalla notte dei tempi.

L'opera, ideata e progettata da Massimiliano de Pelca e Diego Lavaroni, con il coordinamento editoriale e la consulenza storico-linguistica di Alessandra Kersevan, è stata realizzata in collaborazione con il Centro Studi "Pietro Paolo Vergerio" di San Giovanni al Natisone, ed ha visto la luce (in due volumi raccolti in un cofanetto, stampati presso La Tipografica-Basaldella), per conto delle Edizioni Kappa Vu di Udine.

Il primo volume, intitolato "Il gioco popolare in Friuli", è stato curato da Diego Lavaroni e Marina Driussi, ed è inoltre impreziosito da una nota di presentazione a firma del già citato professor D'Aronco. «Gran parte dei lettori - scrive tra l'altro D'Aronco - sfoglierà il libro per curiosità e per divertimento. Ma gli etnografi e gli storiografi sottolineeranno con cura vari aspetti e molti particolari di quanto qui registrato». Nella sua nota, D'Aronco rileva anche l'utilità del libro per i lessicografi impegnati a rifare il vocabolario di friulano. Anche dal repertorio dei giochi e dei giocattoli, rileva lo studioso, i lessicografi in parola avranno molto da attingere.

Diviso in due parti, il primo volume dell'opera riporta una lunga serie di considerazioni, che vanno dal "Gioco delle origini e origini del gioco" a "C'era una volta il gioco popolare", compresa una dotta psttazione di Enzo Petrini dell'Università di Trieste, che ricorda tra l'altro le origini della nostra cultura popolare, e stigmatizza "i mezzi di comunicazione diffusa, la televisione in testa, che stanno costruendo una semicultura media, che è informazione piuttosto che sapere". L'intervento di Petrini si conclude con una considerazione che è, in pratica, anche una nota di apprezzamento per quanto riportato sul secondo volume, ovvero il "Dizionario dei giochi popolari in Friuli". Non sono da lasciare soli i giochi, scrive Petrini, e non possono mancare; proprio oggi che si presenta problema primario lasciare l'infanzia all'infanzia, ai suoi giochi di movimento, d'immagine, d'invenzione, di prova, fuori e lontano dall'ombra fredda e insidiosa di manipolatori ingannevoli, interessati consumisticamente, o fanatici, di questo irripetibile frammento di vita da cui dipende tutta la rimanente..

A pag. 16 ne pubblichiamo un'estratto.



La copertina del libro, splendido disegno del celebre vignettista friulano Francesco Tullio Altan, riproducente una coloratissima sintesi dei più noti giochi friulani dell'infanzia di un tempo.

Edilizia senza manodopera

In provincia di Udine sono circa 2200 le imprese artigiane appartenenti al comparto dell'edilizia pura. Il 2000 come il 1999 è stato un buon anno per la ripresa di un settore che da molto tempo era in fase di stagnazione. Per le aziende diverse sono le difficoltà da superare: la ricerca di manodopera qualificata, la necessità di certificare e garantire le imprese, il rispetto delle recenti normative sulla sicurezza nei cantieri. Secondo il capogruppo dell'edilizia dell'Unione artigiani e piccole imprese-Confartigianato Nereo Tassotti, quando il nuovo sistema andrà a regime, si andrà incontro ad una maggior selezione che metterà a dura prova tutto il comparto ed in particolare le imprese meno strutturate. I parametri dettati dai nuovi regolamenti sono troppo onerosi e non facilmente raggiungibili dalle imprese minori. Sarà necessario pertanto che il legislatore ponga maggiore attenzione alla piccola impresa che rappresenta il tessuto primario di questo settore, al fine di costruire le basi per un sistema solido e duraturo in grado di dare risposte precise e di soddisfare un mercato sempre più imprevedibile ed esigente.

A Caneva il Casello della Guardia rivive per tre giorni

Il Casello della Guardia di Caneva è stato riportato in vita per tre giorni da due classi quarte dell'Istituto elementare canevanese. Giovedì 25 aprile la scolaresca accompagnata da due insegnanti e da due guardie forestali ha dato il via ad un'esperienza singolare quanto unica di riavvicinamento alla vecchia struttura del Casello, un tempo simbolo della comunità. Sicuramente positiva sotto ogni punto di vista, l'esperienza ha lasciato nel gruppo una meravigliosa sensazione di scoperta di un luogo unico, per lo più sconosciuto e proprio per questo più prezioso, che ha dato la possibilità di conoscere meglio il comune in cui vivono, di imparare a conoscere la natura attraverso l' esperienza e l'osservazione diretta. L'evento ha visto anche la partecipazione di alcuni genitori che si sono avvicendati alla preparazione dei pasti e della grigliata organizzata a conclusione dell'esperienza, che ha visto partecipi anche le autorità comunali.

Università di Udine: inaugurata la struttura che ospiterà il corso di laurea in Scienze motorie

È finalmente divenuta realtà la Casa dello studente di Gemona. L'inaugurazione dell'edificio è avvenuta alla presenza del rettore Marzio Strassoldo, dei professori Pietro Enrico di Prampero e Guglielmo Antonutto, del direttore dell'Erdisu Lorenzo Tosolini, del sindaco di Gemona Virgilio Disetti e di numerosi studenti di Scienze motorie. Ospite d'onore il velista friulano Stefano Rizzi, che ha partecipato alla coinvolgente avventura di Luna Rossa. L'inaugurazione è stata preceduta dall'intitolazione della via che permette l'accesso all'edificicio, via che è stata dedicata al "Comitât par l'Universitât Furlane".

L'edificio, la cui costruzione era iniziata quasi venti anni fa, dà l'impressione di trovarsi di fronte ad un moderno e funzionale college. Strutturato su sei livelli è dotato di una biblioteca, di aule, sale studio e laboratori, di 86 posti letto, locali mensa e cucina.

Il rettore Strassoldo ha sottolineato che l'iniziativa oltre all'impegno dell'ateneo friulano ha visto la luce grazie alla fattiva collaborazione del Comune di Gemona e delle Province di Udine, Gorizia e Pordenone che hanno creduto nel progetto.

Entro fine anno saranno ultimati gli ultimi due lotti dei lavori che prevedono il completamento di alcune parti dell'edificio tra le quali l'area verde e il parco, le strade e i collegamenti all'esterno, la palestra, i garage sotterranei e la piscina.

Nuova darsena sul fiume Stella

È stata di recente sottoscritta la convenzione per l'attuazione del Piano comunale particolareggiato di iniziativa privata Darsena di Precenicco.

Con tale atto si dà concretamente avvio al Piano attuattivo ai lavori per il recupero e la risistemazione della ex darsena Frattolin, che secondo il progetto dovrebbe ospitare una cinquantina di posti barca e la realizzazione di un capannone e dell'area attrezzata per il rimessaggio dei natanti. Si tratta di un'opera molto attesa che, nel pieno rispetto della normativa di tutela ambientale, recupera uno dei tratti più suggestivi del fiume Stella, utilizzato in passato dall'impresa Frattolin per l'attracco di imbarcazioni per il dragaggio e le manutenzioni dei canali lagunari.

L'amministrazione comunale attraverso il piano regolatore obbliga i privati che intendono intervenire lungo il fiume ad azioni compatibili con l'ambiente, in modo da coniugare le esigenze di funzionalità e servizi all'utenza con quelli della salvaguardia del territorio.

Verps

Oggi grammatica, verbi - e dîs la mestre - bisogna sapere bene la nostra lingua italiana e quella del nostro Friuli prima di imparare quelle di fuori. Proponete un verbo di prima coniugazione.

- Sparare! al fâs un, e al si met in posizion come ch'al vès di fâlu. E un altri: rubare! E la mestrine

- Proprio questi che fanno paura, mi aspettavo: giocare, cantare ... - Ma, al fâs un dai pizzui tant par confuartale - si possono sparare cartucce di carta che non fanno male a nessuno - Oppure - un altri plui furbo - si può intendere di parole "spararle grosse" come dice mio padre di un suo amico ...

La mestre 'e tâe il discors e si continue: seconda, terza. Achì, 'e profite par meti in bâl "ubbidire" ma il zûc al è ancjemò in man dai scuelârs che cuasi par comant, e zighin: "morire!"

Cheste volte la signorine si sint un grop tal cûr e 'a pense: ce fruts sono chêi di vuê?

Ma ancje i grancj e fâsin pensâ mâl!

Un verp ch'al vâ di mode ai nestris dîs al è "buttare" venastai butâvie ch'al cjamine cul "strassâ". Ti vânzial pan? Bùtilu che tant di chel gratât tu lu cjatis pront in buteghe e se tu fâsis la panade cul orâr i zovins ti ridin daûr! I cjalzuts e' àn une busute? No val la pene di piardi timp par mendâ, si compre un altri pâr, no costin tant. Li' scarpis a' son di risuelâ. Se tu às la furtune di cjatâ un cjaliâr, lis cjale e se àn la ponte un tininin scusade al ti dîs: 'e son malandadis, masse lavôr, tu spindis mancul a comprâ un pâr gnuf (cu la suele di gome!).

La svee si è fermade, e à bisugne di une netade. - Troppo lavoro, le conviene comprerarne una nuova - ti consee la siore de oreficerie e ti mostre une che non je nancje di meti cuj la tô ch'e so,ee di àur e che à un sun gjentîl. Alore, ancje je tal casson dai creps e de plastiche? E jere il regâl de santule!

No meraveati se tu vâs a comprâ un imprest ch'al ti covente par rimediâ alc e tu viodis la scrite "usa e getta".

Ma ce int sino cumò?

No nus êgnal di pensâ che dopo le mucche grasse (Diu nus delibari!) 'a puêdin vignî chês magris?

Lucia Scoziero

Sant Pieri e lis feminis

**Par lâ tal Paradîs a son dôs puartis:
a drete i omps, lis feminis a çampe.**

**Viodût ch' al vè sant Pieri une matine
di feminis un mâr, di omps 'ne grampe
(al venastai, plui che bragons, gabanis),
il femenam par prin al fâs jentrâ:
" Maridadis di ca, dilà vedranis!
- al comandà sant Pieri -
e siarâ il bec, cumò; che vuê o soi neri!
Ragione palaquâl,
no us fasarai l' esam une par une,
ma ben la confession in gjenarâl;
e us àuguri di cûr di vê furtune.
Tachìn cun chês di ca, lis maridadis.
Cui che une volte (o plui) inte sô vite
e à vût une "voe mate", un brut pinsîr
e mò si sint pintude e vonde aflite,
ch' e fasi un pas in ca, cun cûr sancîr"**

**Si cjàlin, chês, in muse,
fasint un pas in ca, che no 'nd è scuse.
Dutis, gjavade une!**

**" O sin di mâl, fantatis, unevore;
e je une medie propit di fâ pore!
Cumò: se viars dal' omp o vês mancjât
ancje une volte sole;
che come ch' o savês al è un pecjât
che l' anime al poçole,
cun pintiment fasêt un altri pas"
E dutis chês, cuietis, cence scjas,
a vegnin scaturidis indenant.
Dutis, gjavade une: simpri chê!**

**Alore Pieri: " Vuê o vuei jessi bon;
in non di Diu, entrait par chel porton:
" Omnes vos absolvo, bono corde " (*)
Passait dutis ch' o sês, ancje la sorde!! "**

* Con atto di bontà vi assolvo tutte.

G.M.

I acuilons

Cul vint di primavera

a si jevavin sù

i acuilons

zâi e ros,

cu la coda lungja

in sêl,

e a cjera a lassavin

rabaltada 'na scugiela

di farina di flôr,

un pâr di fuarfis

e cuatri vencs.

E ancja chel ch'al dondolava

intorteât tai fîi di lûs

par un moment soltant

al era un muardisi di lavris,

parcè che subit al doventava

un bersai di felissitât!

Arrigo Sedran

Inglês, cjans e volps

La cjace ae volp, un dai simbui plui impuartants de vecje "Anglie", e riscje di sparî. Pe prime volte la Cjamare dai Comuns e à passât un plan di leç ch'al propon di soprimi la cjace ae volp, al cerf e al jeur. Par vie des manovris procedurâls al è scuasi improbabil che il progjet al deventi leç in pôc timp. Paraltri il Parlament al à cambiade idee viars i vecjos costums de cjace ae volp, al cerf e al jeur. E cheste e je ancje une industrie ch'e dà di vore a 9700 di lôr e a âtris 7000 in ativitâts associadis. Un rapuart presentât de associazion dai cjaçadôrs al dìs ch'a spariressin almancul 23000 puescj di vore se chest tipo di sport al vignis soprimût. Une volte a vevin cirût dibant di abolî chest tipo di cjace. I parlamentârs conservadôrs a vevin simpri cirût di impedî l'aprovazion di chest progjet di leç presentât dai laburiscj. La cjace cui siei cjans, cjavai, costums, cu lis sôs abitudinis e je simpri stade privileç des classis aristocratichis. Za uns tre agns indaûr a vevin blocade la propueste de abolizion lant ducj a votâ. Cumò la volontât di oponisi al pâr ch'e sei lade al mancul. Al risulte che l'82% al è favorevul ae abolizion de cjace al cerf cui cjans e il 70% ae volp, parceche la int e je simpri plui interessade aes cuestions dal ambient e de conservazion e difese dal vert. La propagande e je stade unevore fuarte cuintri il plomp de benzine, cuìntri i velens tai cjamps e cuìntri i ûfs des gjalinis arlevadis tes batariis. Cheste storie e je deventade ancjemò plui impuartante parvie des tantis letaris mandadis de int e ch'a son scuasi dutis cuìntri la cjace. Za dîs agns indaûr jessi contrari ae cjace al voleve dî jessi di çampe. Vuê ancje i eletôrs conservadôrs a son dividûts e i abulizioniscj a cressin. Tal cûr de esposizion al è un sclet amôr pes bestiis. Nô no sin dome cuìntri il siôr in gjachete rosse che sul so biel cjaval e cui siei cjans al va a cjace de volp, a disin i contraris. Il monopòli de crudeltât nol parten a une classe sociâl. Nô o condanìn ancje i disocupâts ch'a mandin i lôr "terriers" tes tanis des volps e a incitin il cjan a scuartâlis. Cu la rispueste ae domande se la protezion des bestiis si estìnt ancje ae domande de abolizion de pescje si presente un grant problema. Il progjet de leç ch'al è al Parlament al propon di abolî la cjace ae volp, al jeur, al cerf e al à buinis possibilitâts di jessi aprovât. Un progjet di leç ch'al proponi l'abolizion de pescje nol varès nissune possibilitât di passâ. Vuê nô o cirin di vê chel ch'al è pussibil, doman o viodarin. Cussì a disin i contraris ae cjace.

Al è facil imagjnâ che chest ancje in Italie al sucedarà. E alore cjace, passion mê, jo o pensi propit unevore, e tu cun me, che in chest mût, lant indenat, cerf, volp, jeur si salvaran, e podopo ancje cuae, parnìs e fasan une dì si salvaran. Ma salacor si coparà cussì il nestri grant amôr, che nol varà doman.

Federico Zannier



La letare di Sant Pieri

**Cjalât ch' al veve il sfuei 'ne dì sant Pieri,
un alc ch' al veve let
lu veve scaturît e al jere neri.
'Ne gruesse percentuâl là, su la tiare,
di int malusadone e capriciose
e à - fûr di famèe - cui la morose,
cui un amant ...: ce novitât amare!**

**" Ma quale novitât?
Tant vecje ch' al è l'omp, e je, chê storie!
- i dîs il Gabriel, co lu à clamât -
Di quanche il mont al è, al è simpri stât
che come il salm l' amôr finis in glorie! "**

**" E jo no savê nuie! Ma cemût? "
" Par fuarce, tu stas simpri in Paradîs!
Al ûl provât là jù, a meti i pîs!
E jo ch' o giri il mont, lu ài cognossût."**

**" Va jù a fâ un gîr - ti prei - pròntimi un spieli
di ducj chei maridâts
ch' a ur son flurîts i butui sul zarneli. "**

**" Ma benedet chel sant:
l'intere eternitât no bastares
par preparâti un tant! "**

Gigi Mestron

Une vecje flabe

Cheste flabe la contave mê none, e a jê i e contave sô mari, la bisnone. Vuê jo la conti a mê fie, che ducj si maravein ch'e feveli par furlan... A jerin une volte il lôf e la bolp. Une dì la bolp i dîs al lôf: "Copari, sastu che in chê cjase, tal mieç dai cjamps, doman e sarà une gnoce? O ài viodût ch'a copin gjalinis, dindiats, poleçs, un vigjel, un manç. Vino di lâ ancje nô a gustâ?". "Sì, comari - al rispuint il lôf -. Ma cemût jentrino in cjase?". "O ài viodût che i parons, di gnot, a lassin viarte la balcugnele dal seglâr - e dîs la bolp -. Alore nô si platìn ta chel faiâr laiù e cuanche ducj a son lâts vie e chei di cjase a son a durmî, o lin dentri pe balconele". E ven la sere des gnocis, e il lôf e la bolp a fasin come ch'a vevin dite: jentrâts ch'a son in cjase si metin a mangjâ dut ce ch'a cjatin. Ogni tant, però, la bolp e va a misurâsi par viodi s'e passe pe balconele, lassant che il lôf si sglonfi. A un ciart moment, viodint ch'e passave par un pêl, i dîs al lôf ch'e jere vignude l'ore di lâ. La bolp e va fûr par prime, ma il lôf nol rive a passâ: al à la panse masse gruesse. Alore sô comari e tente di judâlu, ma nol è nuie di fâ. "Duâr daûr la puarte - i dîs la bolp -. Doman di matine, cuanche i oms a van a guviarnâ lis bestiis, tu scjampis fûr. No sta vê pinsîr, jo ti spieti tal faiâr". La matine dopo i oms a jevin, a viodin chê besteate, a cjapin sù forcjis e bastons e i dan jù une curte e une lungje! Cuanche finalmentri al rive adore a scjampâ, il lôf al cor tal faiâr. "Cemût stastu, copari?", i domande la bolp. "Se tu savessis tropis ch'o 'nd ài cjapadis!", i rispuint il lôf. "Tâs - i dîs la bolp -. M'ind àn dadis tantis ancje a mi, che mi vegnin fûr i ciriviei pal cjâf!". E intant e veve metût une lasagne tal cerneli. Alore il lôf i dîs di lâ vie, ma jê si lamente ch'e à mâl par dut. Il lôf, basoâl, la cjape sù e la puarte "a codessis". Lui al cjaminave a planc e jê i diseve: "Darandàn, darandàn, il malât al puarte il san. Darandàn, darandàn, il malât al puarte il san...". Eco come che la bolp e menave pal boro il lôf.

Magherita Trevisan

Su la lune

Cumò, di sere, cul fresculin mi senti sui scjalins, fûr di cjase, e o cjali i miei nevôts ch'a talpinin tal prât. Su la strade al è un cjadaldiaul: li gomis a uichin rabiosis, la cise, cu la puce di benzine, e je come sbalsamade, e ven la bissebove, e passe e...e je nome une sere d'istât. Come tantis. Mi ricuardi cuant ch'o jeri frute e cun gno pari o jeri sentade simpri su cheste stesse scjale: a jerin lis slusignis a scjaps, lis ranis ch'a cuacavin, il griâ dai grîs e, lontan, dut un baulâ di cjans. Al jere ancje un bonodôr di rosis e, parcè no, di ledan. Di chel dì une volte! La lune sflandorose ti cjalave e tu tu savevis che il lâ su la lune al jere une flabe. Cetantis robis bielis ch'o ài insumiât cjalant la lune! E cumò, Federica, mê gnece, mi ven dongje e mi dîs: "None, pensistu ch'o podarai lâ cuntun 'razzo' su la lune? Vegnarestu ancje tu?".

O speri propit di jessi lassù a viodile partî...

V.V.

Îr e vuê

Di piçule, o pensavi che ancje i mus a podessin...svualâ. Cetant pandole ch'o jeri! Mi visi che une volte gno fradi, dopo vê cumbinade une des sôs, al si jere platât tal cjariesâr daprûf la cjase, par no fâsi cjatâ di gno pari. O sintivi dut un cisichets e cjalant in sù lu ài olmât jenfri lis fueis. I ài domandât ce ch'al steve fasint e lui mi à dite che lu lassàs in pâs, ch'al jere li cul re dai "nanins". Figurinsi jo! O ài fate dute une bissebove e lui, sore alc di mangjâ, al veve imprometût di fâmal viodi. Dit e fat, ma dopo vê mangjât al mi à ancje cjolte vie. Co m'impensi o sint ancjemò vive chê delusion provade, a dîs-dodis agns, par no vê viodût il re dai "nanins"...

A Nadâl, co soi tornade di Messine, indulà ch'o vevi passadis lis fiestis, i ài puartât i regâi de Befane a mê gnece di tre agns.

Savêso ce che mi à dite?.

"Che casino nonna, dove hai trovato questa vecchia? Non dirmi monate...".

Dal sigûr no à cjapât di sô none!

Velia Vadori

Nuovi Direttivi

Fogolâr Furlan di Fiemme e Fassa

Nel corso dei lavori dell'Assemblea Generale del 29 aprile 2001, tenutasi presso l'albergo "Miravalle" di Soraga di Fassa, TN, sono state convocate le elezioni per il rinnovo del Consiglio direttivo per il quadriennio 2001/2005.

Risultano eletti:

Presidente: Umberto Macor; Segretario: Michele Tamussin; Consiglieri: Loris Adami, Ivo Primus, Romeo Puntel, Mauro Romanin, Emiliano Wuerich.

Società Friulana di Parana

L'Assemblea annuale ordinaria del 29 aprile scorso ha rinnovato la Commissione direttiva che risulta composta come segue:

Presidente: Herminio Fontana, Vicepresidente: Miguel Valentinuz; Segretario generale: Raimundo Fontana; Vice: Sandra Capello; Tesorieri: Rudy Galliussi e Ado Fontana; Segretaria: Shirley Toplikar de Candussi; Consiglieri: Nelly Toplikar de Sabatini, Renato Galliussi, Orlando Bolzan, Roberto Candussi, Eduardo Todoro, Adriana Galliussi, Otilia Valin de Fontana, Ruben Torrigiani. Revisori dei Conti: Beatriz Gini, Virgilio Capello.

Commissione Consultiva: Fausto Polo, Libero Cozzi, Fernando Candussi.

Fogolâr della Famea Furlana di Turin

Il nuovo Consiglio Direttivo del Fogolâr Furlan di Torino, eletto a seguito dell'Assemblea dei Soci del 16 marzo e della riunione del nuovo Consiglio in data 22 marzo 2001, resterà in carica per gli anni 2001-2003 e risulta così composto: Presidente: Alfredo Norio; Vice-Presidenti: Feliciano Della Mora, Sante Romanin; Segretario: Enzo Braida; Vice-Segretario: Giuseppe Spada; Aiuto-Segretario: Paolo Braida; Tesoriere Pierino Boeri; Vice-Tesoriere: Mario Aloisio; Consigliere e Direttore di Sede : Lucia Martin, Paola De Franceschi, Angelo Ceccato; Consigliere: Marco Stolfo; Consigliere in rappresentanza dei Soci Simpatizzanti: Giuseppe Agostini; Consigliere in rappresentanza dei Soci Familiari: Albina Duzzi; Consigliere in rappresentanza dei Soci Aggregati: Ciro Del Prete;

Revisori Contabili: Luciano Michelin, Luigi Macor, Gianni De Michiel; Probiviri: Varisto Fraulin, Bruno Ceccato e Franca Benvenuto.

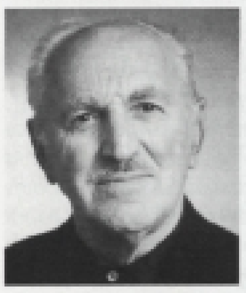


In occasione di una vacanza in Florida si sono riuniti i signori Costante Crovato ed Emilio Simonutti, originari di Toppo di Travesio. Assieme alle mogli Gloria e Rose Marie salutano tutti i parenti, amici e paesani sparsi nel mondo.



Ezio Melchior, originario di Rive D'Arcano e Diamante Palermo, orignaria di Ortona, si sposarono in Argentina nel maggio di cinquant'anni fa. La famiglia Melchior era giunta nella bonifica dell'Agro Pontino nel 1932. Da lì nel 1948 Ezio raggiungeva in Argentina un fratello. Nel 1988 Ezio e Diamante rientrano con uno dei due figli a Latina, dove risiedono tutt'ora e nell'occasione delle loro nozze d'oro inviano un saluto a tutti i parenti ed amici residenti in Argentina ed in Italia.

Ci hanno lasciati



Americo Ponta

A un anno dalla scomparsa ricordiamo Americo Ponta, nato a Treppo Grande il 7 agosto 1918 e deceduto a Strasburgo, in Francia, il 3 giugno 2000.
Sposatosi il 18 novembre 1948 con Dirce Tiritelli di Flaibano emigra con la moglie in Francia a Strasburgo nel 1949, dove nascono i loro tre figli Valentino, Analise e Pietro. A Strasburgo Americo lavora come marmista fino alla pensione, stimato per la serietà e professionalità che dimostra nell'ambiente lavorativo e per la dedizione alla famiglia. Padre e marito esemplare ha lasciato un grande esempio di moralità e rettitudine anche agli amatissimi nipoti. Negli ultimi anni assieme alla moglie divideva il proprio tempo tra la Francia e il paese natale di Zeglianutto, dove i due coniugi amavano soggiornare per almeno sei mesi all'anno e dove la sua salma è stata tumulata.

Amelia Picco ved. Santin



Nata a Flaibato il 30 luglio 1924, seconda di cinque figli, Amelia Picco a 12 anni lascia la famiglia per recarsi "a servizio" presso varie famiglie nei dintorni di Udine. Nel gennaio 1954 si sposa con Pietro Santin, originario di Pramaggiore ed insieme partono per una vita da emigranti in Svizzera. Rientrati in Italia si stabiliscono a Brescia, dove nel 1972 muore il marito. Legatissima al Friuli Amelia ha fatto parte del Fogolâr Furlan di Brescia, esperienza che ha vissuto sempre come momento di profondo contatto con la terra natale, legame mantenuto anche attraverso le pagine del nostro mensile, di cui è stata una fedele lettrice.
Da alcuni mesi viveva con la sorella Teresa a Travesio, convalescente dopo una grave operazione, dove è mancata il 20 aprile 2001.



Candido Baschiera

Il 5 marzo 2001 è mancato in Australia dove risiedeva, Candido Baschiera. Nato a Agrons di Ovaro, l'11 novembre 1934 il 6 agosto 1960 dal porto di Genova partiva per l'Australia, alla volta di Sydney. Il 23 febbraio 1963 si sposa per procura con Fiorina Menini di Cludinico che lo raggiunge in Australia. Dalla loro unione nascono Anna e Loretta. Come ogni buon carnico è stato un instancabile lavoratore, operando fino alla fine senza risparmiarsi. Nel 1988 assieme alla moglie ed alla figlia Anna rientra in Friuli per la prima volta e in quella circostanza partecipa anche alla adunata nazionale degli Alpini a Torino. Nel 1994 ritorna per la seconda volta in Friuli assieme alla moglie ed alla figlia Loretta. Ha fatto parte del Fogolâr Furlan di Sydney e di altre associazioni ed è stato anche un affezionato lettore di Friuli nel Mondo. Candido lascia un grande vuoto in quanti hanno avuto modo di conoscerlo e di apprezzarne le virtù e l'onestà, nei parenti in Australia ed in Carnia. Essendo stato anche artigliere di montagna lo pensiamo felice, assieme ai tanti compagni Alpini e a suo fratello Pierin, nel Paradiso di Cantore.

Lionel Valent



Nato a Moggio Udinese il 22 maggio 1922, è deceduto a La Roche Posay, Francia, il 9 aprile scorso Lionel Valent. Era emigrato in terra francese assieme ai genitori quando aveva solo tre anni di età, nel 1925. Visse e operò in varie zone della Francia, dove da grande continuò l'opera del padre, che era un apprezzato e stimato costruttore edile. Affezionatissimo al "suo " Friuli, dove tornava quasi ogni anno, percorrendo le strade dei suoi antenati e sostando spesso davanti alla casa dov'era nato, viveva da tempo a La Roche Posay, dove partecipava attivamente alla vita comunitaria, tanto da meritarsi il titolo di "Cavaliere al merito della Repubblica Francese", la medaglia "gran oro" al merito del lavoro, e la medaglia "Paul Harris Fellows", che è la massima riconoscenza del Rotary Club Internazionale. Da queste colonne parenti ed amici, residenti in Friuli e fuori, lo ricodano con grande affetto a quanti l'hanno conosciuto e stimato.

Prove generali d'estate

Il ponte dell'Ascensione, festività nazionale nei paesi di area tedesca ha portato nella località balneare migliaia di turisti provenienti da Carinzia, Stiria, dalla regione di Vienna, dalla Baviera e da molte altre zone della Germania e dell'Austria. E anche Pentecoste, che quest'anno cadeva dal 1 al 4 giugno, rappresenta un periodo di vacanza particolarmente atteso e sentito dai turisti di Austria e Germania particolarmente affezionati alle coste adriatiche. Quest'anno, complice anche il bel tempo di queste ultime settimane, sono stati in molti a desiderare di fermarsi non soltanto per il lungo ponte, ma per l'intera settimana. Attirati dal gran caldo previsto si sono fatti vedere anche i turisti italiani per i primi bagni di sole in attesa della fine delle scuole. Tutto per la gioia degli operatori sembrano respirare un certo ottimismo per l'estate 2001.

Grado è la spiaggia dove si legge di più

La prima analisi statistica svolta sulle presenze turistiche a Grado mettono ai primi posti il Friuli-Venezia Giulia, la Lombardia e il Piemonte. A questo primo test statistico fanno seguito alcune manifestazioni promozionali proprio negli ambiti territoriali citati. L'Apt di Grado e Aquileia, ad esempio, ha partecipato di recente alla recente fiera del libro di Torino, dove Grado si è stata eletta "spiaggia dove si legge di più", forte anche dell'esperienza di dieci anni di "incontri sotto l'ombrellone", incontri che annualmente hanno luogo sotto la vela del giardino del gazebo della spiaggia principale. Nel mitico "Lingotto" Grado ha trovato spazio all'interno del grande stand degli editori dell'Isontino che si sono presentati a Torino in occasione dei 1000 anni di Gorizia. Accanto alle proposte turistiche promosse con i richiestissimi manifesti firmati dall'artista Lorenzo Mattotti, in esposizione c'erano diversi volumi su Grado e Aquileia.



Edda De Pellegrin Trevisan ci scrive da Melbourne: "Desidero salutare tutti i parenti ed amici di San Quirino con la foto ricordo scattata al Fogolâr Furlan di Melbourne, dove ci siamo riuniti – come si vede nella foto – per festeggiare i cugini Lido e Gisella Toffoli, residenti da molti anni in Canada, in visita in Australia. Un caro saluto a tutti".



«Sono Franca Mardero, nata a Gemona del Friuli e residente a Jesus Maria, Cordoba, Argentina, dove abito con parte della mia famiglia. Ho un fratello ed una sorella che vivono tuttora a Gemona e anni addietro ho avuto la fortuna di rivedere la mia piccola Patria, non così i miei genitori che morirono lontano senza poter rivedere la loro amata terra.
Nel febbraio di quest'anno abbiamo ricevuto la visita di parenti, Mardero anche loro, provenienti dal Canada, soci attivi del Fogolâr Furlan di Winnipeg e con loro siamo ritratti nella foto scattata nella nostra proprietà di Jesus Maria. La nostra cittadina dista cinque chilometri da Colonia Caroya, paese in larga parte composto da discendenti di friulani e lì non è difficile ascoltare per strada gente che parla in friulano. Dopo molti anni di attesa ho ottenuto dal Ministero delle Comunicazioni la licenza amatoriale e così ho avuto il piacere e la fortuna di comunicare via radio con tanti friulani. In questa circostanza saluto, quindi, tutti i miei parenti ed amici che vivono sparsi in Friuli e nel Mondo».

Il gioco popolare in Friuli



Dal "Dizionario dei giochi popolari in Friuli", firmato da Diego Lavaroni e da Daniela Sciarrini, riportiamo in parte quanto scritto a proposito dei giochi denominati: Bando e Campanon.

Bando

Il bando *è un patto tra due soggetti che sospende, provvisoriamente, l'inseguimento di uno nei confronti dell'altro. I due giocatori non sono dunque nella stessa posizione. I loro ruoli sono asimmetrici: uno insegue e l'altro è inseguito. Il* bando *favorisce per qualche istante il fuggitivo; almeno in apparenza. Gli permette di tirare il fiato, di individuare una nuova tattica, di ipotizzare un'altra via di fuga. Sollecita la sua mente a trovare un* escamotage *in grado di sottrarlo alle grinfie del suo antagonista. Questi, dal canto suo, approfitta della sosta per respirare a pieni polmoni e armarsi di nuovo vigore. Probabilmente il* bando *è, nello scorrere del tempo, la traccia labile della regola di inviolabilità, dettata in epoca medievale, che imponeva il rispetto assoluto per i luoghi sacri o convenzionalmente individuati come tali. Territori neutri, come la Svizzera, nei quali non si poteva mettere piede, pena la riprovazione universale. Presto o tardi la preda si sarebbe comunque rifatta viva. Bastava aspettare! Quando erano inseguiti da qualche malintenzionato, o stavano per cadere nelle grinfie dei persecutori avrebbero pagato chissà cosa per poter bussare alle porte di un convento, o di un luogo per convenzione inviolabile agli sgherri di qualsiasi bandiera. Nel gioco di inseguimento il* bando *sospende la caccia. Il persecutore mastica amaro, ma gira al largo, pronto a gettarsi sulla preda, non appena questa accenna alla fuga. Ora è al sicuro, ma la sua salvezza è anche una specie di galera, dalla quale è necessario uscire. Ma, appena riprende la corsa, anche l'inseguitore riprende, con maggiore accanimento, ad inseguire. Nel* bando *il luogo inviolabile si è trasformato in parola. Parola magica. Basta pronunciarla per bloccare l'inseguimento, per allestire dal nulla il luogo inviolabile... "È una formula usata in moltissimi giochi, quando l'inseguito vuole fermarsi momentaneamente. Ad esempio nel gioco del* Corisi daûr, *se per una scarpe slacciata o per stanchezza un partecipante è costretto ad uscire temporaneamente dal gioco, grida* 'Bando!' *e così può farlo. Quando vuole rientrare basta che gridi* 'Fuori bando!'*... Nel suo Dizionario il Pirona dice che* bando, *nell'accezione ludica, è un gioco di fanciulli nel quale quelli che scappano procurano di non farsi prendere dall'inseguitore. In caso di mala parata comunque, i fuggitivi hanno a loro disposizione la possibilità di arrestare il cacciatore gridando la parola* Bando! *In questo contesto l'inseguitore deve sospedere la sua caccia.*

Campanon

I giocatori, dopo aver spazzato ben bene il terreno, vi tracciano con calce o gesso, o addirittura incidono, con un pezzo di legno appuntito, una figura di campana allungata, formata da un rettangolo con l'estremità superiore chiusa da un semicerchio o cupola. A cominciare dalla base, il rettangolo viene diviso in cinque scompartimenti rettangolari ed un quadrato: i primi tre sono eguali e segnati da un numero ordinativo: I, II, III; il quarto è molto stretto ed è chiamato bugjelut; *il quinto è molto ampio e si chiama* cjase grande; *il sesto, quadrato, viene suddiviso dalle diagonali in quattro triangoli col vertice in comune* (cosere) *e finalmente viene il semicerchio* (campanon). *Il gioco si svolge così: ogni giocatore è provvisto di una piastrina che viene gettata ordinatamente in ciascun scompartimento e poi fatta uscire a colpetti colla punta di un piede tenendo l'altro sollevato; se la piastra od il piede vanno a toccare una riga della figura si grida:* 'Bruse'. *E allora chi ha giocato deve smettere e aspettare il nuovo turno, incominciando da capo. Quand'egli arriva in* cjase grande, *ha diritto di riposarsi con i piedi a terra, a suo agio, come pure quando si trova nella* crosere, *coi piedi divaricati sui due opposti triangoli. Giunto all'ultimo scompartimento egli deve, con un sol colpo di piede, lanciare fuori dall'intera figura la sua piastrina, senza passare per le caselle chiamate orecchie. Allora soltanto avrà vinto la partita.*
Taluni giochi, soprattutto quelli che si fanno con i bambini più piccoli, per distrarli quando sembrano sofferenti e malinconici, s'avvalgono di filastrocjis e tiriteris, *che vengono recitate dai più grandi durante lo svolgimento del gioco, come ad esempio il noto* "Ator, ator dal pradissut", *che i più grandi iniziano facendo ruotare il dito indice sul piccolo palmo del bambino... Altre filastrocche vengono recitate dai bambini più grandicelli in alcuni giochi che si possono fare da soli, in gruppo o anche a squadre contrapposte. Nel gioco* "Bale a mûr", *che viene fatto soprattutto dalle bambine, mentre queste lanciano la palla contro il muro recitano alcune cantilene, i cui versi corrispondono ai passaggi della palla, dalle mani al muro e viceversa, in modo che le cadenze coincidano col lancio e col ritorno della palla stessa. I non più giovani, anche maschi, ricordano certamente questa filastrocca:"Rino / ceronte / che passa sotto il ponte / che salta / che balla / che gioca / la palla / che fa i complimenti / che dice buon giorno / girandosi attorno / gira, rigira / la testa mi gira / non ne posso più / la palla mi cade giù". Oppure, in friulano:* "Pimpinele un / Pimpinele dôs / Pimpinele trê / Re nol è brût / Brût no son tripis / La forcje che ti picji / Jo platâle / Tu a cirîle / Pimpinele undis / Pimpinele dodis!".



Ilaria Righi Piattella, pronipotina del Cavaliere di Vittorio Veneto Domenico Righi, ad appena quattro anni ha già la passione del computer. Eccola davanti alla sua postazione. Il nonno René ci ha inviato questa foto con l'auspicio che, oltre alla conoscenza del computer Ilaria si appassioni anche al Friuli.

La lune, il soreli, la ploe

Lune lune ven dabas,
ti dari pan e clas
e se no 'n' varân avonde
ti darai une colombe;
e se non varastu baste
ti darai un pupin di paste;
vignarastu te mê stue
ti darai pan e ue.

Lune lune ven dabas
ti darai pan e gras
e se no tu 'nd' as avonde
ti darai la mê colombe.

Lune lune ven dabas
ti darai pan e gras,
pan e gras nol è cuet
ti metarai tal jet,
il jet nol è cuinzât
ti metarai sul toglât,
sul toglât nol è fen
ti metarai sun-t-un len,
il len nol à medole
ti metarai su la cariole,
la cariole no à pîs
ti mandarai in paradîs.

Lune lune ven dabas
ti darai polente e lat.
In quale scudiele?
In chê plui biele.
In quale tace?
In chê de fujace.
In quâl plat?
Chel ch'al mangje il gjat.

Lune lune ven dabas
ti darai pan e gras,
pan e gras no 'nd' ai culì
t'al darai vuê di misdì.

Lune lune ven dabas
ti darai pan e gras.
Pan e gras no ti san bon?
Ti dari pan e cjapon.
il gno cjapon nol è cuet?
Ti darai il gno jet.
Il gno jet nol è cuinzât?
Ti darai il golât.
Il gno toglât nol à fen?
Alore ti corarai-daûr
cun-t-un biel toc di len.

Lune lune ven dabas
ti darai polente e gras;
lune lune sta in cîl
ti darai polente e mîl.

Soreli soreglut
che tu scjaldis che biel frut
no sta scjaldâ chê brute babe
che si sinte su la scjale
e ch'e mangje biel e bon
e no dîs di dâ un bocon.

Soreli soreglut
scjaldini me ch'o soi un bon frut
no sta scjaldâ chê femenate
che sul pujûl 'e cûs e 'e ties
e no jè buine di platâi i vues.

Ploe, ploe bagnadorie
no sta bagnâmi me ch'o soi pastore;
ploe, ploe bagnadice
no sta bagnâmi me ch'o soi nuvice.

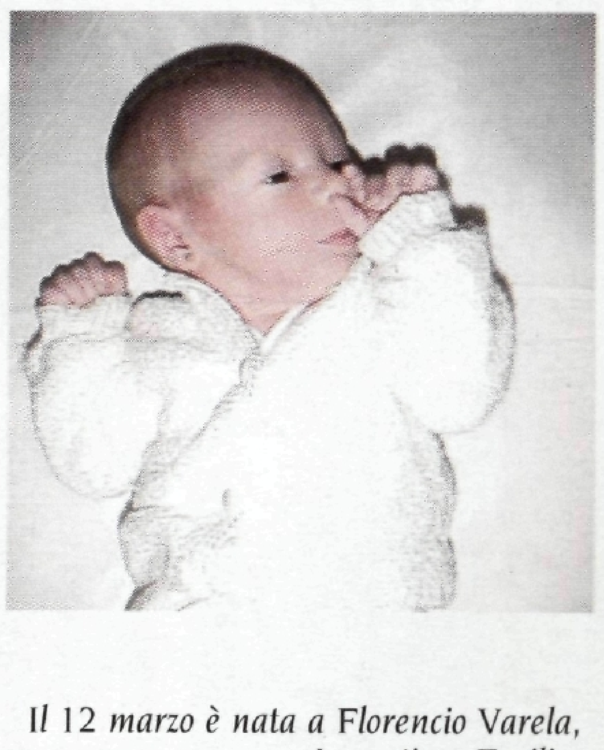
Lauree Lauree Lauree Lauree Lauree Lauree



Laura Cosson, figlia di Silvia Molinari e di Roberto, originario di Pozzalis, soci del Fogolâr Furlan di Torino, il 20 aprile 2001 ha conseguito - con il massimo dei voti - la laurea in Giurisprudenza presso l'Università degli Studi di Torino, con la tesi di diritto privato della Comunità Europea dal titolo "La nuova disciplina delle restrizioni verticali secondo il regolamento del 22 dicembre 1999". I migliori auguri alla neolaureata dai familiari e dal FF di Torino.



Sacha Cimarosti, la cui famiglia è originaria di Spilimbergo anche se residente in Francia da molti anni, si è brillantemente laureato Dottore in Chimica all'Università di Clermont Ferrand. Assieme alla sua famiglia, il Fogolâr Furlan dell'Auvergne desidera porgere al neolaureato i migliori auguri per un futuro ricco di soddisfazioni. Nella foto Sacha, al centro, con i familiari nel giorno della laurea.



Il 12 marzo è nata a Florencio Varela, Argentina, Emilia, primogenita di Luis Battistella. Friuli nel Mondo porge i migliori auguri alla piccola nuova socia ed ai genitori di ogni bene.